

André Barbault

LA SCIENZA DELL' ASTROLOGIA



Titolo originale dell'opera:
CONNAISSANCE DE L'ASTROLOGIE
© Copyright 1975 by Éditions du Seuil, Parigi

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI
Vietata la riproduzione anche parziale
senza il consenso dell'Editore

ISBN
88-85075-21-5

© Copyright 1989 by Editrice NUOVI ORIZZONTI
Via Pietro Borsieri, n. 22 - 20159 Milano

1ª Edizione Dicembre 1989

PREFAZIONE

C'è sempre chi arriccchia il naso o discute facendosi prendere dal panico quando si parla di Astrologia, chi vi si scaglia contro con odio o la deride per scetticismo o per paura. Solo pochi sanno restare obiettivi e considerare con calma la questione, dicendo magari chiaramente che non ne sanno nulla.

È questo il punto. A parte chi la studia, spesso tutti gli altri la considerano più in base al proprio stato emotivo che ad un serio esame razionale ed empirico.

Anche scienziati acerrimi nemici dell' Astrologia fanno così, in maniera irrazionale, senza tentare nulla di... scientifico per superare il velo di ignoranza come Paul Courdec, Antonino Zichichi, Margherita Hack ed altri che pure sono persone molto serie nel loro ambito di studi.

Il pubblico, di fronte a simili atteggiamenti della cultura "ufficiale" ed alle proprie esperienze o impressioni, che smentiscono spesso ciò che è stato detto da quegli scienziati, si trova in imbarazzo, resta combattuto fra il volersene interessare e la paura di essere giudicate male dagli altri.

Questo libro, chiaro, scorrevole, di facile lettura, è una risposta per tutti. Non c'è bisogno di dire altro per presentarlo: il lettore vedrà facilmente da sé ogni cosa.

Il fatto stesso che sia scritto anche da scienziati servirà a far comprendere come nello stesso mondo scientifico non vi sia la posizione compatta e monolitica che gli scettici vorrebbero far credere.

E questo ci basta, come esperti di Astrologia ed Esoterismo e come scienziati.

Roberto Busceti

LA SCIENZA DELL'ASTROLOGIA

di

André Barbault

L'ARTE DI URANIA

Da millenni, forse fin dalla più lontana antichità, l'uomo ha interrogato gli astri per cercare di svelare l'enigma del proprio essere e del proprio destino sulla terra.

La sua primordiale inquietitudine esistenziale gli indicò la strada del suo slancio spirituale. Quest'incessante interrogativo sotto l'immensa volta stellata è partecipe dell'opera della Natura, nella quale il mistero umano si estende a tutto il nostro globo fino a comprendere il cielo che lo circonda.

Ben presto gli astri divennero oggetto della devota venerazione dei mortali. Dai Caldei installati sulle loro torri piramidali fino agli Incas dall'alto dei loro ciclopici osservatori, tutti i popoli antichi hanno adorato il Sole e reso un culto alle fiaccole celesti, nel silenzio delle notti e degli spazi infiniti. In quelle epoche primordiali, lo studio del cielo era al tempo stesso religione, scienza e poesia: inizialmente fuse tra loro, astrologia e astronomia sono intimamente legate alla mitologia e connesse al culto degli astri.

È su questa trama di pensiero umano paleontologico che si fonda l'astrologia: su di essa inizia la sua lunga storia.

Ma risalendo così lontano nel tempo, questo sguardo scrutatore puntato in direzione del firmamento era — inizialmente — uno sguardo assurdo?

Si pensi soltanto a questo Sole che proietta sotto i nostri occhi le sue tempeste e le sue fantastiche eruzioni; ad ogni battito ritmato del suo cuore questo nostro organismo planetario, più di un milione di volte più grande del nostro globo, perturba sotto diversi aspetti — conosciamo l'effetto delle "macchie solari" — questa piccola Terra che gira a centocinquanta milioni di chilometri di distanza da esso.

Quale malevole vanità intellettuale spinge talora l'uomo cosiddetto "scientifico" a credere che questi Antichi, che si dedicavano alla contemplazione di queste visioni astrali, potessero solo cadere nell'illusione, nell'errore e nella superstizione? Unendo la loro intelligenza e la loro fede per sondare sia l'Universo che se stessi, essi hanno edificato un palazzo di Urania della stessa dimensione della loro avventura spiri-

tuale direttamente collocata tra terra e cielo; *ars regia* che sembra aver voluto essere il coronamento di un sapere quasi universale. Nella sua tradizione, è un pensiero cosmico a fornire la scala costitutiva dell'essere umano. Questi non è soltanto la risultante del suo retaggio, del suo ambiente geografico, del suo quadro economico, della civiltà a cui appartiene: egli è anche, anzi per prima cosa, basato su una condizione astrale. D'altronde, l'astrologia è radicata nel più profondo della nostra condizione terrestre, la quale è al tempo stesso cosmica; poiché il nostro globo, astro tra gli astri, non può separarsi dal resto del mondo.

Simile ad un rudere aggredito dalla sterpaglia, quest'edificio è quasi scomparso sotto l'usura del tempo, al punto che — simile ad una lontana eco che ci restituisce un messaggio non soltanto deformato ma informe — l'idea stessa dell'astrologia si è cancellata. Da ciò, tutti i sostituti possibili. Un retaggio così lontano e dubbio... Nel museo dell'astrologia senza volto, non possiamo fare che un "recupero". Ci impadroniamo di idee più o meno buone, ma ne assimiliamo solo un simulacro; ne deviamo il senso per metterlo alla nostra portata. Non può conseguirne che perdita di sostanza e significato snaturato; e d'altronde, tanto vale saperlo.

Dunque non bisogna stupirsi del fatto che oggi trionfino le ~~immagini di Epina~~ ^{immagini di Epina}: da un lato, l'opinione consolidata di un razionalismo che cancella, con un nero tratto di penna, due millenni di sapere tramandato, studiato, praticato; e che decreta — senza prove — che l'astrologia è una "falsa scienza", se non un'arte fallace; dall'altro, la credenza popolare incurabilmente ghiotta di meraviglie, infatuata da cappelli a punta e mantelli stellati, secondo la quale basta decifrare i decreti degli astri per sapere tutto del misterioso destino degli esseri umani... Tutto ci condurrà a fuggir via dallo scalpaccio pecoresco degli uni e degli altri. Laddove i primi non vedono altro che una "figlia dell'ignoranza", i secondi non immaginano che una dea adorna del prestigio della propria favolosa antichità e del proprio alto lignaggio. L'errore sta in questa visione parziale; la ricerca della verità consisterà nel ricomporre tutti i frammenti di questo rompicapo e tentare di riordinarli.

"Predire l'avvenire attraverso l'oroscopo": ecco la finalità che si attribuisce a questa "arte reale". Certamente, appare chiaro che ciò ambisce soprattutto ad un obiettivo "apotelesmatico", ovvero arte di prevedere "l'evento lontano". Ma il ridurre l'astrologia ad una condizione di esercizio previsionale rappresenta una ben scarsa percezione della

sua verità. Non bisogna dimenticare che essa è, in origine, concezione ed espressione d'un ordine cosmologico, primo approccio dell'uomo verso il riconoscimento di un "logos" che anima l'universo e di un rapporto personale con questo logos; d'altra parte, è proprio in tal veste che l'astrologia ha effettivamente foggato le società e la vita del mondo.

Allo stesso modo in cui, condividendo assolutamente tutti i moti del nostro globo con tutto ciò che ci circonda, non possiamo avvertire questi moti stessi (li abbiamo constatati solo tramite l'osservazione degli astri estranei a essi), ci è naturale vivere di giorno e dormire di notte, nonché interiorizzarci durante la stagione fredda ed exteriorizzarci durante quella calda... E tuttavia già questo è astrologia, poiché nei movimenti della Terra in rapporto al Sole vi sono i principi stessi della biologia umana, empiricamente integrati nella visione astrologica delle cose. Le misurazioni e le divisioni del tempo che regolano la nostra vita sono d'altronde basate sui rapporti del nostro globo con i luminari: ritmo solare dell'anno e delle sue stagioni, ritmo lunare del mese e della settimana, oltre alla signoria dei pianeti sui giorni della settimana.

Nella società degli esseri umani, l'ordine cosmologico solennizza i fenomeni naturali, istituisce lo sfruttamento razionale dei luoghi, l'orientamento dei templi, l'ordinamento delle feste magico-religiose e delle attività pubbliche, perseguendosi invariabilmente lo scopo d'assicurare il buon andamento del mondo armonizzando la vita terrestre col battito del polso dell'universo.

È già ad un secondo stadio che si vede la pratica dell'astrologia usata per prevedere le epoche e regolare il corso della vita di piante e animali: determinazione delle epoche propizie per seminare e per piantare, per potare e per raccogliere, per la riproduzione, la tosa e la macellazione degli animali...

A una tappa successiva, si passa da una situazione di *astrologia naturale* applicata a fenomeni generali a quella di *astrologia genetica* che si rivolge allo specifico individuo; ma, man mano che si discende dal suo stadio ufficiale verso la sua espressione popolare, vediamo gradualmente verificarsi un degrado del suo utilizzo al servizio dei volgari interessi della vita di ogni giorno. Sarà in tal modo che si giungerà fino al punto di ricercare le epoche favorevoli per purgarsi, farsi il bagno, tagliarsi i capelli, la barba, le unghie... Ma si fa davvero di meglio, ai nostri giorni, con le rubriche astrologiche dei giornali che, perpetuando nel bel mezzo della vita moderna le credenze della Babilonia precristiana-

na e della Roma antica, distribuiscono, ogni giorno e ogni settimana, una razione di presagi relativi alla salute, al lavoro e agli amori dei nati in ogni decano dello Zodiaco?

Tuttavia non esiste nulla di più grande dell'idea che presiede alla nascita dell'astrologia. Nulla di più nobile dello spirito da cui essa è animata. Non fosse altro per il modo in cui essa semplicemente eleva il pensiero — insito in uno sguardo levato in direzione della volta celeste — che implica necessariamente la percezione della vita del mondo su una più vasta scala.

Ma prima di cercare di scoprire il volto di questa sconosciuta o di togliere le sue varie maschere, occorre superare l'ostacolo costituito dal poter cadere nella trappola delle idee preconcepite. Già questa è una realtà psicosociologica della storia dell'astrologia: di fronte alle reazioni che essa ha suscitato, non è più possibile trattare i suoi argomenti se non da un punto di vista critico, poiché ci si scontra automaticamente e immediatamente con le passioni, e non vi è cecità peggiore della passione intellettuale.

È vero che esistono ancora oggi, come ve ne sono stati da sempre, intransigenti dalla fede granitica i quali credono nell'ideale d'un'astrologia perfetta, svelata da una gnosi antica e trasmessa dai figli della luce e della saggezza, conoscitori attenti delle vie siderali i quali si basano su centinaia di migliaia d'anni di osservazione... *Esaminandola, e cosa non meno enorme. Giudichiamone:*

«... questa misera imbecillità di cui gli uomini furono vittime per tanto tempo» (Lalande). «... ridicola chimera... errore tanto spregevole... questa stravaganza universale che per tanto tempo ha afflitto il genere umano» (Voltaire). «... la più lunga malattia che abbia afflitto la mente umana» (Bailly). «... fatti assurdi e vergognosi registrati negli annali dell'astrologia» (Arago). «... una delle debolezze che maggiormente hanno fatto *poco onore* alla mente umana» (Letronne), ecc..

Nell'antichità, Favorino si era divertito a far fare l'oroscopo di rane e moscerini, mentre Sesto Empirico aveva riso dell'imbarazzo di un presunto astrologo posto di fronte a un asino e un uomo nati nello stesso momento e tuttavia destinati l'uno al mulino e l'altro a un'esistenza umana...

Alcuni anni fa, un nuovo Sesto Empirico si prende la briga di una gustosa farsa: fece fare al calcolatore l'oroscopo del dr. Petiot; quindi propose, tramite i piccoli annunci di giornali tra i più "popolari", di

offrirne gratuitamente, a titolo di esperienza e di ricerca, a ogni lettore un oroscopo computerizzato personale, lasciando anche capire che avrebbe potuto far avere in seguito, sempre gratuitamente, uno studio più preciso: ciò allo scopo di vedere le reazioni della gente alla lettura del "loro" oroscopo (non si poteva organizzare la cosa meglio di così). Sotto forma di analisi "personale", ognuno aveva ricevuto lo stesso documento: il testo dell'oroscopo del dr. Petiot, parzialmente ridotto¹. Conclusione di questa operazione "sociologica": la grande maggioranza dei lettori si era riconosciuta nel ritratto del famoso criminale... Bella vittoria!

Di recente, si sarebbero dovute ascoltare, mentre dissertavano pubblicamente sull'astrologia, le alte autorità della "unione razionalista": «è autosufficiente», «ha una risposta per ogni cosa», è questo e quello, e il gioco è fatto...

Si è ancora al punto in cui, in certi ambienti, la sola parola "astrologia" crea un atteggiamento di diffidenza capace d'impedire qualsiasi esame imparziale dei fatti. Sentiamo come Rémy Chauvin parla dei suoi colleghi, universitari razionalisti:

«*Passiamo sopra al problema di Dio: si sa da almeno due secoli che è un problema che non esiste. Ne siamo sollevati. Tuttavia restano ancora molte erbacce nel campo del padre di famiglia razionalista. Per esempio, i pianeti. Non bisogna parlare di pianeti; chi parla di pianeti è sospettato d'essere astrologo, soprattutto se insinua che possono avere una qualsiasi influenza su qualche cosa. Ma, mi direte, la Luna e le maree? Senza dubbio, un razionalista ammetterà abbastanza di malavoglia che la Luna non può essere affatto inutile per spiegare le maree. Ma tutto qui; sarebbe malsano domandarvi se, visto che agita il mare, non potrebbe agitare anche le zampe di una mosca (Brown ha creduto di distinguere una certa influenza delle fasi lunari sul comportamento di diversi insetti): ma ciò costituisce un'influenza degli astri sul piano biologico, e dunque è astrologia! Non scherzo affatto; ma vi giuro, io che sono del mestiere, che se a un giovane venisse in mente di fare una tesi sull'influsso della Luna sui vegetali e gli animali, avrebbe tutti contro, e occorrerebbe che il suo lavoro fosse maledettamente buono per essere accettato; e anche in quest'ul-*

1 - Per esempio, il documento originale segnalava che il destino di Petiot poteva essere segnato da uno o più decessi, e che «questi avrebbero avuto un importante ruolo nella sua esistenza...». Il che, ugualmente, avrebbe potuto essere menzionato nel testo delle conclusioni di fine inchiesta.

tima ipotesi, non sono sicuro che la tesi passerebbe. Dunque, gli influssi planetari sono esclusi. Rimane il Sole. Non è un pianeta, ma ha ugualmente un passato carico di contenuto astrologico. Non è privo di influenza sulla terra; non lo si può negare, sarebbe troppo. Ma, per favore, niente ricerche strane sull'influsso del Sole in biologia! Le macchie solari e le loro variazioni? Sì, forse; alla fine si ammette che esse "fanno qualche cosa" alla Terra. Ma lavori su questo argomento sono raccomandati solo moderatamente. Ci sono tante belle cose da fare, dicono i razionalisti; perché lasciarvi trascinare proprio da questa? Non avete per caso tendenze mistiche rimosse, e tutto sommato astrologiche, nascoste nel vostro subcosciente?»¹.

Altra eco dello stesso sintomo: un astronomo particolarmente audace, che ha osato fare la prefazione del *Dossier delle influenze Cosmiche* di M. Gauquelin, J. Allen Hynek, preside della cattedra di astronomia della Northwestern University, USA, racconta — a proposito di questa presentazione — di aver effettuato delle ricerche astrologiche dai risultati negativi:

«Tra parentesi, il direttore dell'osservatorio, di cui ero a quell'epoca collaboratore, mi rifiutò anche il permesso di pubblicare questo risultato negativo per paura che si immaginassero gli astronomi dediti per una parte del loro tempo, anche se minima, allo studio di tale argomento!» Come se questo fosse frivolo... *«Per un astronomo — aggiunge — l'aver a che fare anche lontanamente con l'astrologia sembra lo escluda dalla comunità scientifica».*

Ma al di là del pezzo di bravura, il super-Io non disarma: quando giunge l'eco dei bilanci statistici di Michel Gauquelin (che si spingono più lontano), il nostro astronomo non trova altro di meglio da dire che essi «non possono in alcun caso giustificare la pratica degli oroscopi»: non fanno che rifiutare e vincere la «stupidità astrologica». Ciò significa che adesso, passiamo puramente e semplicemente alla "pirateria scientifica" adornando una "scienza nuova" con le piume della vecchia conoscenza. Urania, che si sarebbe potuta ritenere come una Bella Addormentata nel Bosco in attesa del Principe Azzurro, si vede trasformata in strega, sorta di vergognoso male della mente umana...

Infatti, negli ambienti che fanno autorità, è chiaro che di fronte a questo argomento il rischio di essere ridicoli impedisce la libertà di

mentalità o il coraggio delle proprie opinioni; come se fosse più importante non essere ridicoli che far progredire la verità. Si vede in questo modo quale opacità mentale occorra superare per uscire da quel campo difeso che è l'astrologia come semplice argomento di ricerca... Forza ne è riconoscere che questa è destinata ad un penoso abbandono, e che occorre farla uscire da questo campo d'infamia per aprirci alla luce della realtà. Cosa che avrà l'effetto di restituirle un terreno neutrale, sgombrato da superstizione e paura ed unico spazio possibile di una vera ricerca.

Questo non è affatto un lusso di cui essa, dal punto di vista storico, sia indegna. Dobbiamo anche ricordare che fino al XVII secolo i più famosi geni dell'umanità hanno avuto "la debolezza" di praticare o difendere l'astrologia: gli astronomi da Ipparco a Newton, passando attraverso Tolomeo, Copernico, Tycho-Brahé, Keplero e Galileo; filosofi come Pitagora, Platone, Aristotele, Plotino, Seneca, Maimonide...; medici come Ippocrate, Galeno, Avicenna, Averroé...; teologi come Origene, Alberto Magno, Tomaso d'Aquino; poeti come Omero, Virgilio, Dante, Ronsard, Goethe...; per non citare che solo alcuni dei più grandi nomi...

Un tale richiamo ci pone di fronte ad una contraddizione monumentale: l'adesione di tante fra le menti più prestigiose dell'umanità a quella che non sarebbe stata altro che un'indegna e stupida superstizione... Che i nostri più grandi uomini si siano ingannati, e in così gran numero, su questo generico argomento, è ciò che drammatizza altamente l'avventura della mente umana. O che solleva il problema della validità del pensiero imperante, quando si sa — e la storia della scienza ne costituisce la principale testimonianza — che il destino del sapiente è quello di procedere da un interrogativo all'altro e fare in modo che la verità che egli professava ieri sia l'errore che si onorerà di dimostrare domani...

Ma che si attende per dimostrare?...

Potrebbe essere benissimo che la verità — intendendo con questo termine ciò che c'è di vero alla base dell'astrologia — risieda semplicemente nel superare le contraddizioni tra il semi-errore degli uni e la semi-verità degli altri. È questa prima chiave quella che noi prenderemo per entrare nel vestibolo del palazzo di Urania.

1 - Prefazione da *«La scienza di fronte alle cose strane»*, di Pierre Duval, Denoël, 1973.

LE FONTI LONTANE

Malgrado le ricche fonti d'informazioni procurateci dall'archeologia, dall'etnologia, dall'antropologia e dalla psicoanalisi, non è facile rappresentarsi il pensiero corrente degli uomini dei tempi lontani di fronte all'universo. Oltre agli apporti e alle indicazioni di tali discipline, occorrerebbe in qualche modo risalire fino alla placenta dell'*Alma mater*.

L'atteggiamento collettivo dominante nel nostro mondo moderno scaturisce dalla schizoidia: si tratta di un atteggiamento mentale caratterizzato da una perdita di contatto affettivo con la realtà, una certa non-partecipazione alla vita del mondo. Divenuto un re ebbro sulla Terra, l'uomo si considera una creatura a parte, indipendente dalla natura e ormai fuori da quella via su cui si collegano l'una all'altra le cose di questo mondo, al punto tale da diventare un "fuorilegge del cosmo".

Ben altro era l'uomo di un'epoca antica, legato per necessità alla sua condizione di creatura terrestre, rispettoso della legge che lo legava al suolo, agli elementi, alle piante, agli animali, trama della sua anima di "partecipazione magica" tesa tra le cose e lui. Quell'uomo apparteneva realmente al sistema del mondo, era fuso nell'universo; ne era anche il capolavoro. Era una condizione ideale per leggere nelle ombre della terra così come nelle stelle i segni attraverso cui il Divino parlava agli uomini del tempio della Natura.

È così che nelle epoche più lontane della nostra storia nacque un sistema di idee che il cammino degli astri e la crescita delle piante hanno ispirato alla mente degli uomini, i quali attraverso queste cose, e fondendo intimamente la forza vitale e la legge matematica, hanno stabilito un legame tra la vita dell'umanità e l'ordine che la conforma alla vita della natura e alle leggi dell'universo.

Si tratta del modo di pensare più diffuso sulla superficie del nostro pianeta tra l'epoca neolitica e l'era moderna della scienza europea, e più particolarmente dell'Asia, di cui esso è originario e dove ha giocato un ruolo determinante nella formazione delle religioni, di una scienza in embrione, della filosofia sociale, della morale e della metafisica. Così generalizzato nello spazio e nel tempo, questo pensiero presenta un vero e proprio carattere civilizzatore.

Questa "astrobiologia"¹ è l'antenata dell'astrologia, suo ceppo primario. La vediamo inizialmente diffondersi, parecchie migliaia d'anni prima dell'era cristiana, nelle pianure della Mesopotamia, la formazione di questo pensiero essendo connessa allo sviluppo della grande cultura di una società agricola così come il progresso della scienza sperimentale dei moderni sarà connesso allo sviluppo europeo della grande industria. In effetti, nella solidarietà vitale tra la pianta e l'astro risiede la scoperta dei primi elementi della scienza che ispira agli osservatori Caldei la relazione tra la crescita del grano nei loro campi e i movimenti del Sole nel loro cielo.

Nella civiltà Caldea, l'ordine del cielo si trasmette alla terra e agli organismi terrestri in una visione unitaria della natura, dell'uomo e dell'universo. Gli uomini applicano alla successione degli eventi terrestri l'idea delle relazioni numeriche che hanno individuato nei fenomeni celesti attraverso la misurazione e il calcolo. Li vediamo applicare la legge matematica impersonale delle periodicità dei cicli astronomici a quella dei ritmi della vita vegetale, nella concezione di una unità generale della vita, della natura e della legge.

Il passo in direzione dell'astrologia è definitivamente compiuto da quando si fa strada l'idea di un'unione o compenetrazione tra la vita dei corpi celesti e la vita degli organismi terrestri; e se vi partecipa anche la vita dell'organismo umano, ciò è perchè essa non differisce fondamentalmente dalla vita degli organismi vegetali e della natura, concezione che porta necessariamente alla nozione di unità tra legge umana e ordine cosmico.

Ogni città della Mesopotamia possiede il suo tempio-osservatorio a forma di torre o di piramide a gradini, con gli angoli orientati secondo i quattro punti cardinali. Questa "collina del cielo" o "Ziggurat", dove si riuniscono i saggi dei collegi sacerdotali, porta sulla sua sommità il santuario di un dio ed è considerata collegamento tra il cielo e la Terra.

L'astrologia caldea che vi si pratica si basa su un'astronomia scientifica fondata su osservazioni metodiche e calcola, per prevederla, l'evoluzione del tempo. È già "l'astronomia di posizione", ed è in

particolare un'astronomia dei movimenti angolari. Le previsioni-predizioni che essa ricava si occupano del destino del sovrano e dello Stato, permettendo di fissare un calendario agricolo e un calendario delle cerimonie religiose, con tutti gli eventi importanti della vita pubblica subordinati alle interpretazioni astrali. Numerose sono, per esempio, le iscrizioni su questo tempio o quel palazzo: «Io... re di Assur e di Caldea, ho eretto questo tempio in onore del mio Signore nell'ora propizia...». I documenti relativi a queste antiche epoche risalgono al quarto millennio prima della nostra era, ma la prima attestazione epigrafica risale al celebre presagio di Sargon di Akkad (2400 a.C.): si tratta di un presagio basato su un'osservazione di Venere concernente il fondatore della dinastia di Akkad. Una tavoletta d'argilla cotta, in perfetto stato di conservazione, riguarda un presagio basato su un'eclissi lunare:

*Il Re d'Akkad muore e i suoi sudditi sono salvi.
Il potere del Re d'Akkad si indebolirà.
I suoi sudditi sono prosperi.*

Quest'eclissi avvenne l'11 maggio del 2259 a.C. (calendario giuliano) e coincise con la morte di Narâm-Sin, nipote di Sargon. Esistono, conservate presso il British Museum, migliaia di tavolette provenienti dalla biblioteca di Assurbanipal, a Ninive, e le cinquantamila tavolette trovate nel tempio di Nippur, a sud-est di Babilonia, contenenti documenti scaglionati fra il 3000 e il 500 a.C.

I presagi riguardavano la comunità tramite il suo rappresentante reale, ma passarono gradualmente dal re ai singoli. Ecco alcuni presagi dell'astrologia assira che non sorprenderanno affatto gli astrologi di oggi:

«Se un fanciullo nasce quando si leva Venere, la sua vita sarà calma e piacevole; dovunque vada, sarà amato; i suoi giorni saranno lunghi.»

«Se un fanciullo nasce quando Venere sorge e Giove tramonta, col tempo sua moglie sarà più forte di lui.»

«Se un fanciullo nasce quando Giove sorge e Marte tramonta, avrà felicità e vedrà la sconfitta del suo nemico.»

Il passaggio di un pianeta all'orizzonte... Queste prime gocce del latte dell'astrologia genetliaca (cioè individuale) tratte dal seme di Urania (sono, effettivamente, i nostri primi documenti storici in materia) gettano già le basi dell'oroscopia, e vedremo in quale considerazio-

1 - Cfr.: *La Pensée de l'Asie et l'Astrobiologie*, di René Berthelot (ristampa Payot, 1972).

ne le tennero coloro che ricorsero al verdetto del calcolo delle probabilità...

È naturale che quest'astrologia-astronomia caldea si collochi in una visione animistica e vitalistica generalizzata del sistema del mondo. Nella più antica scrittura a caratteri cuneiformi della lingua sumera — la più antica lingua dell'umanità — l'ideogramma che indica il dio ha la figura d'una stella, oltre al fatto che in molte lingue la parola "Dio" deriva da una comune radice sanscrita "div" che significa "rischiare" o "brillare". È a questa lontana tradizione che ci rifacciamo allorché invochiamo, nella nostra preghiera: «Padre Nostro che sei nei cieli...».

Il richiamo del divino fu, inanzitutto, proiettato in cielo, verso quegli astri che si muovono lassù, in un altro universo, e si ammette sempre più che la credenza siderale sia stata una fase primordiale dell'evoluzione generale delle religioni, essendosi poi queste gradualmente evolute dall'animismo e dal feticismo fino alle forme superiori del culto.

Nel sistema spirituale che ne deriva, l'astro è impregnato di vitalismo vegetale, ed è "bio-astrale" così come lo è il dio. Nei documenti più antichi, gli dèi sumeri sono posti direttamente in rapporto con gli alberi e le piante, come *Sin* — divinità lunare — è associato (analogamente ad Osiride in Egitto) alla forza vitale che fa crescere la vegetazione. Gli astri sono vivi, animati, divini; i pianeti sono identificati con i grandi dèi; i loro movimenti esprimono l'attività degli dèi incarnati in essi, divini regolatori della vita naturale, vegetale, animale, umana. Queste stelle mobili, che si muovono nel loro cielo, diventeranno gli "interpreti" di quelle potenze spirituali alle quali essi sono assimilati.

La religione ufficiale di Babilonia è una religione del Destino imposto dagli dèi¹. Il regime del Destino, con la sua qualificazione del tempo, si afferma attraverso il legame con ciò che è divino, storico, universale. Esso è innanzitutto la volontà divina, essendo gli dèi i veri re dell'universo dai quali, per delega, i re terrestri ottengono la loro potenza. Questo mondo degli dèi, anch'essi raffigurati sotto sembianze umane, non è che una rappresentazione esemplare superiore del mondo umano. L'uomo è oggetto del destino; vivere significa, in un'epoca

1 - Cfr.: M. David, *Les Dieux et le Destin en Babylonie*; P. U. F., 1949.

impregnata di destino, partecipare a un destino. Ma anche le pietre e le piante si presentano come oggetti del Destino; altrettanto sarà per il destino dei templi, delle statue, delle città, degli edifici; e così si capisce il senso delle cerimonie della costruzione e consacrazione in un dato momento, con il re o il sacerdote che agiscono per la divinità, in un'operato inteso a "fissare un destino". Ogni destino appare dunque come una decisione proveniente da una volontà che trascende l'uomo e tramite la quale questi è investito d'una funzione o d'una missione da compiere; si tratta di un determinismo che va oltre di essa e la integra allo scorrere del mondo, e che non è una fatalità poiché è concepito in una visione organicistica della vita.

Nel Pantheon babilonese, il regime del Destino è esercitato da una comunità gerarchica di grandi dèi, ognuno dei quali ha un suo compito o una sfera d'influenza ben precisi, mentre un fortissimo legame unisce tuttavia i membri della divina assemblea la quale esercita congiuntamente il suo potere. La società sumera ha al proprio vertice il re-sacerdote, reggente di un patrimonio divino; portatore anch'egli di un destino interiore (grazia, predestinazione, dono...), egli serve e completa l'azione degli dèi come sacerdote e come capo della società umana. Questa nozione babilonese di destino, sostiene M. David, costituisce «il primo saldo anello di civiltà al quale possiamo ragionevolmente far seguire tutta una catena di credenze, d'idee, di dottrine, che ci conduce fino alla soglia dell'epoca moderna».

Dalla pianura mesopotamica, quest'astrologia nascente guadagna terreno concentricamente, propagandosi in ogni direzione: Persia, Cina, Arabia, Egitto, Grecia...

Analogamente vediamo in Cina il re-sacerdote di una religione celeste che serve da intermediario tra Dio e gli uomini. Vi ritroviamo la fusione tra l'astronomia, l'agricoltura e la legge (calendario agricolo), nonché la base di un ordine sociale: il culto imperiale del cielo, con l'imperatore che è preposto a trasporre nella vita pubblica degli individui l'ordine invariabile dei moti celesti; egli è il Figlio del Cielo. Attraverso questo culto, la società umana si riallaccia, da un punto di vista astrobiologico, all'ordine celeste. La caduta della prima dinastia, quella degli Hia, sarebbe stata causata da un errore astronomico: il verificarsi di un'eclissi di Sole non prevista. Poiché il Cielo manifestava, tramite questo evento imprevisto, di voler disinteressarsi di questa dinastia, occorreva fare ricorso a un nuovo imperatore per ripristinare

l'ordine turbato e ristabilire l'accordo tra la Terra e il Cielo, il cui potere deve essere depositario della virtù vitale. Il confucianesimo e il taoismo si alimentarono anch'essi alla fonte di questo pensiero astrobiologico. Il Tao è la forza vitale dell'universo e dell'uomo: «Il Tao, che si manifesta in cielo nel Sole, si manifesta anche nel cuore dell'uomo». Se il taoismo non assimila chiaramente l'astrologia, il confucianesimo modella la natura umana sulla natura dell'universo e fonda una morale sulla legge del cielo.

In India questo stesso pensiero di fondo costituisce la radice o la trama delle principali vie filosofiche. La religione bio-solare dei Veda è evidente, e le speculazioni delle Upanishad conducono all'identità tra l'anima umana e l'anima del mondo, mentre dal canto suo la tecnica dello Yoga si ricollega a una teoria vitalista dell'accordo tra microcosmo e macrocosmo. Da parte sua, il pensiero buddista è una filosofia della natura intrisa di astronomia. Ne adotta la nozione di legge impersonale su cui fonda la sua morale. Il Sankhya e il Vaiçeshika sono parenti del taoismo come filosofia astrobiologica, mentre il Jainismo ne porta forti tracce; la comparsa della nozione di amore universale è legata storicamente all'affermazione della legge astronomica universale.

Il monoteismo islamico e giudaico ha ugualmente subito l'influenza astrobiologica, poiché l'idea di un Dio unico emana da quella dell'unità dell'universo venuta da questa concezione del mondo, dato che il dio solare è divenuto ben presto il dio supremo, la divinità preponderante del pantheon politeista.

L'Egitto si apre più tardivamente all'astrologia la quale riveste, in quel paese, un carattere stellare in virtù del fatto che stabilisce una triplice relazione tra l'inizio della piena del Nilo, il solstizio d'estate e il sorgere eliaco di Sirio. Il calendario civile si fonda su questo fenomeno: quando questa stella, la più brillante dei nostri cieli, si leva ad oriente con il sole, il grande fiume rinnova la fertilità della terra che riempirà i granai del paese. Il sorgere acronico¹ di Sirio ha analogamente costituito oggetto di previsioni di carattere nazionale.²

La civiltà ellenica fornisce anch'essa il suo edificio definitivo al-

l'astrologia. I suoi diversi sistemi filosofici contribuiscono ad apportare i propri materiali da costruzione, sempre nello spirito del pensiero astrobiologico. Con i fisici (Talete, Anassimandro, Anassimene...), la scienza o "saggezza" greca afferma l'unità essenziale e sostanziale del mondo; il dogma astrologico essenziale si forgia qui: la solidarietà tra uomo e universo nell'interdipendenza tra la parte e il tutto. Con Pitagora (nella sua scuola ha origine il titolo di "matematico" di cui andranno a fregiarsi gli astrologi), questa solidarietà universale trova la via delle sue espressioni armoniche, ritmiche, numeriche, geometriche. Con la scuola di Elea, con Eraclito, Empedocle, Leucippo, Democrito e Anassagora, questa relazione tra l'uomo e il mondo viene codificata dagli Elementi. Tra i socratici, Platone apporta una chiave di volta a questo edificio con le proposizioni del suo *Timeo*, che diventerà il breviario degli astrologi: il mondo è uno, è un essere vivente, gli astri sono dèi viventi, l'uomo terrestre è il prodotto della collaborazione fra tutti gli dèi-pianeti; è una copia del mondo la quale è a sua volta la copia di Dio, tema ripreso più tardi da Filone e da altri... Poi Aristotele contribuisce a fissare il codice dell'interpretazione astrologica di base con la sua teoria e i rapporti tra i quattro Elementi con i quattro Principi elementari: caldo, freddo, secco e umido. Ma sono soprattutto gli stoici (Zenone, Crisippo...) ad avere la parte più attiva nell'elaborazione della teoria astrologica, basando l'influsso degli astri sulla nozione di "simpatia", esprimendo le epopee dei miti in allegorie astronomiche o cosmogoniche, perfezionando il tema dell'uomo-microcosmo... In medicina, Ippocrate fonda i principi di un'astrobiologia applicando all'organismo umano la misura dei ritmi che gli astrologi osservano nell'organismo universale (cicli delle malattie, dei giorni critici)...

A quanto dice Plinio, il grande astronomo Ipparco credeva fermamente «nella parentela degli astri con l'uomo e che le nostre anime sono una parte del cielo». Un testo astrologico che ci proviene da lui è il *Commentario di Arato*, anch'esso ispirato dal *Trattato dei Fenomeni* di Eudosso di Cnido. Ma toccherà essenzialmente a Tolomeo farsi recensore della tradizione astrologica. La civiltà ellenica si era definitivamente aperta all'astrologia con Beroso (circa 280 a.C.), che aveva lasciato la natale Mesopotamia per venire ad insegnarla a Coe, ma anche con il suo contemporaneo Conone di Samo, amico di Archimede. Essi ebbero come primi discepoli e collaboratori gli stoici, che fornirono loro gli strumenti più indispensabili e li introdussero nel santuario della filoso-

1 - Acronico: che appare al crepuscolo o all'alba (N.d.T.).

2 - Vedere, in proposito all'astrologia e all'antico Egitto, Sergio Ghivarello, *Studi teorici sulle basi del pensiero astrologico*, Editrice Nuovi Orizzonti (N.d.E.).

fia; a costoro seguirono i neo-pitagorici e i neo-platonici.

Fu così che l'astrologia genetliaca prese definitivamente corpo in Grecia. Distaccatasi dalle immagini primitive dei primi popoli, dalle forme fantastiche e dai miti dell'astrologia orientale, la religione astrale ellenica crea delle entità spirituali perfette e immortali. La mitologia del Pantheon greco eclissa la relazione diretta astro-Dio dietro la trasformazione bio-cosmica delle volontà divine in leggi naturali, mentre lo stoico Posidonio inquadra l'astrologia in una teoria generale delle forze della natura. In quest'universo spirituale si collegano una cosmologia elaborata e una dottrina delle corrispondenze (dottrine della simpatia universale — essendo gli aforismi astrologici fondati sul principio *similia similibus* — che è esercitata nell'unità del cosmo e nell'interdipendenza di tutte le sue componenti), quadro che costituisce ancora i fondamenti filosofici dell'astrologia.

L'influenza di quest'ultima ha caratterizzato chiaramente buona parte della civiltà ellenica. Ha marcato con la sua impronta le tragedie di Eschilo, di Sofocle e di Euripide. Ha ispirato le opere di Omero: gli *Inni omerici* ad Apollo o ad Afrodite, e l'*Iliade*, che riflette la religione antropocentrica dell'epoca. Ne *Le Opere e i Giorni*, anche Esiodo ne è testimone. L'architettura e la scultura si affacciano sulla stessa corrente di pensiero. Il valore simbolico dell'astrologia figura dietro i templi e i santuari edificati all'idolo divino: Zeus, Poseidone, Diana... I più bei capolavori della scultura celebreranno per sempre le divinità astrali, che non sono che i prototipi umani di ogni tempo. Il sogno astro-mitico partorisce qui le più prestigiose creazioni dell'arte e della cultura.

Roma continuerà sulla via già tracciata. Varrone e Figulo mettono alla portata del grande pubblico le regole della scienza dei "matematici" (che in precedenza erano stati chiamati "caldei"). Nelle sue *Georgiche*, vero almanacco astrologico ante litteram, Virgilio pone la sua poesia al servizio dell'astrologia naturale. Manilio canta nel suo *Astronomicon* le bellezze del cielo e celebra l'astrologia come una rivelazione divina riservata agli animi nobili. Seneca gli dedica una parte delle sue *Questioni naturali*, fondandovi la sua ragione di credere a un'influenza astrale; altrettanto dicasi per Lucano, Orazio, Persio, Quintiliano, Tacito, Macrobio; Cicerone e Sesto Empirico ^{saranno} i grandi avversari di un'astrologia che in sé e per sé rifiutano, quell'astrologia di cui hanno d'altronde spettacolo dissennato nel ciarlatanesimo, conseguenza naturale dello svilirsi dei costumi di una civiltà che si avvia alla decadenza. Ma le

grandi famiglie e gli imperatori hanno i loro astrologi accreditati: Ottavio, Augusto (che batte moneta d'argento incidendovi il proprio segno natale, il Capricorno), Tiberio, Agrippino, Ottone, Vespasiano, Domiziano, con alcuni di essi che erano addirittura adepti o conoscitori come Tito, Marco Aurelio, Settimio Severo e Alessandro Severo... C'è tutta una storia che si presta all'aneddotica pittoresca...

In questo quadro universale non va dimenticata la civiltà astrobiologica dell'America precolombiana, quella dei Maya e degli Aztechi. All'apogeo della civiltà Maya, tra il 400 e il 600 circa della nostra era, Copan era una città di preti astronomi da osservatorio. Il tempio rettangolare si elevava in cima a una piramide a gradini, come a Babilonia; orientato verso i quattro punti cardinali, come un tempio caldeo o un palazzo cinese. Il mais, cui era dedicato un culto di rinnovamento periodico delle forze vitali connesse al culto del dio solare, vi giocava il ruolo avuto dal grano in Caldea o nei culti di Osiride e di Demetra.

Sarebbe opportuno anche accennare all'influenza del pensiero astro-biologico nel cristianesimo. Nel Vangelo di Giovanni, il Cristo è presentato originariamente come un valore di vera Luce e di Vita immortale, assimilato così a un dio bio-solare spiritualizzato sotto l'influenza filosofica dell'Ellade. Del resto, la Natività del Signore è solennizzata al solstizio d'inverno e a mezzanotte, nel momento di tutto l'anno in cui il sole è al suo punto più basso, simbolo della rinascita della luce. Della passione e resurrezione del Cristo — di cui i dodici apostoli formano uno zodiaco per questo Sole — la Chiesa fissò la data verso l'equinozio di primavera, di domenica, giorno consacrato al Sole; e i cristiani dei primi secoli pregavano rivolti a est, verso il sol levante¹. D'altronde si può aggiungere che la morale dell'amore universale è scaturita dal credere in una solidarietà astrobiologica, in una universale "simpatia" fra tutte le creature viventi; è un ideale di universalità di origine astronomica.

Dunque non sembra tanto eccessivo convenire sul fatto che, in linea di massima, tutta la vita delle antiche civiltà è stata dominata

1 - Anche in merito a questo punto, ovvero delle connessioni tra Astrologia e Cristianesimo, vedere l'opera già citata di Sergio Ghivarello (N.d.E.).

dall'idea astrologica. Su tutti i continenti, le Leggi del cielo presiedono all'ordinamento della vita terrestre. Gli imperi sono organizzati in armonia col cammino degli astri, e la loro struttura sociale riflette l'ordine cosmico. Dappertutto, i templi e gli altari sono ad immagine dell'universo celeste, e ne incontriamo in Messico come in Cina e in Caldea, ma anche altrove (tempio di Angkor...), piramidi dalle sette terrazze planetarie orientate verso i punti cardinali, dall'alto delle quali il prete-astrologo-astronomo osserva gli astri. Il calendario ha una programmazione astronomica, naturalistica, politica e religiosa; i riti sociali fanno parte delle leggi che il Cielo impone alla Natura intera; altrettanto dicasi per gli usi e le credenze. Le religioni: taoismo, manicheismo, principalmente il mazdeismo, ma anche il buddismo, il confucianesimo e il cristianesimo si radicano nel pensiero cosmo-biologico. Si può perfino ipotizzare che, fino a un certo stadio, il pensiero simbolico dell'astrologia si confonde con l'esoterismo religioso di tutte le antiche civiltà nello stesso tempo in cui esso è pensiero vivente di quelle società antiche.

GRANDEZZA, DECADENZA E RINASCITA

Arrivando in Occidente, l'astrologia s'immette sulla via che la condurrà alla conquista della civiltà.

Entra così nella medicina, nell'ambito della Scuola Salernitana, da Ippocrate ad Arnaldo da Villanova e Marsilio Ficino, passando per Celso, Galeno e Avicenna. È la tradizione dell'astrologia medica propagata dal *Passionarium* di Guarinpotus e dal poema zodiacale *Flos Medicinæ* o dal *Regimen Sanitatis Salernitanum*.

Nel Medio Evo, questa corrente è ripresa soprattutto dagli Arabi. Al-Bumazar redige i *Flores Astrologiæ* e il grande Albategni il suo *Trattato dei vantaggi dell'astrologia*, creando un sistema di ripartizione astrologica della sfera terrestre. Gli altri astronomi Ali-Ebn-Yunis, Al-Biruni, Ibn Ezra, Haly, Almansor... espongono metodi tecnici; altrettanto fa il filosofo Alfarabi, mentre Averroé non affronta l'argomento se non di sfuggita. Ma in seguito questo impulso getterà l'astrologia in una farragine di ricette, nella divinazione e nella superstizione.

Parallelamente, la Chiesa esprime adesione e biasimo. San Dionigi Areopagita, San Cesario e San Gerolamo manifestano la loro accettazione dell'astrologia naturale. Sant'Agostino è inizialmente propenso al manicheismo e all'astrologia, poi rifiuta l'uno e l'altra. Dopo Giovanni Scoto Eriugena, Alberto Magno riprende lo studio dell'argomento facendolo conoscere a San Tomaso d'Aquino, il quale ammette e inquadra prudentemente le possibilità e i limiti del determinismo degli astri. Alcuni papi: Leone III, Silvestro II, Onorio III, Urbano V, sono amici o protettori di astrologi. Ma di fronte ad una pratica che non s'impone alcun limite e compromette l'esistenza del libero arbitrio, il Concilio di Trento bandisce l'oroscopia, senza peraltro rifiutare lo spirito dell'astrologia naturale.

La prosperità che condurrà all'epoca d'oro della nostra conoscenza inizia a partire dall'XI secolo. Anche Dante è iniziato all'astrologia, e la sua *Divina Commedia* è un'epopea cosmologica fedele all'arte. Alfonso X il Saggio riceve la sua iniziazione da Alcabizio, e fa redigere le «Tavole alfonsine», dal doppio uso astronomico e astrologico. Se ne occupa anche Carlo V il Saggio, le cui opere astrologiche sono state valorizza-

te da una recente mostra di opere e manoscritti della sua biblioteca, tenutasi presso la Biblioteca Nazionale di Parigi. Campano lega il suo nome a una teoria di una sfera astrologica, e il cardinale Pierre d'Ailly si classifica tra i grandi dell'astrologia del suo tempo. Difficile citare tutti quelli che li precedono, li accompagnano e li seguono: Ruggiero Bacono, Stoeffler, Domenico Maria Novara, Schoener, Fernel, Agrippa...

Occorre riservare una menzione speciale a Paracelso, medico nonché astrologo e alchimista il cui pensiero ne ha fatto, nell'ambito della corrente di Plotino, un grande teorico.

Il grande astronomo Giovanni Müller, detto Regiomontano, lega il suo nome a un sistema di suddivisione astrologico del cielo. Luca Gaurico, professore di matematica a Ferrara, deve all'astrologia la sua nomina a vescovo: fu protetto dai papi Giulio II, Leone X, Clemente VII e Paolo III. Caterina de' Medici gli chiese l'oroscopo di Enrico II, prima di rivolgersi al celebre Nostradamus il quale non giustifica affatto la sua reputazione, non lasciando alcuna opera e quindi lasciandoci nell'ignoranza di quella parte di astrologia che entra nelle sue profezie.

I pensatori umanisti riprendono e completano la tradizione microcosmica dei legami tra il grande mondo astronomico e il piccolo mondo umano. La filosofia umanistica riceve dal Medio Evo la teoria dell'uomo-microcosmo attraverso Scoto Eriugena, Alain de Lille, Bernardo Silvestris, Bouelle, Agrippa di Nettesheim, Gerolamo Cardano, grande maestro tra il gruppo, e Pico della Mirandola, benché quest'ultimo sia stato uno dei grandi avversari dell'epoca (la sua virulenza gli valse la previsione esatta dell'anno della sua morte da parte di tre astrologi!). Dopo l'introduzione in Francia, ad opera di Jacques Peletier di Le Mans, della poesia scientifica e del discorso iniziatico sotto l'invocazione di Urania, i poeti scientifici del tempo cantano il cielo, gli astri e i nostri poteri sul nostro mondo, mentre il pensiero astrologico è argomento privilegiato di poesia. Abbiamo così Maurice Scève, con i suoi poemi del *Microcosmo*, e i poeti della Pleiade: Du Bartas, Baif, Remy Belleau e, in particolare, Ronsard che pone l'astrologia al centro del proprio universo spirituale, mentre Montaigne — da parte sua — si attiene ad una rispettosa osservanza della sua tradizione.

La celebrazione del quinto centenario della nascita di Nicola Copernico fornisce l'occasione di citare questo passaggio dall'opera del grande astronomo *De Revolutionibus orbium celestium*:

«... Ecco perché, se la dignità delle arti fosse valutata secondo le materie di cui trattano, quell'arte che alcuni chiamano astronomia, altri astrologia ed altri ancora, tra gli antichi, perfezione della matematica sarebbe di gran lunga la più alta.»

Il professore L. A. Birkenmejer, dell'Università di Cracovia, ha dimostrato che Copernico si dedicò per tutta la vita all'astrologia, praticandola da "illustre dilettante", mentre i suoi migliori amici erano astrologi.

Mentre Calvino è uno dei suoi più accaniti avversari, trascinando nello scetticismo Agrippa d'Aubigné, Melantone la studia con passione, traducendo e commentando l'opera di Tolomeo. Non si finirebbe mai di citare gli astrologi tra le celebrità di quell'epoca: Scaligero, Leovizio, Moestlin, Magini, Fludd, Wolf... mentre le opere astrologiche più rilevanti sono quelle di Cardano, Auger Ferrier e Francesco Giuntino, quest'ultimo Priore dell'Ordine dei Carmelitani.

«L'uomo racchiude in sé un'influenza ben maggiore di quella degli astri; ne supererà gli influssi se vive secondo giustizia, ma se segue le sue cieche tendenze, se si abbassa al livello dei bruti e degli animali diventa come loro; allora il re della natura non comanda più, ed è comandato dalla natura.»

Quest'affermazione di Tycho Brahé dimostra la profonda comprensione che questo grande astronomo aveva della conoscenza astrologica, di cui tesse continuamente l'apologia nel suo corso pubblico di astronomia a Copenaghen. L'imperatore Rodolfo II, che interpretava da sé i temi natali, lo fece chiamare presso di sé e gli fece calcolare le «Tavole rodolfine».

«Posso vantarmi di aver sperimentato questa verità: l'uomo, al momento del suo ingresso nella vita, quando non può più rimanere nelle viscere materne ma inizia a vivere da solo, riceve un marchio, un'immagine di tutte le costellazioni celesti, cioè i marchi delle influenze planetarie; e conserva questo carattere fino alla tomba... Ho di che gloriarmi, con poca spesa e in tutta sincerità, della mia esperienza personale di trent'anni...»

Chi parla in questo modo è uno dei più grandi geni dell'umanità, Giovanni Keplero. L'astrologia ha nella sua vita un posto importante quanto quello dell'astronomia; è una lunga esperienza critica, severa nei confronti degli astrologi in genere, la quale diventa finalmente una convinzione radicata nell'epurazione della tradizione. Egli lascia un'intera opera astrologica. Parecchie opere di fondo: *De fundamentis astrologiae certioribus*, *Tertius interveniens*, *Harmonices Mundi* (in cui annuncia

la sua terza grande legge astronomica, mentre le citazioni astrologiche nel corpo dei suoi testi astronomici non sono più rare); diversi almanacchi (il suo calendario del 1618 annuncia, per il mese di maggio, una catastrofe che corrispose allo scoppio della guerra dei Trent'Anni) nonché la redazione di certi oroscopi (il suo tema di Wallenstein, eroe di quella guerra, costituisce un documento storico)...

Il fatto che Keplero facesse oroscopi per necessità, mentre Leonardo da Vinci li faceva per diffidente curiosità e Galileo per divertimento, è tutto ciò che trovò da dire durante il mezzo secolo l'estro degli avversari. Per quanto riguarda Galileo, le prove del suo interesse scientifico verso la questione sono tanto formali quanto quelle per Keplero: redazione di numerosi temi interpretati, soprattutto per i familiari; particolare cura usata nell'elaborazione di questi studi; ricorso al giudizio di altri astrologi di fronte a un caso delicato; conservazione nei suoi archivi delle prove circa gli ordinativi di oroscopi; numerose opere astrologiche accuratamente annotate di proprio pugno che figurano nella sua biblioteca; ricerche astrologiche pure (inerenti soprattutto i satelliti di Giove relativamente all'influenza di questo pianeta)... D'altronde, è proprio per aver ritrovato il disegno del suo tema natale redatto di suo pugno (in due versioni comparative: una per le ore 16 e l'altra per le 15.30) che l'astrologo Francesco Frisoni ha potuto dimostrare che il Grande Pisano era nato il 15 (e non il 18 o il 19 come generalmente si afferma) febbraio del 1564.

Per quanto riguarda Isacco Newton, gli studiosi inglesi non potettero far passare sotto silenzio le sue lettere e i suoi scritti astrologici quando celebrarono a Londra, nel 1927, il secondo centenario della sua morte. Si sa che ad Halley, che manifestava i propri dubbi al riguardo dell'astrologia, Newton rispose: «Io ho studiato la questione, voi no».

Nel XVII secolo il consenso non è unanime, e gli astrologi diventano sempre più figure isolate; tra queste citiamo D. Fabrizi, Vanini, Boulliaud, Cunitz, Malvasia, Kircher, Biurdin, Morin..., mentre Gassendi si pone come grande avversario dell'epoca. Leibniz considererà l'astrologia una semplice illusione tollerando, nella sua qualità di presidente dell'Accademia di Berlino, che l'almanacco ufficiale contenga previsioni astrometeorologiche e che i funzionari dell'osservatorio calcolino temi natali per i personaggi celebri.

È la fine. Vi è ancora Henri de Boulainvilliers, che peraltro opera sotto i sarcasmi di Voltaire. Se ne interessano ancora Pingré, Euler e

Bode, fra il dubbio e la critica, mentre Goethe ha un bel proclamare ad alta voce la verità che sente nell'astrologia, così come farà Balzac un po' più tardi, mentre la mentalità del tempo ormai non vi pensa più. Il segno del declino è dato da Giacomo Domenico Cassini, favorevole in privato, il quale tuttavia dichiara che soltanto l'astronomia merita interesse; da quel momento in poi, non sarà più cosa conveniente interrogare una carta del cielo di nascita in un osservatorio...

La condanna e il rifiuto dell'astrologia richiederebbero un'intera tesi, poiché ci si perde in un abisso di riflessioni.

Si ritiene e si dice comunemente che la rivoluzione copernicana, distruggendo la concezione geocentrica dell'universo, diede il colpo di grazia a questa conoscenza, quasi che questa fosse basata sul postulato di una Terra fissa al centro del mondo. Ma abbiamo visto che i tre studiosi che realizzarono questa rivoluzione scientifica furono astrologi. Copernico era convinto che la realtà dei movimenti della Terra che gira intorno al Sole non toglieva nulla alla veridicità dell'astrologia; d'altra parte affidò il manoscritto del suo *De Revolutionibus* al suo grande amico astrologo Retico il quale lo copiò, lo mise in forma migliore, ottenne dal re di Sassonia l'autorizzazione a stamparlo nonché dei sussidi, e lo diede alle stampe. È ancora a un astrologo, Pretorius, che dobbiamo la prima esposizione del nuovo sistema che studiosi più stimati andarono ad avversare. Nella tesi numero 40 del suo *Tertius interveniens*, Keplero, che prende posizione a favore del sistema eliocentrico e contribuisce a farlo trionfare, espone le ragioni del configurare il Cielo in rapporto alla Terra per trarre auspici dalle manifestazioni del sistema solare sul mondo di quaggiù. Infine Galileo, che apporta col suo cannocchiale la prova oculare della realtà di questo sistema, dichiara al suo allievo Paolo Dini che la teoria eliocentrica «non può sradicare i fondamenti dell'astrologia». Si può completare questa panoramica storica aggiungendo che, nella seconda metà del XVI secolo, mentre la teoria copernicana è rifiutata dalle università, furono in maggioranza gli astrologi che, passando sopra le beffe del mondo della cultura e le minacce di scomunica dei teologi, difesero coraggiosamente la nuova dottrina...

«Una volta ridotta la Terra allo stato di pianeta lanciato nello spazio, sfaldandosi la base tutta l'armatura crollò di colpo. D'incompatibile con l'astrologia vi è solo il sistema proposto un tempo da Aristarco di Samo, ripreso e dimostrato poi da Copernico», afferma lo storico A. Bouché-Leclercq nel

suo celebre e accademico testo *Astrolgie grecque* (Leroux, 1899, Parigi). Ci si stupisce che questo autore non abbia precisato che questo sistema era anche quello di Pitagora e di Filolao, di cui conosceva le connessioni con il pensiero astrologico; oltre ai rapporti di Copernico, Keplero e Galileo con l'astrologia, di cui non fa parola, si possono giudicare le incongruenze storiche di questo storico ufficiale. Ma al di là di questo, ci si domanda in che cosa l'astrologia potrebbe essere disturbata dall'eliocentrismo? Non è stata data una dimostrazione scientifica, e la stiamo ancora aspettando...

In verità il problema non è che una semplice questione di punti di vista, il principio essendo quello secondo cui ogni configurazione è in funzione del proprio campo d'applicazione: se vogliamo studiare una presunta influenza dell'ambiente cosmico su di noi terrestri, ci occorre necessariamente configurare il sistema solare secondo una modalità geocentrica; così come, *mutatis mutandis*, prateremo un sistema selenocentrico se abitassimo sulla Luna, cronocentrico se fossimo su Saturno... Quanto all'argomentazione circa l'astro Terra diventato "semplice pianeta", essa si ritorce contro la critica: se la Terra fosse stata il centro del mondo, astro gigantesco intorno a cui avrebbero gravitato altri astri necessariamente di minore importanza, sarebbe stata essa a subire l'influsso di quegli astri meno di quanto essi avrebbero subito quello della Terra. Al contrario, non essendo altro che una ben minuscola cosa nel sistema solare a cui appartiene, una pulce in confronto di un Sole mammut — oltre al fatto che anche noi esseri umani siamo pulci infinitesimali su questo globo! — questa Terra non può ^{altro che} tanto subire il determinismo della sua appartenenza al cosmo che la circonda.

Dietro l'inesistenza di questa critica storico-astronomica se ne profila un'altra di ordine psicologico, che incrimina l'antropocentrismo umano. Il primo ad averla espressa è Montesquieu ne *I miei pensieri*:

«La testardaggine per l'astrologia è un'orgogliosa stravaganza. Noi crediamo che le nostre azioni sono abbastanza importanti da meritare d'essere scritte nel grande libro del Cielo e non vi è il benché miserabile artigiano il quale non creda che gli astri immensi e luminosi che ruotano sulla sua testa non sono fatti altro per annunciare all'universo l'ora in cui uscirà dalla sua bottega.».

L'argomento è stato ripreso da Laplace:

«L'uomo, indotto dalle illusioni dei sensi a considerarsi il centro dell'universo, si persuade facilmente che gli astri influiscono sul suo destino e che è possibile prevedere quest'ultimo mediante l'osservazione dei loro aspetti

al momento della nascita. Questo errore, caro al suo amor proprio e necessario alla sua inquieta curiosità, è antico quanto l'astronomia...» (*Esposizione del Sistema del Mondo*).

Da allora, quest'argomento continua a far fortuna:

«Come è illusorio, per il povero essere umano, credere d'avere un "destino", e che questo destino sia scritto negli astri» (Jean Rostand).

«Quale orgoglio smisurato il credere che il destino di un mammifero che nasce su un piccolo pianeta possa essere in relazione con il corso dei corpi celesti! Mettete al loro posto nella galassia il Sole, la Terra, la vita e la razza umana, e queste credenze vi appariranno futili» (M. Dauvillier, professore di fisica cosmica presso il Collège de France)...

Questa critica psicologica è forse più fondata della critica storico-astronomica? Cosa si sa di più sulla realtà dell'esistenza o della non-esistenza del fenomeno dopo aver invocato la motivazione dell'orgoglio, l'amor proprio, l'illusione dei sensi, la lusinga o la futilità insiti nel credere in questo fenomeno? Non abbiamo niente di più che un giudizio di valore su una cosa "creduta", mentre si pretende di emettere un giudizio di realtà sulla cosa in sé, giudizio che si basa implicitamente sulla generalizzazione di un'osservazione scientifica storica: e cioè che l'antropocentrismo è la nostra principale fonte d'errore, di cecità e di oscurantismo. Ma questa generalizzazione non è affatto un cammino scientifico e non può costituire, nel caso corrente, prova alcuna. Tanto più che si può pericolosamente ribaltare del tutto la proposizione su cui questa critica si basa: laddove, basandosi soltanto su un sentimento o un comportamento umano, non si è voluto vedere che un egocentrismo ipertrofico su scala astronomica, si può anche vedere bene — riferendosi stavolta a una situazione oggettiva — la realtà concreta della condizione umana nel suo stato più umile: l'infinita piccolezza dell'uomo nell'immensità del cosmo. Come potrebbe, questa creatura microscopica così delicata e sensibile a tante cose, disseminate a miliardi sulla superficie del globo, restare insensibile ai fantastici spostamenti dei giganteschi mondi planetari che la circondano? Certamente, l'obiezione posta di un infinitamente piccolo che può essere tributario di un infinitamente grande non è una prova a favore dell'astrologia più di quanto lo sia l'altra a suo sfavore. Tuttavia, dopo queste affermazioni di studiosi così poco scientifiche, ci sia consentito di apprezzare, come più conforme alla realtà, questo pensiero di Emmanuel Berl:

«Credo senz'altro all'astrologia poiché mi sembra naturale che fenome-

ni importanti quanto il moto degli astri facciano giungere il loro effetto fino a me: nel mondo in cui vivo, mi sembrerebbe soprannaturale il contrario. Ci credo anche perché, essendo uno storico, non saprei disconoscere il considerevole ruolo dell'astrologia nell'Umanità» (Ciel astral, n° 1).

Alla fine le ragioni storiche, astronomiche e antropologiche invocate per motivare il rifiuto dell'astrologia si rivelano palesamente prive di valore. Rimane, dunque, da chiedersi perché queste false argomentazioni sono bastate, quanto meno, a travisarla.

Il fatto è che stiamo assistendo a un mutamento profondo della sensibilità e del pensiero collettivi: la mente si distacca dal soggettivo per legarsi a ciò che è oggettivo, rivolgendo il suo interesse all'avanzare estroverso di una conquista del mondo. L'invenzione del cannocchiale distoglie l'astronomo dal pensiero speculativo astrologico per alimentare la sua curiosità nei confronti del cielo, mentre l'ingrandimento oggettivo gliene dischiude i misteri: inizia una strada nuova, quella dell'astronomia, in sé immensa, che s'impone su più secoli e che dispensa dallo studiare i rapporti tra il cielo e l'uomo, un'astronomia del cielo per il cielo. Da un altro canto, c'è ben altro da fare che attardarsi a osservare una carta del cielo di nascita per seguire il decorso di un malato. Siamo all'epoca di Pascal, di Torricelli, di Malpighi, di Boerhaave..., che invitano a discendere dagli astri alle cellule per fare della patologia. Le scoperte dei globuli del sangue, degli spermatozoi, dell'ovulo, portano nuova luce nel mistero della vita: l'avventura dell'ingegno consiste, da questo momento in poi, nel guardare dentro l'uomo per capirne la storia interna, e non è più seguirlo nel macrocosmo che gli è esterno. Ci si distoglie dal cielo per conquistare la terra, poiché la vita di quaggiù ha improvvisamente tanto da insegnarci, poiché i misteri da svelare sono anche qui... Lassù, i filosofi proclameranno la libertà dell'uomo in seno al mondo!

Il destino della società ^{vi si} se ne immischia. Nell'affare degli avvelenamenti della Brinvilliers, si sospettano degli astrologi; i quali a stento sfuggono agli arresti della "Camera ardente" e alle persecuzioni di La Reynie, luogotenente della regia polizia; oltre al fatto che l'astrologia stessa piomba nello scadimento della polemica. È in un tale clima che giunge il colpo di grazia in Francia nel 1666, quando Colbert fonda l'Accademia delle Scienze: egli vieta agli astronomi di dedicarsi all'astrologia, e costoro cessano di praticarla per non vedersi rifiutare l'ammissione nella dotta assemblea. La rottura, così, è sancita ufficial-

mente, senza che però sia fatto alcun processo scientifico. Invano si cercherà il benché minimo documento storico che possa fornire una qualsiasi giustificazione scientifica di un tale divieto.

Tutt'al più, siamo nel bel mezzo di una corrente di pensiero che gira le spalle all'antica conoscenza, il suo rifiuto non essendo in realtà ^{altro} che un'onda di riflusso dell'oceano di pensiero che la sospinge. Questa modalità di rifiuto, ^{di una cultura eccellente} disonesta, sul piano intellettuale, non mancò di ^{per l'ambiguità e chiamò} suscitare il disagio delle cattive coscienze che, ^{una exaltation} per giunta, rincararono ^{una} la dose di critica: il super-Io degli astronomi non avrà ostilità più virulenta da esprimere, passando sopra a quel monumetale dato di fatto che tutti i loro predecessori, da Ipparco a Newton, furono astrologi! Per la precisione, il problema è il fatto che ciò che era stato solo una condanna di principio diventerà in seguito, in virtù di quella vera e propria tradizione dell'ostilità che chiude la porta in faccia a ogni ricerca ^{vera} oggettiva, una condanna assoluta e definitiva, senza più l'appoggio di ^{documenti} documenti giustificativi.

In fin dei conti, questo affossamento dell'astrologia ha luogo sotto il segno del cartesianesimo scientifico e filosofico. Del resto, lo stesso Descartes è il simbolo di questo capovolgimento. Gli viene in mente la verosimiglianza dell'ipotesi astrologica, come scrive un giorno a Padre Mersenne:

«Sono diventato così ardito che ora oso ricercare la causa della posizione di ogni stella fissa. Poiché, ancorché appaiano più che irregolarmente sparse qua e là nel cielo, pure dubito che vi sia tra esse un ordine naturale, che è regolare e determinato. La conoscenza di quest'ordine è la chiave e il fondamento della più alta e perfetta scienza che gli uomini possano avere per quanto riguarda le cose materiali, tanto che suo tramite si potrebbero conoscere a priori tutte le diverse forme ed essenze dei corpi terrestri, mentre che senza di essa ci si deve accontentare d'indovinarla a posteriori, e tramite i loro effetti» (t. II, lettera 67; Baillet, t. I, p. 234).

In seguito, col passare degli anni, dopo aver deciso di tener nascosta la sua data di nascita perché — dice — «provavo avversione per i fattori d'oroscopi alla cui menzogna sembra di contribuire quando si rende noto il giorno di nascita di qualcuno», Descartes formula questa condanna radicale nel suo *Discorso sul metodo*:

«Per quanto riguarda le cattive dottrine, penso di sapere già abbastanza ciò che valgono per non andar più soggetto a farmi ingannare né dalle promesse d'un alchimista, né dalle profezie d'un astrologo, né dalle imposture d'un

mago, né dagli artificieri o dalla vanteria d'alcuno di costoro che professano di sapere più di quanto non sappiano.». Infine, l'avventura si ferma al giudizio d'un osservatore pessimista (che rifiuterà perfino la scoperta di Harvey sulla circolazione del sangue).

L'attacco si generalizza. La Fontaine ordina agli «astrologi, ciarlatani, facitori d'oroscopi» di lasciare «le corti dei principi e d'Europa», o li fa cadere in fondo a un pozzo. Molière se la prende con «i dicitori d'oroscopi (che) con le loro fallaci predizioni approfittano della vanità e dell'ambizione dei creduloni». Nel secolo dei Lumi, è lo sterminio. Diderot dà il tono alla voce "Caldei" dell'*Encyclopédie*, anche se sfuma la propria opinione sul termine "astrologi", alternando un'apertura con una chiusura ben desueta al riguardo del calcolo delle probabilità:

«Quando si convenga che in conseguenza del legame che necessariamente vi è fra tutti gli esseri dell'universo non sia impossibile che un effetto relativo alla felicità o all'infelicità umana debba assolutamente coesistere con qualche fenomeno celeste (in modo che, dato l'uno, l'altro risulti o segua sempre infallibilmente), si può mai avere un numero d'osservazioni abbastanza grande per conservare, in simili casi, qualche certezza?».

Voltaire non prenderà precauzioni del genere e si accontenterà di destreggiarsi con osservazioni leggere e aneddoti divertenti cercando — con un procedere a lui caro — di propugnare la propria causa conquistandosi il consenso dei buontemponi. Per Comte, l'utilità di un positivo esame della questione ha cessato d'essere concepibile; per cui non farà che un'evocazione delle «attraenti chimere dell'astrologia». Ma il colpo principale verrà soprattutto dagli astronomi che procederanno alla sua sepoltura, alla maniera di Laplace: (seguito della precedente citazione) «... si è conservata fino alla fine del penultimo secolo, epoca in cui la conoscenza generalmente diffusa del vero sistema del mondo l'ha distrutta senza appello» (*Esposizione del Sistema del Mondo*, seconda edizione, anno VII, p. 292).

... Occorre tuttavia arrendersi all'evidenza: l'astrologia non è morta.

... Fatto sta che essa non era ciò che ne pensavano gli studiosi di questi ultimi secoli: vestigia di una preistoria del pensiero, qualcosa come il rigurgito di un residuo della mentalità primitiva, sorta di reliquiato medioevale di cui disfarsi, di parassita della mente da stermi-

nare. No, occorre arrendersi all'evidenza: essa ha un destino che le è proprio e che le appartiene, sfuggendo alle condanne dei suoi avversari ^{quanto} anche alle volontà dei suoi sostenitori. Questo destino si tesse sullo sfondo delle evoluzioni dell'inconscio collettivo, intendendo quest'ultimo come un processo di sensibilità profonda che foggia oscuramente le menti man mano che progredisce il mondo.

Poiché, le nozze tra il Cielo e la Terra sono iscritte nel cuore dell'uomo.

È così che l'astrologia si radica nel profondo della nostra condizione terrestre, che è anche cosmica. ^{millenarie ed universali} Millennarie ed universali, la sua antichità, la sua persistenza e la sua diffusione sono la testimonianza precisa del fatto che essa è portatrice d'una "idea-forza" legata alla potenza stessa dello psichismo umano. Analogamente al contenuto della Psyche primitiva, è una forza indifferenziata, carica di tenebre ma portatrice di luce, che trasporta con sé tanto un vile ammasso di superstizioni che offre il fianco ai baracconi da fiera della buona ventura, quanto la più nobile speculazione dell'intelletto radicata in quella tradizione lontana perpetuata attraverso le successive civiltà, immortale malgrado i mutamenti dell'intelligenza umana e che si traccia una via in direzione della sua ultima rivelazione: una conoscenza diventata matura, autoconsapevole e restituita alla sua piena condizione di sapere.

Gli scavi in Egitto voluti da Bonaparte, che dovevano portare alla scoperta e alla decifrazione dei geroglifici da parte di Champollion e dei suoi successori, nonché le ricerche effettuate in Oriente nella metà del XIX secolo (tavolette della biblioteca di Ninive), sono alla base del rinnovamento dell'astrologia, dopo che quella corrente di pensiero interrottasi da due secoli (salvo che in Inghilterra ove continuò in sordina) non si era quasi più fatta avvertire se non in chiave decrepita tramite la diffusione di almanacchi (*La Maison rustique*, *Le Liégeois*...) con un tipo di astrologia popolare relativa al folklore dell'influenza lunare. Solo nell'ultimo decennio del secolo scorso si cominciò ad esaminare questi testi con spirito filologico e storico. Alcuni scoprirono che dietro l'oblio dei documenti decifrati si nascondeva una visione particolare dell'universo che aveva segnato con un influsso profondo ed esteso la vita dei popoli antichi. Ma l'atteggiamento mentale imperante non era aperto a un'indagine di questo genere.

Alla fine, l'astrologia passa per la scala di servizio, e la sua rinascita ha luogo nel quadro d'insieme di un disordinato rinnovamen-

to dell'occultismo, in cui l'arte di Urania figura un po' tenebrosa in compagnia della cabala, dell'alchimia, della chiromanzia, dell'orientalismo e non dissimile da pratiche come quella dei fondi di caffè o della sfera di cristallo. Stimati ricercatori — in Francia, gli allievi dell'Ecole Polytechnique Paul Choissard e Eugène Caslant, nonché Henri Selva, e in Germania von Kloeckler — riprendono la via dei vecchi "grimoires" usciti dagli scantinati delle biblioteche e iniziano a verificare questa tradizione astrologica oggetto di unanime rifiuto: per farlo, ci volle un certo coraggio. I libri specialistici cominciarono ad apparire all'inizio del nostro secolo, e nel corso degli anni si formò una vera biblioteca astrologica; a parte alcune opere valide di persone serie, questa produzione è fin troppo spesso una compilazione di deprimente mediocrità, infarcita di fantasie stravaganti e di errori grossolani, conseguenza d'un entusiasmo sregolato di praticanti che vivono in una torre d'avorio, e d'una ricerca alla portata di tutti...

Non solo la mummia si è messa a camminare, ma il pezzo da museo — dopo essere passato in laboratorio — è sceso in strada, e l'astrologia ha oggi preso piede un po' dappertutto: nei discorsi correnti, nella stampa e nell'editoria, nelle trasmissioni radiotelevisive, nel campo dei computers... ed è diventata un fenomeno originale della nostra epoca.

Superfluo dire che questa rinascita, così come può dirsi per la precedente eclissi, ha attecchito su un terreno di base che ne ha favorito, se non determinato, la venuta.

Gli avversari avranno ben di che attribuire il ritorno di questa marea montante all'instaurarsi d'un clima psicopatologico. Un simile entusiasmo fa parte di un generale ritorno all'irrazionale accompagnato da un dilagare di superstizioni, tipico dell'insicurezza nella quale vive il mondo moderno. Traumatizzato dalle guerre, dalle rivoluzioni, dagli sconvolgimenti e dalle complicazioni di una società che vive una crisi di vertiginosa crescita o di scomparsa, l'uomo tende a sentirsi sempre più estraneo ai valori della realtà oggettiva, e si rifugia nelle zone di sicurezza della propria vita psicologica nelle quali regnano i suoi sogni e i suoi sentimenti, al margine del mondo. Così gira le spalle al senso critico, alla logica e alla ragione, ed ha sete di miti e di meraviglie. Nella misura in cui gli si presenta come una scienza o un'arte destinata a predire o a prevedere l'avvenire, l'astrologia risponde dunque in pieno al bisogno del suo animo angosciato.

Per quanto evidente sia tale spiegazione, essa non è tuttavia semplice: e giustifica solo l'infatuazione popolare, lo scandalo dei cronisti siderali e degli altri trafficanti di stelle. Resta da spiegare l'impulso alla ricerca disinteressata che anima un vero e proprio "movimento astrologico" internazionale che *lavora*: studio, controllo, perfezionamento, formazione, informazione... Mentre delle università americane cominciano ad aprire la porta a un insegnamento dell'argomento, anche l'opinione degli ambienti più evoluti mostra un'apertura, al punto che ora realmente si pone di nuovo il problema dell'astrologia nella nostra vita intellettuale e culturale. Al di là, dunque, di questo reiterarsi di curiosità malsana di persone ansiose, occorre ricercare una spiegazione più ampia, più lontana, più profonda.

Infatti, il "fenomeno astrologia" è un dato della vita del mondo che si integra ad un processo storico generale, in connessione con la rivoluzione scientifica e culturale iniziata alla fine del secolo scorso. Nel momento in cui assistiamo all'esumazione di Urania, una ventata d'aria nuova passa sul nostro pianeta. Si verificano scoperte di tipo inedito, nettamente sensazionali, che sconvolgono i parametri della scienza: raggi X, radiazioni, onde elettriche, radioattività, atomi ed elettroni, microbi e virus, raggi cosmici... Mentre si scopre e si esplora l'infinitamente piccolo, telescopi giganteschi dischiudono l'universo delle nebulose, poi quello delle galassie. Nel momento in cui ci si appresta a conquistare il cielo con l'aviazione, il primo sottomarino esplora il fondo dei mari. In filosofia, Bergson colloca il ruolo dell'intuizione nel cuore della conoscenza, e Freud sonda le profondità della vita psichica. Nelle arti, il Simbolismo dà all'esperienza poetica un carattere iniziatico, collegando la poesia con la metafisica e ritrovando l'idea della tradizione all'origine delle filosofie e religioni antiche. Poi vengono le teorie dei "quanta", la relatività, la meccanica ondulatoria, l'universo in espansione, la dimostrazione dell'unità della materia (cara agli alchimisti), la fenomenologia trascendentale...

Quanto siamo lontani dalle tranquille certezze di un Lagrange, di un Laplace, di un Comte! Geometrie non euclidee, misure non archimedee, meccanica non newtoniana, fisica non maxwelliana, logica non aristotelica, epistemologia non cartesiana... Ogni cosa è rimessa in discussione, in una dimensione nuova dell'universo.

Non è affatto un caso se l'astrologia risorge in questa nuova fioritura del pensiero umano in una condizione di più ampio respiro.

Abbiamo dovuto attendere 2000 anni perché l'uomo ammetta il sistema eliocentrico del mondo concepito dai pensatori greci. Una volta di più nella storia delle scienze, l'errore di ieri tende a diventare la verità di domani; tutto sta nell'essere pronti a ricevere questa verità di cui si prepara il terreno. L'astrologia bussava alla porta...

LA TRADIZIONE DOTTA

Cosa nasconde la parola "tradizione"? Quali ne sono le origini? A quali fondamenti riconosciuti si riferisce? Quale valore accordarle? Quanti interrogativi...

Ogni civiltà che abbia un sufficiente retroterra ha una propria mitologia. Per gli antichi, gli dèi erano il riferimento ideale: la previsione dell'avvenire consentiva d'annullare il programma dell'ordine stabilito nei cieli, per cui la divinazione tramite gli astri non poteva essere stata insegnata agli uomini che per tramite divino. Così non si esiterà a mettere a frutto dèi, eroi, re e antenati dei popoli: Enoch, Abramo..., mentre gli avversari si accordano su questo punto invocando da parte loro angeli ribelli o dèi detronizzati: Atlante, Prometeo, Chirone, Ercole... Al giorno d'oggi, siamo talmente meno aperti al mito? Nella nostra era astronautica, si vede prendere corpo l'ipotesi secondo cui le cose celesti sarebbero state oggetto di rivelazioni da parte di abitanti della Galassia venuti a visitarci, con i dischi volanti... Quanto alla credenza dei "tradizionalisti", essa si ricollega a un'epoca d'oro in cui regnava sovrana una scienza sacra dell'uomo, patrimonio di un prestigioso sapere di cui non sussistono che vestigia: briciole di un festino degli dèi sotto le sembianze dell'ermetismo della tradizione che collega il cielo, la terra e l'uomo sotto gli sguardi dell'astrologia, dell'alchimia e della magia.

Per quanto si possa invocare da parte nostra un impulso autonomo dell'astrologia, questa tradizione appariva in ogni caso, da un punto di vista psicologico, come una struttura comune di esseri legati al dio ^{presente in loro} che li proteggeva in una unità primitiva, mistica collettiva cementata da un fremito della vita dell'universo; uomini che sentono e pensano insieme, spinti da una fede alimentata al riparo di un cielo strettamente unito alla terra. Di modo che essa è una cattedrale dalle mille voci: migliaia di esseri, uniti in una identica struttura spirituale, tagliano nella medesima sostanza vivente le immagini dei medesimi dèi e plasmano i volti degli stessi tipi, scaturiti da uno stesso cuore e pensati da una stessa mente.

Come ci è stato trasmesso quest'edificio collettivo, e sotto quale

forma ce ne è pervenuto il retaggio?

Al di là delle iscrizioni in stile augurale delle tavolette di coccio ^{terracotta} della Caldea, la testimonianza scritta che apre il testamento di questa tradizione è di data relativamente recente. Di Beroso, per la Caldea, e di Manetone per l'Egitto, i quali — tre secoli prima della nostra era — presiedono alla nascita dell'astrologia greca, non restano che insegnamenti di seconda mano. Si può citare anche un'opera apocrifia di Nechepso e Petosiride, che costituisce il fondamento della scienza egizia e, nel primo secolo, l'*Astronomicon*, in cui Manilio leva il suo canto alla gloria delle configurazioni celesti. Infine, l'opera magistrale risale al secondo secolo della nostra era: si tratta dei *Quattro libri dei giudizi degli astri*, comunemente chiamati *Tetrabiblos* o *Quadripartito*, di Claudio Tolomeo.

Nel pantheon della scienza universale, questi occupa un posto d'onore: il "sistema tolemaico" (già d'Ipparco) che egli espone nel suo *Almagesto*, regnerà sovrano sull'astronomia per un millennio e mezzo, dettando legge fino alla rivoluzione copernicana! Altrettanto dicasi con l'astrologia per il suo *Tetrabiblos*, che dominerà fin quasi a questo secolo!

Questa regale opera della tradizione è ben rinomata: è la bibbia degli astrologi! Di queste "Sacre Scritture dell'astrologia", un astrologo diceva di recente: «Poco manca che Cardano, Argoli^m, Porfirio, Capannela, Naibod ed i tolemaici ortodossi non si lavassero le mani in segno di rispetto prima di scrivere il nome di Tolomeo, così come facevano i rabbini per scrivere il sacro nome di Iahvé». Colui che è stato definito come il "principe degli astrologi" ci tramanda un'opera che è un punto di riferimento primario e unico: si esce dalla formula laconica della testimonianza augurale dei Caldei e dell'arte poetica di Manilio; per la prima volta, ci troviamo di fronte a un'opera tecnica, un trattato scientifico di carattere didattico; oltre al fatto che ai diversi commentari o traduzioni di questo *Tetrabiblos* sono legati nomi grandissimi: Porfirio, Proclo, Albategni, Regiomontano, Cardano, Melantone, Camerario...

È grazie ad essi che ci rendiamo meglio conto del fatto che essa è

1 - Andrea Argoli, matematico e astronomo italiano (Tagliacozzo, 1570 - Padova, 1657). Insegnò matematica a Roma. Accusato di astrologia si rifugiò a Venezia e dal 1632 insegnò a Padova. Scrisse: *Problemata astronomica triangulorumque demonstrata, Tabulae Primi Mobilis, Ephemerides* (N.d.T.).

tutto ciò che abbiamo: infatti, le opere che seguono nel corso dei secoli non sono, pressapoco, che rimasticature, a cominciare dai *Libri della matematica degli astri* di Firmico Materno (IV secolo) fino agli astrologi del Rinascimento, passando per gli astrologi arabi (700-1400), quali che siano i loro contributi; occorrerà attendere il XVII secolo perché la mentalità cambi ed un vento nuovo liberi l'astrologia da questa tutela in fin dei conti tirannica. Sarebbe forse ^{più opportuno} ~~peccato diplomatico~~ precisare che questi successori (soprattutto Gaucico, Cardano, Ferrier, Giuntino...) commentano, sperimentano, precisano e sviluppano in tutte le loro implicazioni i dati tolemaici, senza effettivamente uscirne. Per cui val la pena di sentire questo passaggio di Antoine de Villon, professore di filosofia all'Università di Parigi, la cui opera *L'uso delle Effemeridi*, del 1624 («... ciò che ho scritto in questo libro ed insegnato pubblicamente a viva voce per sette interi mesi in questa celebre Università di Parigi...»), costituisce uno dei migliori documenti della tradizione giunta ad uno stato di completo sviluppo e definitivamente consolidato:

«Poiché occorre sapere in primo luogo che Tolomeo, secondo l'opinione di tutti gli astrologi, non ha affatto trattato ampiamente tutto ciò che appartiene a questa scienza, ma soltanto i principi e le radici di essa, lasciando il resto al raziocinio e al buon giudizio dell'astrologo prudente: il quale, attenendosi alle massime di questo grande osservatore degli astri può con il suo ingegnoso lavoro, unito a una lunga esperienza, trovare molte cose che non sono espressamente inserite entro tali massime».

Ma, ancor prima delle alterazioni dei copisti e degli errori degli esegeti, quanto vale questo nucleo di nozioni? Come ha aperto Tolomeo ^{il testo} della tradizione, lui che è ritenuto un conservatore fedele ed un depositario autorizzato di questa, che egli perfeziona pur mentre si pone da legislatore nei confronti dello stato del sapere dell'astrologia genetliaca? Cosa c'è dietro la leggenda dorata, e quali carte d'identità egli ci presenta? Occorre tuttavia giungere a valutare l'oracolo, a scuotere l'idolo per farne risuonare le viscere: oro o ottone?

Il salvataggio del retaggio tradizionale rappresentato da questo *Tetrabiblos* non proviene da una ben rigorosa giurisprudenza: quali parti del suo insegnamento ha tratto Tolomeo da Arato, da Beroso, da Ipparco, da Posidonio?... Sono gli apporti dell'antichità, principalmente di fonte caldea ed egizia e senza alcuna citazione né di provenienza né di origine, quelli che egli tenta di raggruppare, di epurare e restituire secondo un ordine appropriato: ed è tutto ciò che noi sappiamo.

Per di più, se tutti i maestri hanno attinto a queste prestigiose mammelle, ognuno se ne è poi andato, alla fine, a cercare una sua propria pietanza, talora non pascendosi ^{più} che di nutrimento vuoto, poiché i commentari non sempre hanno ripulito il testo originale, spesso disperatamente oscuro e perfino contraddittorio. Di qui le profonde divergenze interpretative che si sono riscontrate tra l'opera di Cardano, il più importante dei commentatori di Tolomeo, ed il sistema che ha preteso trarre dalla stessa fonte Placido di Titi, discepolo tra i più legati al "principe degli astrologi". Occorre dunque capire che le serrature della tradizione sono confuse e nessuna chiave vi entra per aprirci il santuario della verità; e che occorre limitare le speranze accedendo solo a frammenti di questa verità che si affiancano a molta moneta falsa; non pecchiamo, tuttavia, di un amaro pessimismo, poiché questo stato di cose è deludente solo per l'idealista tradizionalista: una volta che lo abbiamo scosso, l'idolo deglutisce alcuni pezzi di metallo prezioso. Il filone esiste, ed è questo ciò che conta. L'antenato tolemaico ha, d'altronde delle scusanti: la linfa che cola dal tronco è complessità fin dalle radici. Non è di fronte "alla tradizione", bensì di fronte "alle tradizioni", che egli ha dovuto trovarsi, e la vanità di un'idea di tradizione superiore unica è non poco "vampirizzante" per un'astrologia che dura la più grande fatica nel ricollegarsi al proprio passato. Appare più veritiero concepire un Tolomeo che verifica le correnti contraddittorie di un materiale storico problematico: è con una sorta di fede ragionatrice che egli tenta d'intellettualizzare, e perfino di razionalizzare, un approccio a una conoscenza umana intrinsecamente tenebrosa. Poiché, nel corso dei secoli e in relazione a queste origini note, si percepisce non tanto l'affievolirsi della gnosi di una scienza sacra perfetta in via di deperimento, quanto la lenta e laboriosa elaborazione di una conoscenza che è appena ai suoi albori.

Ma, per trattarsi d'un inizio, e tenuto conto della problematica dell'argomento, questo *Tetrabiblos* non ha troppi demeriti. Non appena prende in mano la penna, Tolomeo fissa delle definizioni chiare:

«Due sono o Sirio, le cose primordiali e grandiose su cui si fondono le previsioni astronomiche. L'una, prima per ordine e per certezza, attraverso cui conosciamo in ogni momento i moti del Sole, della Luna e degli altri Astri, e gli aspetti che essi hanno tra loro o quelli che hanno rispetto alla Terra. L'altra, attraverso cui, seguendo le qualità naturali di questi Astri e i mutamenti delle loro posizioni, consideriamo le manifestazioni che ne derivano. Di queste

dottrine, quella che precede ha una sua arte specifica; la successiva, invece, non giunge alla stessa certezza. Così come in un apposito libro (l'*Almagesto*), vi abbiamo esposto la prima con le sue dimostrazioni per quanto ci è stato possibile fare, così tratteremo ora la seconda che non è né altrettanto certa né altrettanto perfetta, secondo un metodo adatto alla filosofia.»

Questo discorso preliminare è sorprendente, e mette subito a tacere il pregiudizio della confusione tardiva tra astronomia e astrologia: scienza delle certezze astronomiche ed arte della congettura astrologica non potrebbero esser confuse, la prima essendo di sostegno alla seconda, come nel rapporto tra l'anatomia e la fisio-psicologia. Detto fatto, Tolomeo comincia col definire le diverse cause che noi subiamo, per prendere immediatamente posizione sul libero arbitrio, affermando la nozione del "determinismo astrale":

«Non bisogna credere che tutte le cose giungano all'uomo per una causa celeste, come per un decreto del tutto immutabile e divino; e come per una data legge in ogni cosa la quale, senza che alcun ostacolo lo possa contraddire, imponga una necessità assoluta.»

L'astrologia non ^{potrebbe} essere una dottrina fatalista, poiché la "causa celeste" non è tutto; questa si manifesta con, ed in funzione di, tutti i fattori che ci ha dato la natura, al primo posto dei quali troviamo «la diversità del seme (che) apporta il principale potere in natura della generazione di ogni cosa», sommandosi alla specificità del seme le determinazioni della razza, del sesso, del paese, degli usi e costumi, degli alimenti...

«Dunque, ancorché il potere più grande sia a disposizione del Cielo circostante da cui traggono forza le cose previste, nondimeno colui che non aggiungerà alle cause celesti le condizioni adatte a queste s'ingannerà sovente poiché considererà esclusivamente i significati dei movimenti degli Astri mentre queste cose non dipendono interamente dal Cielo... Come non condanniamo i medici che s'informano della malattia del paziente e della sua natura, così non dobbiamo essere biasimati quando poniamo domande sul paese, le condizioni, i costumi o gli incidenti del nativo.»

Quest'astrologia relativistica non è dunque un'arte divinatoria ma una scienza interpretativa; e, in tutta logica, suo scopo è quello di farla mentire:

«Poiché anche se talvolta ci si sbaglia, vi sono tuttavia alcune previsioni di cose future che sono possibili e degne d'esser prese in considerazione, così è opportuno rivolgerci con attenzione alla dottrina che ci insegna a preservarci

dai mali e a considerarla come una cosa di grande utilità, anche se essa non può farceli evitare tutti; anche se è vero che essa può farci prevedere degli eventi ed evitarne degli altri, importanti o secondari che siano.»

Non si può che apprezzare la saggezza dell'interpretazione dei risultati previsionali. Tolomeo si fa carico di trovare molte immagini e analogie che permettano di rendersi conto che è al tempo stesso naturale, ragionevole e necessario fare uso di questa pratica:

p. 28 «Forse che rifiutiamo l'arte di condurre vascelli perché sovente capitano dei naufragi?».

Questo procedimento d'interpretazione consente, malgrado la relatività dei suoi risultati, determinate previsioni ed autorizza a ricavarne saggio profitto, in quanto gli eventi previsti in funzione «delle tendenze che hanno la loro origine nel Cielo», «non concatenate ad una necessità del fato», possono essere stornati o addolciti nei loro effetti «con l'aiuto dei rimedi naturali riconosciuti come aventi una forza contraria efficace»... Egli fa notare d'altronde la logica della concatenazione delle cose con la relatività della "causa celeste".

«Così, il corpo di un individuo è disposto in modo tale che le disposizioni del suo animo saranno tali, e gli capiterà questo o quell'avvenimento in ragione della qualità del Cielo e in conformità del suo temperamento, il quale tende a dargli abitudini buone oppure cattive e tali da causargli disgrazie.»

Ed abbiamo così la famosa equazione psicologica: «Tale carattere, tale destino», la quale, strettamente associata alla "causa celeste" rende nettamente l'astrologia una *psicologia astrale*.

Per evitare il sospetto di un personale partito preso, citiamo di nuovo lo storico critico Bouché-Leclercq nel suo erudito studio sulla *Astrologia Greca*. Egli riconosce che, allontanandosi dall'idea di predestinazione sostenuta da alcuni, Tolomeo «si contenta di dire che la mescolanza o temperamento di cui siamo costituiti è per noi il primo principio, e che questo principio implica, se non tutto il dettaglio, quanto meno il piano generale dell'esistenza» (p. 85). «È nel temperamento degli individui nati sotto l'influenza specifica di un pianeta che si studia in dettaglio il carattere del pianeta»; in tal modo egli vede nelle descrizioni dei fattori planetari (tratti fisici e morali, facoltà, attitudini lavorative...) di cui è costellato questo *Tetrabiblos*, «i tipi psicologici o le forze fisiche che l'immaginazione greca vi ha fissato» (p. 89). D'altronde è senz'altro significativo il fatto che quest'opera termini con una frase finale che sposa la "causa matematica" al "temperamento":

«... se alla causa matematica si sa giudiziosamente unire quella che deriva dal temperamento.»

§ 266

Questo ritorno alle origini ha il felice effetto di sciogliere i pregiudizi accumulatisi col tempo sull'astrologia. Infatti essa è sempre stata considerata, almeno da parte degli intelletti più elevati, come una e perfino come "la" psicologia, puramente empirica e senz'altro intuitiva, ma profondamente sentita e vissuta. Solo per il volgo essa si è gradualmente deformata fino a diventare il prodotto sottosviluppato di una pratica divinatoria. La prova testuale, tuttavia, della sua divinatoria, manca. *natura psicologica tuttora esiste.*

D'altronde Tolomeo è più esplicito, poiché collega ereditarietà e astralità (principio primo e causa astrale) in un rapporto diretto. Secondo lui, concepimento e nascita sono collegati da un accordo profondo, poiché le configurazioni dell'uno e dell'altra sono parenti; nel germe sono incluse tutte le sue virtualità, il che consente di far convergere l'impronta istantanea del destino e dell'intero futuro, quanto meno in via potenziale, in quel punto iniziale che è l'istante in cui comincia la vita:

«Benché nel parto la posizione del Cielo non sembra dare alcun principio alla natura, essa porta tuttavia al fatto che il frutto viene alla luce, dopo aver ricevuto la necessaria maturazione mediante un'adatta azione del Cielo. Poiché, quando il frutto è divenuto perfetto, la natura lo muove affinché esca dal ventre materno in una certa posizione del Cielo che risponde a quella configurazione originaria che vi era al momento del concepimento. In modo che la posizione del Cielo, al momento del parto, sarà giustamente ritenuta a significare tali cose, non perché essa doni una tale natura: ma in base a una certa necessità naturale, essa si armonizza con il concepimento, essendogli potenzialmente uguale.»

145

Tale è l'ipotesi originaria che tenta di conciliare l'astrologia con la biologia nel suo aspetto generico. A prima vista la si può giudicare folle: tuttavia si vedrà che essa sarà garantita da un significativo bilancio statistico...

Partendo da queste basi, Tolomeo si mette in condizione di collocare il fenomeno astrologico nel quadro di una teoria generale delle forze della natura, nell'implicita concezione di un'unità della vita in seno alla quale emana un'essenza universale dell'umano collegato al mondo circostante attraverso i suoi diversi aspetti: elementale, vegetale, minerale, animale... L'uomo e la natura non sono che una cosa sola;

l'essere umano è un fatto della natura. Da qui l'espressione ben astrologica di "natura umana"; "natura" plasmata a mo' di argilla nella natura stessa, qualificata nel contempo dal suo contesto naturalistico universale la cui essenza e le cui leggi sono assimilate alla realtà terrestre¹.

Così, da buon "fisico" che invoca il "temperamento naturale" degli astri (l'astro è antropomorfizzato così come l'uomo è astralizzato), Tolomeo fonda la caratterologia dei tipi umani (la prima che sia mai esistita) sui quattro Principi naturali fondamentali che appartengono tanto (se non più) a una psicologia quanto a una fisica della vita: il Caldo e il Freddo, l'Umido e il Secco; valori che ben presto si combineranno insieme per corrispondere ai quattro Elementi: il Fuoco (caldo-secco), la Terra (freddo-secco), l'Aria (caldo-umido) e l'Acqua (freddo-umido). Questo quaternario è scandito parallelamente dalle tappe ritmiche della natura: le quattro stagioni dell'anno, le quattro fasi del ciclo lunare e i quattro tempi diurno-notturni del sorgere del Sole, della culminazione, del tramonto e della mezzanotte. Partendo dal quaternario, il ternario e il binario sono parimenti presi in considerazione come fattori dell'unità del cerchio, avendo Tolomeo il gusto geometrico della simmetria e introducendo gli aspetti poligonali dei rapporti tra i pianeti.

Su queste basi interpretative si articola l'infinita catena delle corrispondenze universali attraverso il gioco delle analogie, essendone modello-tipo la relazione dei quattro Elementi con i quattro Temperamenti di Ippocrate (Fuoco = Bilioso, Terra = Nervoso, Aria = Sanguigno, Acqua = Linfatico), Ogni pianeta è il simbolo di una rappresentazione di tutto un tipo d'universo sotto diversi aspetti della vita; così Saturno è un astro di tendenza fredda e secca e si accorda, in virtù di ciò, con un carattere di ritrosia, di privazione, di rigore e con eventi gravi e situazioni dolorose: la sterilità, la carestia, l'isolamento, la vecchiaia, la morte...; Giove, caldo e umido, è invece in analogia con l'esprimersi della potenza della vita... La caratterologia planetaria diventa così il blasone delle creature viventi.

Si sovrappongono altre classificazioni, e specialmente la polarità maschile-femminile. E soprattutto ogni astro è giudicato in funzione

1 - Il termine latino "individuo" non può essere tradotto in greco se non col termine "atomo": entrambi indicano l'indivisibile, la totalità, l'unità.

delle sue affinità con i segni zodiacali, della sua posizione in rapporto al Sole e alla Luna, dei suoi aspetti con gli altri astri. In un certo qual modo, Tolomeo apporta i rudimenti di una grammatica astrologica con le sue regole di sintassi.

In questo esprimere sotto forma di equazione le configurazioni astrali, un posto particolare spetta alla ricerca dell'astro dominante in rapporto agli altri, il quale esercita una più forte influenza sull'individuo: nel quadro del moto topocentrico, cioè in rapporto al luogo di nascita, è l'astro che passa all'orizzonte o al meridiano, in particolare quello che sorge (punto dell'Ascendente) o quello che culmina (punto del Medio Cielo):

«I Pianeti... aumentano di forza... con gli Angoli. Al Medio Cielo o al luogo ad esso seguente hanno più forza; mentre poi il loro potere è grande quando sono all'orizzonte o al luogo che lo segue. Possono molto soprattutto all'orizzonte orientale; ma di meno al Fondo Cielo o nel luogo che è di fronte all'Ascendente» (Epilogo del Libro I).

«Gli Astri prevalgono quando sono agli Angoli del Cielo. Ma i luoghi principali sono l'Ascendente e il Medio Cielo» (Suddivisione della Dottrina delle Natività).

Citiamo di nuovo Bouché-Leclercq: questi quattro angoli del Cielo che egli chiama centri «hanno in sé e per sé un'energia specifica che comunicano ai segni e ai pianeti con cui si trovano a coincidere. In tutti i casi in cui si tratta di comparare l'azione dei pianeti dal punto di vista dell'intensità, si sente ripetere continuamente che occorre attribuire un valore più elevato al pianeta che è su un centro, o che è in prossimità di esso» (p. 271). Non c'è competizione, egli dice, se non tra Ascendente e Medio Cielo, mentre gli altri centri (Discendente e Fondo Cielo) sono semplicemente di fronte a questi; mentre Paolo di Alessandria e Proclo sostenevano la priorità dell'Ascendente, Tolomeo — e con lui Manilio, Stefano di Alessandria e Doroteo di Sidone — sostenevano quella del Medio Cielo, mentre Firmico Materno esitava tra le due opinioni. Col tempo scopriremo i sorprendenti bilanci statistici che hanno dimostrato l'effettiva importanza di questo fenomeno di angolarità di un astro.

L'astrologia tolemaica è essenzialmente planetaria: l'azione preponderante compete ai pianeti, che sono "significatori universali" con ramificazioni in ogni campo. Di capitolo in capitolo, Tolomeo ne elabora le proprietà tipologiche attraverso le diverse manifestazioni

dell'esistenza. Così Marte è ritenuto indicare la riuscita attraverso «la condotta di eserciti» («Delle dignità»); Saturno «crea coloro che sono tristi e profondi pensatori» mentre Giove crea quelli che sono «adatti a governare gli altri» («Delle qualità dell'anima»).

In confronto, il posto occupato dallo Zodiaco è minore, poiché il suo simbolismo è solo ad uno stato embrionale. A stento egli fa riferimento alla melotesia zodiacale (i rapporti segni-parti del corpo dell'uomo-zodiaco, diventati popolari nel Medio Evo tramite l'*Elucidarium* di Honoré d'Autun e le numerose miniature che ne sono state ricavate); e il ruolo dei segni nelle interpretazioni vi risulta limitato, mentre invece si dà più importanza alle costellazioni, già considerate come un altro registro di valori.

Tolomeo completa l'edificio dell'astrologia genetliaca fissando un dotto metodo di determinazione delle scadenze dell'esistenza, che consente di fissare le date degli eventi (il sistema delle direzioni primarie), il cui testo non ha mancato di far sudare i suoi scolasti... Una seconda parte della sua opera tratta dell'apotelesmatica universale o astrologia mondiale, argomento che differisce per quanto riguarda l'interpretazione di figure di eclissi, di lunazioni... prese in esame per la previsione dei fenomeni del mondo: il tempo atmosferico, la carestia o l'abbondanza, la guerra o la pace...

Al di là dello spirito di questo *Tetrabiblos*, se ci si ferma allo studio dell'interpretazione applicata si passa, quasi, da un tutto a un niente. Al punto che l'astrologo Jean-Pierre Nicolas ha creduto bene di troncare la questione: a proposito delle applicazioni pratiche dei Libri III e IV, egli afferma: «Da parte mia, getto tutto nel cestino (...) A cosa vi serve un: "Se Saturno invia un cattivo aspetto al Sole, fa presagire la morte del padre per malattie dovute all'accumulo di umori cattivi", oppure: "Quando Saturno è in Segni di animali feroci, fa dilaniare da tali bestie" ?...» (L'*Astrologue*, n°19). Quanto meno occorre interpretare queste interpretazioni, che in ogni modo sono allineate al regime degli usi e delle condizioni di vita della società di quell'epoca e di quel luogo.

Ciò che sussiste di quest'opera, è il fatto — essenziale — che essa fissa un codice interpretativo; è il delinearsi dei principi di una semiologia astrologica, lo stabilire dal fenomeno astrale un ambito semantico. Al di là di ciò, al livello della pratica, e più ancora a quello della decifrazione che si ferma all'aspetto letterale, ci muoviamo nelle nebbie di un'astrologia ingenua, che si fossilizza su stantie giustificazioni

fisiche, s'inventa argomentazioni pseudorazionali, non si pone alcun limite e non sa frenarsi sul declivio della pratica divinatoria. Qui, Tolomeo ha perduto i comandi di un'astrologia senza logica interna né consapevolezza del suo oggetto reale, bloccata come una barca alla deriva.

Ma quest'astrologia tolemaica non è né più né meno ciò a cui ammontano le conoscenze umane di due millenni fa: un sapere selvaggio, ad uno stadio embrionale e nebuloso. Credere che l'astrologia avrebbe dovuto fare eccezione alla regola dell'evoluzione storica del sapere umano complessivo ritenendola detentrica, dall'inizio e da quell'antichità, di un sapere integrale e perfetto, è cosa che invita a interrogarsi sul proprio modo di pensare... Qui occorre smascherare una tale ingenuità respingendo di pari passo l'esigenza al riguardo dell'assurdo e la credenza nell'impossibile.

La colonna del tempio tolemaico è stata scossa e intaccata dalla piccola rivoluzione astrologica del XVII secolo. Certamente, è ancora una rappresentazione fedele della tradizione consolidata, quella che si perpetua nell'insieme delle opere rappresentative di quel secolo: quelle di Antoine de Villon (1624), di William Lilly (1647), di André Argoli (1652), di Henri Rantzau (1657)... ma spira una mentalità nuova. Keplero dà l'esempio: egli passa tutto al setaccio, discute, taglia, epura, si consolida su ciò che ha resistito alla prova della sua esperienza, e che egli arricchisce di fattori nuovi. E poi, a Parigi, s'incontrano tre famosi astrologi: Nicolas Bourdin, il conte di Pagan e Morin de Villefranche; il nucleo esplode.

Nicolas Bourdin, marchese di Villennes, segretario di Stato e membro dell'Accademia dell'Abate di Aubignac, governatore di Vitry-le-François, pubblica a Parigi nel 1640 l'*Urania*, che è la traduzione francese annotata del *Tetrabiblos*, e nel 1651 il *Centiloquio* di Tolomeo, traduzione commentata di un'opera che molti sostengono essere pseudoepigrafica perché sarebbe, in cento sentenze, il riassunto o il frutto del *Tetrabiblos*. Ora, se questo traduttore-commentatore resta saggiamente nei ranghi, il conte Blaise-François de Pagan, maresciallo di Luigi XIII e maestro di Vauban, varca invece i limiti nella sua *Astrologia naturale*, datata 1659. Eccone un passo:

«Abbiamo già bandito dalla nostra scienza le triplicità o trigoni celesti, inerenti le regioni o i popoli della Terra. Ci occorre ora rinunciare alle eclissi di Tolomeo, alle congiunzioni di Cardano e a tante novità introdotte nella comune

Astrologia e riguardanti lo studio delle cause universali. Ma con quale autorità vogliamo apportare tante riforme? Siamo abbastanza sicuri da ribaltare le opinioni di tanti celebri autori, e possiamo, senza precipitarci nel biasimo, rifiutare tanti pensieri e affermazioni? Saremo costretti a fare un libro per difenderci, o ad osservare adesso il silenzio? (...) ...nostra intenzione non è ancora quella di seguirlo [Tolomeo] in questa materia (...) ...senza risparmiare neppure Tolomeo...».

Il linguaggio è nuovo; ma il colpo di grazia è dato da Jean-Baptiste Morin de Villefranche (1583-1656), medico e regio professore di matematica al Collège de France, considerato come il più grande astrologo francese. Tutti i re di Francia, da Roberto il Pio, dai Capetingi e Valois, hanno avuto i loro astrologi. Morin è l'ultimo dell'elenco degli astrologi ufficiali: è consigliere della regina Maria de' Medici e di alcuni ministri, perfino di Richelieu a cui ha fatto alcune notevoli previsioni politiche, ma con il quale avrà degli screzi. Il 5 settembre 1638 è in attesa sulla terrazza del castello di Saint-Germain per osservare il Sole, mentre Anna d' Austria aspetta un figlio: tramite suo sapremo, così, che il futuro Luigi XIV emette il suo primo vagito alle ore 11,15.

Se Bourdin e Pagan hanno preso posizione circa il sistema copernicano, non ancora ammesso (il processo a Galileo è del 1633), Morin parteggia per il sistema — intermedio — di Tycho-Brahé. Egli incrocia la spada (anzi la penna) con Gassendi, attacca Keplero e ha un'amichevole corrispondenza con Descartes. La sua fama di studioso è dovuta ai suoi importanti lavori sulla determinazione delle longitudini. La sua opera astrologica è immensa: oltre alle sue *Osservazioni astrologiche sul commentario del Centiloquio di Tolomeo messe in luce da Messer Nicolas de Bourdin...* (1657), egli dedica tutta la sua vita alla sua *Astrologia Gallica* in ventisei libri, pubblicata dopo la sua morte (La Haye, 1661).

È la rivoluzione delle mentalità a spiegare il cambiamento di Morin: entriamo nell'era estroversa della scienza occidentale; la corrente irreversibile che vi si esprime fa sì che ovunque vengano soppiantati i valori interiori e soggettivi da parte dei valori esteriori ed oggettivi, i dati psichici da quelli fisici; tutto ciò che abbia un carattere psichico, affettivo e soggettivo è sacrificato a vantaggio del reale esterno.

Si potrebbe rievocare la dissociazione psicologica che dilania la sensibilità e l'intelligenza di Keplero, assiso sui due diversi seggi della

metafisica ermetica e dell'osservazione sperimentale, dell'astrologia e dell'astronomia. La sua è la condizione di un intelletto scomodo ma completo, al contrario dei cartesiani del suo tempo che risolvono questo problema di dissociazione con l'eliminazione, privandosi della dimensione del loro essere interiore oppure cercando in un sistema, come Descartes, la soluzione della loro angoscia.

Morin risolve differentemente questo conflitto tra l'antica e la nuova mentalità collettiva attraverso una sorta di evizione del passato all'interno dell'astrologia. Partecipa anche lui alla tendenza al metodo, all'analisi, all'ordine e alla chiarezza che introduce in questa conoscenza. Ma nel contempo, nell'ambito di questa riformulazione, cessa di ricollegarsi con la tradizione: la sua sistematizzazione rigida e razionale isola l'astrologia dai propri centri vitali.

Sullo sfondo lontano di una "coscienza protoplasmica", l'astrologia tolemaica si accorda (senza saperlo) con lo stadio sincretico di una condizione di non-differenziazione tra il soggetto e l'oggetto, l'Io e il mondo esterno, mentre giorno e notte di essa si confondono. L'astrologia "moriniana" rifiuta la propria notte per fondarsi soltanto sulla propria luce, sua sola realtà e suo oggetto meno fondato.

Morin fa il punto su questa trasformazione profonda e radicale dell'astrologia nel suo XXI libro: *Della determinazione attiva dei corpi celesti e passiva dei sublunari*.¹

Egli introduce l'uso sistematico dello spostamento topocentrico degli astri nella "sfera locale". Questa è suddivisa in dodici ripartizioni chiamate "case" (o settori), che tutti gli astri percorrono nelle 24 ore: saranno i diversi rapporti astri-case a primeggiare nell'interpretazione, mentre Morin condanna formalmente, come principale fondamento di questa, il valore simbolico dei pianeti "significatori universali", principale caposaldo degli antichi:

«Questa dottrina si allontana notevolmente dalla verità (...) gli antichi hanno mal compreso e ancor peggio applicato quest'ordine universale (...) così il Sole, in sé e per sé, non significa vita più di quanto non significhi il padre, non più lo sposo di quanto significhi gli onori, né la coscienza più di quanto non

1 - Traduzione di Henri Selva, *La Théorie des déterminations astrologiques de Morin de Villefranche*, Bodin, Paris, 1902.

significati i capi, ecc.. Interpretando i significati del Sole nel tema natale, non si deve dar dunque a priori la preferenza ad alcune di queste analogie a danno di un'altra. D'altra parte, non si deve neppure attribuire al Sole, al tempo stesso, tutti i suoi significati in base alle analogie possibili considerandolo contemporaneamente come significatore del padre, del marito, della vita, degli onori ecc., perché si otterrebbero allora pronostici obbligatoriamente della stessa qualità per tutti questi significati: risultato che sarebbe quanto di più assurdo vi sia, oltre ad essere ad ogni istante invalidato dall'osservazione. Per esempio, quando un soggetto femminile vedrà il padre morire giovane ed il marito vivere a lungo...».

Da qui, per sopperire alle insufficienze della pratica, l'introduzione di questa tecnica interpretativa, in sé perfettamente fondata (cosa che mancava) benché limitata quanto a possibilità e risultati, la quale tende a particolareggiare la manifestazione dell'astro: così, si tratterà piuttosto della vita se il Sole è in Casa I (posizione che precede il suo sorgere), del padre se sarà in Casa IV¹ (posizione che precede la mezzanotte), il marito se è in Casa VII (posizione che precede il tramonto), gli onori se è in Casa X (posizione che precede la culminazione)...

Quindi da Tolomeo a Morin si è avuto uno spostamento fondamentale che somiglia alquanto a uno spostamento dal piano dell'Essenza a quello dell'Esistenza. Il Sole tolemaico non rappresenta un uomo in particolare, all'occorrenza il padre o il marito; simboleggia essenzialmente l'umanità maschile dal punto di vista dell'anima, il principio paterno in quanto rappresentazione soggettiva, l'esperienza affettiva del padre ricalcata nel corso dell'esistenza su ogni immagine maschile direttiva, il marito o il capo in particolare. Invece il Sole di Morin intende ricollegarsi alla persona fisica esclusiva del padre o del marito...

La conoscenza che abbiamo oggi dell'inconscio rende comprensibili il piano e il contenuto del "significatore universale": i personaggi che sono legati al significato dello stesso astro sono coloro che nel proprio essere presentano una comune risonanza psichica; attraverso il transfert affettivo, l'individuo sposta — in una sorta di rimbalzo — la stessa storia percettiva dal padre al marito, al padrone, al capo...

D'altra parte si riscopre così un legame psichico tra gli altri

termini del simbolismo solare: vita, coscienza, morale, onori, società... Che la vita si collochi allo stesso rango del padre, personificazione del principio generatore è cosa ben comprensibile, poiché la filiazione è diretta. Se non si scorge immediatamente il legame che si stabilisce tra il padre e la coscienza morale o gli onori, la psicoanalisi ci consente di scoprirne il filo conduttore: il padre è per il figlio la prima incarnazione del dovere morale; questo padre è "introiettato" dal figlio, ed è tramite questa identificazione del figlio col padre che si trasmettono i valori morali; la forza di quest'immagine paterna interiorizzata diventa un'istanza moralizzatrice, la "voce della coscienza" (il Super-Io).

Dalla coscienza morale passiamo all'onore, di cui il padre è il primo esempio che serve da modello, e di conseguenza agli onori (di fronte all'opinione pubblica) i quali non sono che l'oggettivazione di questa rappresentazione interiore. Il Sole simboleggia ugualmente le norme interiorizzate del sociale, della società, poiché il ruolo del padre è quello di tracciare al figlio la via del mondo esteriore.

Analogamente, i rapporti tra lo Stato e il cittadino sono la copia fedele delle relazioni primarie tra il padre e il figlio: lo Stato è il simbolo dell'autorità ed è il prolungamento del Super-Io paterno, se si considerano i sentimenti pubblici come ampliamento dei sentimenti familiari. Dunque ben esiste, a livello inconscio, solidarietà tra questi diversi termini simbolici del processo solare, e ciò spiega la possibilità del transfert di questa da un termine all'altro del sistema di quest'astro.

Ciò che Morin rifiuta è questo nucleo del simbolo, svuotando il "significatore universale" del suo midollo più sostanziale: egli non ^{immaginerà} sopporta mai questa percezione della realtà soggettiva confusamente trasmessa dagli antichi. Perdendo così interiormente di vista l'aspetto psichico del vissuto, egli concentrerà la sua attenzione solo sul teatro esterno della vita, quello dell'evento. Senza sapere che su questo terreno poteva avere soltanto una presa indiretta, soltanto una percezione relativa, solo attraverso il contatto obliquo con questa vita interiore che egli annullava nella sua equazione, Morin si tagliava l'erba sotto i piedi, oltre al fatto di contribuire ad allontanare l'astrologia dalla sua condizione di psicologia astrale ed a ridurla ad una condizione di arte divinatoria.

Dopo di lui, occorrerà aspettare la nostra epoca per vedere gli astrologi pronti a rivedere la propria conoscenza "interpretando le interpretazioni", incorporando in un pensiero integratore di livello

1 - Come si vedrà nel caso del tema di Picasso.

superiore ciò che dei sedimenti tolemaici ^{e numerari} merita di sopravvivere.¹

In fin dei conti, questo straccio di manto stellato che è la tradizione astrologica non è né più né meno criticabile e rispettabile di quanto non lo sia, nell'arte di Esculapio, la medicina di Ippocrate e dei suoi successori. Ciò che noi dobbiamo passare al vaglio della ricerca critica, è la sommatoria balbettante di un sapere umano lungamente e penosamente elaborato nella verità e nell'errore; e non dobbiamo cessare di riannodare il filo della sua logica interna, al fine di estrapolarne la parte di verità psicologica che essa nasconde sotto la sua apparenza divinatoria.

Si tratta di un lavoro di cui possiamo valutare la complessità rifacendoci al giudizio formulato da Paul Choisnard quando parlava di una «astrologia veritiera che noi consideriamo ben più come una scienza nuova da creare anziché come una scienza antica da ricostituire».²

Un altro astrologo, K. E. Krafft, comparando le tradizioni astrologiche agli strati geologici sovrapposti, «fossili... di idee e di pensieri vissuti nella loro epoca, ma che hanno cessato di essere portatori di vita», giungerà al punto di dire:

«L'edificio dell'antica astrologia deve essere comparato a un cadavere che l'anima ha abbandonato da lungo tempo. Di conseguenza, ogni tentativo di rianimarlo appare così vano e fuori posto quanto lo sarebbero evocazioni di fantasmi o esorcismi nell'epoca della psicoanalisi... Qualunque sia il fondamento di certi principi e certe pratiche di quelle tradizioni, le loro formulazioni d'un tempo non corrispondono più alla mentalità odierna... Ecco perché, quand'anche molte ricerche imparziali giustificassero numerosi punti riferiti dalla tradizione astrologica, non si potrebbe mettere in dubbio la necessità di una costruzione profondamente nuova in questo campo».³

Qualunque sia il volto sotto il quale Urania potrà apparirci nel suo aspetto futuro, le figure successive sotto il cui sguardo essa è giunta

1 - Trovando immediatamente ciò che egli vi apporta, l'astrologo si confeziona col docile tessuto dell'astrologia il proprio manto stellato; solo dopo una lunga sperimentazione egli giungerà a distinguersi da essa percependola come una realtà in sé.

2 - *Influenza astrale*, gennaio 1913.

3 - K. E. Krafft, *Traité d'astro-biologie*, Legrande, Parigi, 1939.

fino a noi non potrebbero lasciarci indifferenti. Anche qui Choisnard puntualizza alla perfezione:

«Ma il progresso in una via ~~non~~ ^{solo se} è reale e stabile se non ~~fin~~ ^{fin} tantoché tiene conto di ciò che ha potuto generarlo e precederlo. Se lo studio dell'astrologia antica, in ciò che essa ha di vero, si riduce in fondo a poca cosa, è almeno necessario essere in grado di provarlo. In ogni caso essa tornerà utilissima per calmare l'ardore intempestivo dei neologisti o dei contestatori».¹

«L'astrologia è stata un grande sistema, poiché ha aiutato l'uomo per millenni a pensare», afferma Claude Lévi-Strauss².

Nessuno dubita che lo spirito della tradizione che essa contiene possa continuare ad aiutarci a pensare, ^{come ci} visto che si basa sul proprio passato per costruire il proprio avvenire.

1 - *Langage astral*, Chacornac, Parigi, 1939.

2 - *L'Astrologue*, n° 9.

IL CIELO ASTROLOGICO

Abbiamo già fatto una certa conoscenza con il cielo dei primi astrologi. Gli elementi astronomici essenziali alla loro arte sono i corpi celesti che si muovono sulla volta stellata, in particolare gli astri erranti del nostro sistema planetario: luminari e pianeti. Queste potenze celesti sono il dato primario, la realtà in sé nonché l'elemento vivente di un cielo in cui esse risiedono e che senza di esse non sarebbe che un vuoto, come la scena di un teatro senza attori. Il mondo astrologico è dunque, inizialmente, l'equazione d'un mondo planetario sulla quale si basa tutta l'antropologia cosmica.

Ma questi astri si muovono nello spazio; e ciò che conta è la configurazione che essi presentano nell'ambiente celeste, destriero che non può essere separato dal giro di pista in cui si muove in quanto il concetto dell'uno comporta la valorizzazione dell'altro.

Le ronde degli astri nello spazio celeste sono all'origine della nozione di tempo. Per la precisione, di un *tempo astrale* caratterizzato dalla successione dei mutevoli aspetti del cielo; la trama su cui questo traccia i suoi arabeschi è fatta di cadenze, di ritmi, di cicli legati alle configurazioni astrali.

*«Il tempo astrale, l'irraggiamento astrale, il mana astrale sono altrettanti sinonimi indicanti un ambiente fluido che circonda la terra e gli uomini, li bagna con la sua onda calda o fresca, chiara o scura, che trascina la vita terrestre nel suo flusso sovrano. Tutte le variazioni di questo fluido astrale, di quest'etere universale hanno eco nel nostro essere, come una emanazione del respiro e del fuoco del cielo. Il tempo, si è detto, è la stoffa di cui è fatta la vita; e questa non fu sempre una metafora: per l'uomo primitivo ciò significava, alla lettera, il tempo astrale. Solo per gradi, e sotto l'influenza degli strumenti di misura (orologio a sabbia, clessidra, orologi più moderni) la nozione scientifica del tempo perfettamente omogeneo, indefinitamente divisibile, indefinitamente prolungabile si è staccata da quella di tempo astrale».*¹

1 - P. Saintyves, *L'Astrologie populaire*, éd. Émile Nourry, Parigi, 1937.

È così che la scienza moderna ha fatto dell'economia di un'epurazione del tempo un valore specifico: il "fatto scientifico" ha, come criterio, quello di essere riproducibile in qualsiasi momento; per la scienza, il tempo — misura isotropa dalla durata perfettamente omogenea — non è altro che un valore svuotato di qualsiasi realtà, intrinsecamente senza significato qualitativo, pura ordinata di misura indefinitamente divisibile.

Tuttavia, questo "fiume di tempo" ricordato sulla durata celeste è l'espressione del battito del polso dell'universo.

«L'astrologia è la scienza dei ritmi del tempo astrale e delle sue influenze sulle piante, sugli animali e sugli uomini. La vita terrestre, essendo in stretta dipendenza dalla vita astrale, ne riceverà un impedimento o un aiuto a seconda che si sforzerà o trascurerà di adattarsi ai ritmi degli astri. Le feste magico-religiose (stavo per dire astrologiche) hanno per scopo esattamente quello di riprodurre questo adattamento ritmico, sia predisponendo gli esseri terrestri a meglio ricevere l'influenza celeste, sia attivando l'influsso astrale tramite gli atti liturgici, in particolare tramite le danze e i sacrifici. Se ne può definire un calendario: l'ordine dei ritmi astrologici e dei riti tramite i quali l'uomo deve sforzarsi di adattarsi e di adattare ad essi tutto ciò di cui vive. (...). Le feste del suo culto hanno lo scopo di rinnovare la vita nella natura e nell'uomo, di far partecipare tutto ciò che vive quaggiù al rinnovamento della vita degli astri e dell'uomo, e in particolare alla sua vita immortale e divina. (...). Quali che siano gli dèi che esse onorano ed i fini che esse perseguono, le feste pagane mirano tutte a ritmare i moti della vita terrestre sui moti di quella celeste, di modo che la vita terrestre sia talmente impregnata di vita celeste da esser partecipe di tutti i suoi vantaggi e di tutte le sue virtù»¹

In virtù del principio secondo cui le cose superiori governano quelle inferiori ed il simile agisce sul simile, ogni inizio e ogni rinnovamento nel Cielo dà luogo a un inizio o a un rinnovamento sulla Terra...

Certamente, ci sarebbe difficile oggi concepire in questo modo questo problema dei rapporti tra l'uomo e l'universo; tuttavia occorre avere il coraggio di far tacere i nostri pregiudizi scientifici per recuperare ciò che vi è di vero in questa visione magica del mondo. D'altronde, se la coordinata qualitativa del tempo non ha ancora trovato posto e asilo

1 - cfr. nota precedente.

nella sfera scientifica, ciò è dovuto al carattere minore, in effetti più o meno secondario se non nullo, delle sue manifestazioni nei fenomeni osservati, il che ha comportato un disinteresse generalizzato per la questione... Tuttavia, senza di essa, alla conoscenza della vita umana manca tutta una dimensione: il "momento astrologico" vi trova diritto di cittadinanza insieme al "momento psicologico", poiché al di là del libero esercizio della volontà si presenta il calendario programmato dell'uomo radicato nella sua vita animale: stagione degli amori, stagioni delle crisi... Da un po' di tempo, d'altronde, da ogni parte affluiscono le testimonianze dell'esistenza di un tempo di qualificazione astrale, in virtù della scoperta degli "orologi biologici".

Questi astri — agenti attivi, principi, segni..., poco importa il contenuto che ad essi si dà — collocati nella loro realtà fisica in campo celeste, sono stati innanzitutto percepiti nel loro movimento più rapido, cioè il loro spostamento apparente nell'ambito del fenomeno della rotazione terrestre: cosa più immediata e più evidente per l'uomo è il fatto che essi sorgevano, gli passavano sulla testa, tramontavano, sparivano all'orizzonte per riapparire poi a oriente. Successivamente si è imposto il fenomeno dei loro rapporti reciproci: tra loro, questi astri si avvicinavano, s'incontravano e si allontanavano secondo delle serie di fasi e di aspetti ben precisi. Infine, essi sono stati integrati nell'insieme complessivo della volta stellata, seguiti nei loro moti in rapporto alle stelle fisse, alle costellazioni ed ai segni zodiacali, nell'ambito dei quali procedono.

Come abbiamo visto, ciò che è stato rilevato nelle iscrizioni caldee è innanzitutto il passaggio dell'astro all'orizzonte. Le correlazioni stabilite da questo tipo di configurazione derivano da un'analogia palesamente intrisa di mentalità magica. Essa sembra ben essere nata dall'idea secondo cui ognuno ha in cielo una sua stella, una stella custode, e secondo cui si nasce e si muore con essa, assimilando così la vita umana alla corsa di un astro, con la nascita corrispondente al suo sorgere, la pienezza dell'esistenza corrispondente alla sua culminazione, e la morte in analogia col suo spegnersi al tramonto. Il filo di questo ragionamento spiega il fatto che gli astrologi abbiano cercato all'orizzonte orientale l'astro, il pianeta o, in mancanza, la stella fissa che — per così dire — nasceva nello stesso momento del neonato; poiché il neonato che nasce ha come patrono, come maestro di genitura, e quindi maestro del suo destino, l'astro che nasce anch'esso, cioè che si leva ad

oriente, nello stesso istante e in quello stesso luogo. Da qui l'importanza di questo punto privilegiato del cielo — importanza confermata da Tolomeo e ripetuta con insistenza da tutti gli autori della tradizione — che collocato in un certo grado di longitudine zodiacale sull'eclittica è chiamato Ascendente (luogo in cui gli astri sorgenti hanno la loro ascensione nel cielo); vi è stato dato anche il nome di Oroscopo ("guardo ciò che sorge"), termine che ha finito per indicare la carta del cielo natale nel suo insieme.

Successivamente si rileva l'importanza del passaggio dell'astro al meridiano, e più specificamente al meridiano superiore, luogo della sua culminazione definito come Medio Cielo; ed abbiamo visto svilupparsi il dibattito mirante a sapere quale, fra l'Ascendente e il Medio Cielo, fosse il punto più importante.

Strada facendo, il percorso analogico per interpretare i significati dei quattro angoli del cielo è diventato meno semplice; esso ha condotto al delinearsi di un simbolismo dello spazio, che giustifica l'affermazione di Choisyard secondo cui la psicologia astrale corrisponde a una grafologia celeste. Già Origene considerava l'astrologia come una "lettura dei caratteri naturali", di caratteri scrittori, volendo intendere con tale espressione il decifrare la scrittura simbolica della quale gli astri sono i caratteri. Questa definizione modernissima ben corrisponde già al modo immediato con cui s'interpreta la posizione dell'uomo di fronte all'insieme celeste che lo circonda e lo avvolge da ogni parte.

Poniamo l'individuo che nasce nel punto centrale del cerchio della sua carta del cielo. La sfera locale che in tal modo lo circonda è innanzitutto suddivisa dal piano dell'orizzonte in due emisferi: quello sulla parte superiore rispetto a tale piano ci mostra lo sfondo della volta stellata; l'altro, al di sotto, rappresenta la parte del cielo che in quello stesso momento ci è nascosta, cioè sotto i nostri piedi. Perpendicolarmente si colloca l'asse del meridiano, sul quale gli astri passano nel punto più alto della loro corsa diurna e nel punto più basso della loro corsa notturna. In questo quadro celeste, il valore dell'Io si colloca in coincidenza del luogo oroscopico dell'Ascendente: allorché i pianeti e i segni sorgono in quel luogo, questa presenza celeste somiglia, come abbiamo visto, a una nascita, ma l'alba è anche un passaggio dall'invisibile al visibile, dalla notte al giorno, dal sonno alla veglia... Quindi l'Ascendente rappresenta l'Io in quanto fenomeno di coscienza, di azione, d'autonomia, come stato di "essere

per sé", ciò che si sente in noi dall'interno, attraverso un sentimento dell'Io tramite una presenza a se stessi. Nel contempo, anzi possiamo dire "dialetticamente", il Discendente, luogo del tramonto, simboleggia ciò che è di fronte all'Io, cioè il mondo ove l'essere si proietta e incontra la sua complementarietà oppure il suo opposto, opposto che affronta o con cui si accoppia. Al valore di soggetto dell'Ascendente corrisponde il valore di oggetto del Discendente (*objectum*, ciò che è proiettato davanti; *ob-jacet*, ciò che si presenta di fronte a me, fuori di me, distinto da me, che io non posso vedere se non separandomene)... Analogamente il punto della culminazione, cioè il Medio Cielo, simboleggia il luogo in cui l'essere tende a elevarsi, a esprimere le proprie ambizioni, a portarsi al vertice di se stesso, a erigere il proprio destino. Di fronte, nel punto più basso, al Fondo Cielo, vi è la matrice dell'individuo, le sue radici familiari, i suoi vincoli terreni, le sue basi terrestri. Ora, su quest'impronta gli antichi hanno fondato tutta una serie di correlazioni ripartendo i diversi campi dell'esistenza in funzione della suddivisione della sfera locale in dodici case.

Lo studio delle posizioni reciproche degli astri, nelle diverse figure di questa ronda che essi disegnano intorno a noi, ha dato luogo anche a tutto un piano di interpretazioni. Il collocarsi delle configurazioni ha luogo in una geometria spaziale il cui cerchio è l'unità, mentre le sue componenti sono la sua suddivisione per due, per tre e per quattro. Questi rapporti fra gli astri sono quelli che noi chiamiamo *aspetti*. Loro prototipo è la congiunzione, che si ha quando due astri s'incontrano sullo stesso grado zodiacale, così come accade per il Sole e la Luna quando si ha un novilunio: i due astri tendono a fondersi, a unirsi, a costituire un unico fuoco di tendenze partecipe dell'uno e dell'altro. Quando si verifica l'opposizione, con i due astri a 180° di distanza, cioè l'uno di fronte all'altro come i luminari in occasione del plenilunio, passiamo ad una configurazione astrale di tensione, di confronto, di dualismo, di divisione: è l'analogo di uno stato di guerra fra le tendenze rappresentate da questi astri. Tra la congiunzione e l'opposizione abbiamo il sestile (60°), il quadrato (90°) e il trigono (120°), altrettante fasi significative sia armoniche che dissonanti, le quali caratterizzano le modalità che regolano i rapporti e gli scambi interplanetari.

Per di più, gli stessi spazi celesti nei quali si muovono questi astri non sono omogenei; essi hanno una loro specifica qualificazione che

Zodiaco

proviene loro dal Sole. Se si può parlare di un "giorno dell'animo umano", legato alle variazioni quotidiane del circuito solare nel moto diurno, si può ben parlare anche di una "vita stagionale dell'animo", legata alla rivoluzione annuale del Sole nello zodiaco. Quella che vediamo apparire qui è una simbolica della natura vissuta come esperienza annuale dell'animo umano, in quanto risposta psicogenetica della Psiche agli stimoli cosmici. Di là è scaturita, in data relativamente recente, la caratterologia dei tipi zodiacali che colpisce alquanto l'immaginazione e che la letteratura ha reso per lo più popolare: il tipo Ariete, a somiglianza dell'ingresso esplosivo della primavera, è caldo, vivo, impetuoso, impulsivo, ribollente e colpisce a testa bassa... Mentre il Capricorno, analogamente alla natura all'inizio dell'inverno, è controllato, concentrato, freddo, lento, calmo, inibito, paziente, ecc..

Questa classificazione caratteriale presenta il registro di sfumature di una ricca tavolozza; e, diciamo pure, non esiste caratterologia più viva e più ricca di sfumature di questo ventaglio di dodici grandi tipi umani dai tratti delineati tra cielo e terra, vero e proprio mondo di corrispondenze universali. Naturalmente, l'abusiva semplificazione della sua modalità d'uso tramite l'astrologia popolare porta dritto alla delusione: sarebbe troppo semplice e facile che potessero esistere sulla terra dodici categorie d'individui catalogati secondo la loro appartenenza di nascita a un mese zodiacale dell'anno.

*eros coppi
seguiti da* Certamente si può, a titolo di gioco intellettuale, così come si gioca più o meno allegramente con i tests, usare questa classificazione semplicistica, purché si sappia che si sta utilizzando un frammento arbitrariamente isolato dall'insieme delle operazioni astrologiche, e che pertanto il risultato — nel caso particolare — non può essere che un approccio più o meno riuscito.¹

1 - Lo zodiaco è stato oggetto di una notissima critica da parte degli astronomi, connessa al movimento della precessione degli equinozi che fa scalare segni e costellazioni gli uni in rapporto alle altre, in ragione di 1° (un grado d'arco) ogni settantadue anni. All'epoca di Tolomeo, vi era sovrapposizione tra il segno e la costellazione avente lo stesso nome. Oggi, invece, tutto è falsato a causa dell'ampiezza dello spostamento verificatosi: la costellazione del Cancro si colloca nel segno del Leone! Tutto, dunque, andrebbe rimesso in discussione, per supporre che la costellazione — che non è più allo stesso posto — abbia un'influenza...

(segue)

L'astrologia è arrivata così a fondare un codice di decifrazione dell'insieme degli indizi celesti e del complesso che i loro rapporti reciproci compongono. La carta del cielo di nascita mostra dunque un essere umano al centro di un cerchio che rappresenta la sfera del mondo celeste; intorno a lui si distribuiscono, nello spazio di tale cerchio, il Sole, la Luna e gli otto pianeti, inquadrati contemporaneamente nelle posizioni del moto diurno, nei loro aspetti e nelle posizioni zodiacali. Lo stato d'insieme che ne risulta costituisce una configurazione praticamente unica poiché non si rinnova mai integralmente la stessa disposizione¹: è un mosaico di fattori mobili formato dai dieci astri e dalle dodici case, insieme alle diverse centinaia di migliaia di permutazioni interfattoriali, con miliardi di combinazioni possibili. È una configurazione complessiva, insieme alla logica interna specifica del suo sistema, ^{che} ~~da richiedere~~ la sagacia del suo interprete.

Nella misura in cui l'astrologia si riferisce a un cielo geocentrico ed interpreta il cielo del luogo di nascita, si è fatto dell'immobilità della Terra il suo necessario postulato, e dell'antropocentrismo il suo vizio mentale ^{invalutabile} ~~redibitorio~~. Ciò che qui occorre comprendere è il fatto che il cercatore e la cosa cercata sono legati, condizionati l'uno dall'altra, così

carta
del
cielo

(segue nota pagina precedente)

Questa critica suscita parecchie repliche. ¹ Mai, da Tolomeo in poi, gli astrologi hanno fatto confusione tra lo zodiaco *siderale* delle costellazioni e lo zodiaco *tropico* allineato al ritmo delle stagioni; e si sono sempre riferiti a quest'ultimo. ² Lo stesso Tolomeo precisa che i nomi attribuiti ai segni provengono non dalle costellazioni stesse ma dal loro stato specifico: la Bilancia al settimo posto poiché «gli spazi del giorno e della notte sono uguali per tutta la terra» all'equinozio d'autunno; il Cancro al quarto «perché il Sole, entrando in questo segno, arretra, volgendo il suo corso in latitudine opposta e dà inizio all'estate nel Cancro», in quanto «la virtù generica dei segni si accorda con la loro epoca». È chiaro, in effetti, che i mesi zodiacali, primo calendario che abbina il Cielo e la Terra, prendono i loro nomi e significati dai fenomeni naturali della stagione, e non dalle costellazioni i cui insiemi stellati non somigliano, né da vicino né da lontano, alle indicazioni zodiacali. ³ Gli scarti precessionali sono sempre stati calcolati dagli astrologi-astronomi (per esempio, da Tycho-Brahé per l'anno 1630), ed ogni volta che degli interpreti hanno trattato di stelle e costellazioni ne hanno tenuto conto. Siamo in pieno Don Chisciotte: l'astrologia ha abbastanza problemi veri e difficili perché non se ne debba procurargliene altri e falsi.

1 - Unicità non vuol dire esclusività. Quando nel 1967 la Francia celebrò il suo 50milionesimo cittadino, nasceva un neonato ogni 37 secondi, cioè 2300 in un giorno.

come lo sono il segno e la cosa significata.

In realtà, l'astrologia si fonda interamente sui movimenti del nostro globo (ritmo diurno, ciclo annuale...) e sui fenomeni celesti di espressione terrestre, essendo l'astro chiamato in causa in rapporto a noi terrestri. La più bella prova che ne abbiamo è il fatto che i suoi bilanci che la confermano fin qui (e lo vedremo fra poco), implicano il movimento topocentrico di rotazione della Terra in rapporto agli astri nell'effetto d'angolarità, cioè il passaggio del pianeta al suo sorgere e alla sua culminazione per un dato momento e un dato luogo della terra. Nel corso della sua rotazione questa incontra nel suo raggio vettore tutti i fattori celesti; nelle ventiquattr'ore infatti, tutti i punti geografici dei nostri pianeti, da un cerchio meridiano all'altro, vengono successivamente in contatto, tramite il prolungamento lineare diretto nello spazio, con ognuno degli astri della sfera celeste. In questo effetto di angolarità, abbiamo a che fare con la valorizzazione del fenomeno astronomico più "antropocentrizzato"!

Infatti, non è in causa il movimento della Terra; ma lo è anche il suo impatto locale, al tempo stesso fugace e singolare, poiché esso avviene *hic et nunc*, qui e in questo momento. Siamo dunque in presenza di un "fatto astrale vissuto", che si indirizza all'uomo collocato in un dato posto della crosta terrestre nel momento in cui il fatto stesso si verifica. Lo zodiaco stesso, e perché tropico lo abbiamo visto, è interamente fondato sull'inclinazione dell'asse terrestre. La condizione astrologica dell'essere umano parte dunque da questa condizione primordiale che è l'*esistenzialità* del fenomeno astronomico, poiché *l'astrologia poggia sul cielo dell'uomo così come l'uomo poggia il suo piede sulla Terra*.

Così, ciò che noi definiamo come "determinismo astrale" si basa sull'uranografia del nostro globo con la sua dozzina di movimenti, in particolare i più rapidi: rotazione, traslazione, essendo nel contempo i suoi moti specifici anche movimenti in rapporto agli altri astri del sistema solare e in rapporto ai movimenti rispettivi di questi ultimi. Senza soluzione di continuità, l'uomo è sulla Terra, e questa è un astro del cielo; egli è dunque partecipe sia della Terra che del cielo, fuso con essi, poiché tale è la dimensione di antropologia cosmica dell'astrologia. Poiché la sua grande intuizione filosofica sostiene l'unità del mondo e l'interdipendenza delle sue componenti, il legame dell'Uno col Tutto doveva implicare una struttura comune agli atomi, agli uomini e agli astri, fundamentalmente inseparabili.

Fino ad oggi il rifiuto dell'astrologia non ha mai cessato di basarsi esattamente su una nozione del tutto artificiosa di *separazione* fra la Terra e il cielo. Sulla base d'un sapere elementare e di idee sommarie, Paul Couderc, condirettore dell'Osservatorio di Parigi, un quarto di secolo fa presentava i pianeti come "astri morti", senz'altro ben troppo piccoli e soprattutto ben troppo lontani (argomento risalente già a Cicerone) perché ce ne possiamo aspettare la benché minima influenza.

Tuttavia, non sarebbe stato troppo difficile controbattere già in quell'epoca che la nozione di distanza è un valore ben relativo. Prendiamo lo spazio dalla Terra al Sole: attualmente, per il nostro continente, il perielio cade all'inizio dell'inverno, mentre l'afelio cade all'inizio dell'estate boreale.

Per dirla in altre parole, la Terra si trova a cinque milioni di chilometri — cioè ben più di dodici volte la distanza Terra-Luna — *più vicina* al Sole, portatore di calore e di luce, alla data 1° gennaio anziché a quella del 1° luglio. E invece, nel nostro emisfero, è all'inizio dell'anno che battiamo i denti, mentre la luce è alla sua più bassa quantità annuale...

Poiché i raggi solari cadono massimamente obliqui sulla crosta terrestre, ciò dimostra che un fattore come l'inclinazione dell'asse del nostro globo è più importante di una distanza astrale di oltre cinque milioni di chilometri nel determinare la nostra vita terrestre.

Ora che i nostri razzi spaziali raggiungono la Luna in tre giorni, mentre Marte non è che ad un solo trimestre di portata, questa mentalità separatista risulta interamente sconvolta. La rivoluzione delle conoscenze astronomiche e astrofisiche apportata dall'astronautica induce oggi a farci relegare la nozione di "vuoto interstellare" — ieri ancora articolo di fede — nel bagaglio delle idee superate. Per la mente meditativa, nulla era sembrato più terrificante della suggestione suscitata dal timido ammiccare di quelle stelle sulle nostre teste, con l'indifferenza di un lontano infinito che un vuoto spaziale immenso e assoluto separava dalle nostre persone, iato totale e definitivo che s'imponeva tra esse e noi. Ebbene, quest'impressione antropocentrica non era che un mito...

Da una parte, il nostro globo è circondato da un'atmosfera a strati successivi (troposfera, stratosfera, ionosfera, magnetosfera) che è parte integrante del pianeta Terra. D'altra parte, il Sole ha

anch'esso un'atmosfera che si prolunga fino a noi e nella quale noi ci "bagnamo", essendo la nostra magnetosfera considerata come una semplice espressione della corona solare.

Al vuoto interplanetare di ieri fanno oggi posto le emissioni di protoni ed elettroni del "vento solare", le scie delle "chiome" o "code magnetiche" di pianeti che emettono onde radio, cioè tutto un campo interplanetario. Dunque, laddove si era parlato di un vuoto intersiderale — ma in pratica, vuoto di un sapere che mancava — si percepisce oggi un'immensa nuvola di materia e di elettroni sotto forma di torta incentrata sul Sole nel quale si bagna tutto il sistema solare e di cui rendono conto molteplici fenomeni conosciuti.

Finalmente si è anche giunti a concepire che, in questo ambiente cosmico, è la stessa materia interstellare a costituire il materiale fondamentale a partire dal quale è costruito tutto l'universo. Per quanto sottile sia la stoffa di questo ambiente che riempie lo spazio intorno agli astri, nell'equilibrio del cosmo la massa di questa materia interstellare è equivalente a quella delle stelle, oltre al fatto che è la medesima materia a costituire l'interno della stella e lo spazio esterno che la circonda. Il tessuto interstiziale comune di una Terra che si prolunga verso il cielo e di un Sole che discende fino ad essa ha d'altronde la sua origine nella filiazione del nostro globo dall'astro centrale, figlia costituita dalle stesse sostanze della madre, essendo qualitativamente identiche le loro composizioni chimiche.

Su questa stessa Terra appare la specie umana come una creatura dell'ambiente cosmico, mentre sulla catena della vita l'uomo diventa effettivamente un'entità indivisa del mondo poiché coestensiva rispetto ad esso. La sottomissione della Natura da parte dell'uomo, diventata fantastica con la tecnologia, ha fatto dimenticare che la Natura ingloba la natura umana, e che quest'ultima fa parte dell'insieme della Natura non umana, in quanto il fenomeno umano ha una dimensione terrestre ed extraterrestre. Noi siamo partecipi in maniera essenziale della vita che anima tutto il nostro globo e siamo parte integrante della sua esistenza planetaria.

Per il fatto stesso che la vita è una reazione chimica, le nostre cellule sono sensibili a tutte le influenze che emanano dal Sole: magnetismo, elettricità, radiazioni varie. L'essere umano è originariamente una goccia di materia organica immersa nella grandiosa rete di radiazioni di questo cosmo, e in profonda risonanza con esso.

Se la nozione di "vuoto intersiderale" si è volatilizzata in frammenti, analogamente è svanita la concezione di una biologia "a scatola chiusa". Per quest'ultima, l'organismo umano non è più scindibile nelle sue componenti più di quanto non lo siano sistemi di ordine superiore nei quali esso è integrato. Essa considera ora *gli esseri viventi come gli elementi di un vasto sistema che comprende tutta la Terra*.¹

Infatti, tutto appare ormai collegato nella natura, e il mondo vivente forma una trama ininterrotta; tutti i suoi esseri derivano gli uni dagli altri, sono legati da uno stesso moto attraverso il tempo. Non c'è differenza di natura, ma solo di complessità, tra il vivente e l'inanimato; più si affina l'analisi chimica, più essa mostra l'identità delle leggi che regolano tali esseri. Inoltre, la varietà di questo mondo vivente si collega a una unità dei processi fisico-chimici a livello molecolare.

L'evoluzione del suo sistema, fatta attraverso un'architettura a più piani, una gerarchia di "integroni", passa attraverso la proprietà maggiore dell'organizzazione, «*unità di espressione sempre capace di unirsi ai suoi simili per integrarsi in un sistema che la domina*». «*La cellula sta alla molecola così come la molecola sta all'atomo: un livello superiore d'integrazione. (...) Dalle particelle all'uomo si incontra tutta una serie di integrazioni, di livelli di discontinuità, ma senza nessuna frattura, né nella composizione degli oggetti né nelle reazioni che vi si verificano. Nessun cambiamento di "essenza". Al punto che l'analisi delle molecole e degli organismi cellulari è diventata oggi competenza dei fisici. È tramite la cristallografia, l'ultracentrifugazione, la risonanza magnetica nucleare, la fluorescenza, ecc., che si precisano oggi i dettagli della struttura*».²

Ed ecco poi, da due decenni, la scoperta degli "orologi biologici", sistemi a regolazione interna sintonizzati sui ritmi celesti. Il che ci comporta due nuove discipline di studio ai confini dell'astrologia: la cronobiologia e la cronogenetica.

La prima studia i nostri ritmi biologici derivati dal tempo cosmico come influenza d'una temporalità esogena su una temporalità endogena, con un "fenotipo temporale" che è una variazione di luce, di temperatura, di pressione barometrica, di gravitazione, di campo elet-

1 - François Jacob, *La Logique du vivant*, Gallimard 1970.

2 - Ibidem.

tromagnetico, in funzione dei ritmi circadiani, mensili, annuali¹... La seconda è giunta al punto di stabilire, in persona del professor Luigi Gedda che dirige l'istituto Gregorio Mendel dell'Università di Roma, l'esistenza di un "genotipo temporale" di natura ereditaria, per cui questa sincronizzazione «operata dalla presenza negli esseri viventi di meccanismi recettori e riproduttori della temporalità cosmica che la vita stessa ha messo a punto (...) attraverso una selezione prolungata operata dall'ambiente»², trasmessa secondo le leggi dell'ereditarietà mendeliana, è infine di ordine generico.

Così ci si rende conto che, da un quarto di secolo, i diversi orizzonti della scienza si sono notevolmente ravvicinati a quello che costituisce lo spirito dell'astrologia, al punto che questa può diventare un nuovo campo di attività conquistato alla scientificità. Rimane ancora da chiedersi in qual modo la fisica, nella quale gli studi inerenti il cosmo e l'uomo sono anch'essi aperti, si ponga di fronte all'ipotesi dell'arte di Urania. La teoria della conoscenza astrologica passa obbligatoriamente attraverso lo studio dei fondamenti della fisica, essendo quest'ultima diventata la scienza universale in quanto la sua teoria costituisce la base della comprensione, da parte nostra, dei fenomeni della natura identificata al reale.

Negli anni '60, si era costretti ad attenersi a un bilancio negativo:

*«Tutte le pretese degli astrologi per avere uno statuto fisico cozzano contro un rifiuto categorico. E sarà sempre così, fino a che la fisica moderna rimarrà quella che è: il principio dell'impossibilità delle azioni istantanee a distanza è divenuto il suo postulato fondamentale; ed è chiaro che le uniche azioni concepibili in termini fisici sono quelle che si svolgono fra un elemento e quello più vicino con una velocità di trasmissione ben definita che non può superare quella della luce qualunque sia il modo, ondulatorio o corpuscolare, della trasmissione stessa»*³

Ma vent'anni dopo non siamo più su quelle posizioni...

1 - Alcuni specialisti di questi "orologi biologici", che osano pretendere che questi non abbiano nulla a che fare con l'astrologia, definiscono questa gustosa boutade: «Dammi il tuo orologio ed io ti darò l'ora».

2 - Luigi Gedda e Gianni Brenci, *Chronogénétique*, Herlann, 1975.

3 - André Barbault, *Dalla psicoanalisi all'astrologia*, (Cap. I p. 18), Editrice Nuovi Orizzonti.

Per il fisico, ciò che compone la realtà ultima del mondo è il concatenamento ad orologeria di un insieme di piccoli ingranaggi, di campi e di forze descritti dalla fisica dei quanta. Nel microscopico così come nell'infinitamente grande, tutti gli oggetti presenti sono molto lontani da noi, in numero enorme, separati gli uni dagli altri da distanze comparativamente considerevoli, con ognuno di essi che si trova isolato nel vuoto pur essendo in continuo movimento a grandissima velocità. Grandi numeri, grandi distanze, grandi lontananze, vuoti enormi, movimenti ultrarapidi, tale è l'immagine che compone l'unità strutturale dell'universo, la cui "sostanza" unica è composta dallo spazio-tempo.

L'interpretazione di questa "materia primordiale" era giunta a un postulato soddisfacente: il principio di separabilità, quello che si osserva espresso nel mondo tramite un modello fondato sulla nozione di oggetti macroscopici separabili. Era la visione analitica di un mondo parcellizzato dalla frammentarietà dei suoi oggetti, da dove non può concepirsi che un'influenza di carattere locale. L'universo vi si analizza tramite i suoi elementi, occupanti ciascuno — in un dato istante — una sola e piccola regione di spazio, non esercitando che influenze limitate sul comportamento degli elementi distanti da esso.

Tuttavia questa posizione non era accolta all'unanimità, poiché alcuni fisici si ricollegavano all'affermazione di Albert Einstein secondo la quale la particella non è che una regione "più densa" di un campo che, invece, si estende a tutto l'universo. Così, nel 1963, Jean Charon non esitava a dire che «le particelle elementari che costituiscono tutta la materia non devono essere considerate come separate dal resto del cosmo bensì come oggetti che, soprattutto tramite quello che è chiamato il loro "campo" (campo gravitazionale, elettromagnetico o nucleare), sono coestensivi a tutto l'universo. L'uomo è naturalmente anch'esso, come tutta la materia, "fabbricato" con quelle particelle coestensive a tutto l'universo: e dunque l'uomo è in qualche modo in unione con tutto il cosmo che lo circonda. È in contatto costante con ciò che si potrebbe definire come l'ambiente "cosmico". Quest'ambiente cosmico che in definitiva rappresenta l'essenziale di ciò che esiste, deve anch'esso "esprimersi" ed agire in qualche modo sul personale lo cosciente dell'individuo. Ma l'influenza di quest'ambiente è meno apparente, e si colloca nelle regioni di pensiero più o meno inconsce dell'uomo»¹.

1 - «L'homme et le cosmos», Planète, n° 6.

Ora, nel corso dell'ultimo decennio, la fisica atomica e delle particelle è giunta a consacrare questa nozione dell'indivisibilità di un tutto dimostrando sperimentalmente (non si tratta di una teoria ma di un fatto, di un'acquisizione scientifica) il *principio di non-separabilità*. Bernard d'Espagnat, direttore del laboratorio di fisica teorica e particelle elementari presso l'Università di Parigi XI, ne dà la seguente definizione:

*«Se la nozione di una realtà indipendente dall'uomo ma accessibile al suo sapere è considerata come avente un senso, allora una tale realtà è necessariamente non separabile. Per "non separabile" occorre intendere che se si vogliono concepire, in questa realtà, parti localizzabili nello spazio, se alcune di queste parti hanno interagito secondo modalità definite in un momento in cui erano ravvicinate, allora continueranno a interagire quale che sia il loro reciproco allontanarsi, e ciò tramite influenze istantanee».*¹

Va da sé che l'astrologia è particolarmente interessata dal concetto di questa *indivisibilità fondamentale*. Inizialmente, l'astrologia consacra la sua intuizione filosofica tradizionale di un mondo dell'unità e dell'interdipendenza, in cui l'esistenza è essenzialmente legata all'interazione fra l'Uno e il Tutto, nell'adesione di ogni individuo al mondo. Alla condizione del "frammentario" e dell'effetto di località in successione cede il posto la nozione sintetica di globalità e di effetto di totalità in simultanea. Nel suo campo operativo in cui il suo sistema abbina nello spazio-tempo l'uomo e l'astro, il problema della distanza di questa coppia di oggetti è abolito.

Così, passo passo, la conoscenza scientifica avanza verso il riconoscimento dell'essere umano nella sua condizione celeste, non ignorata dal poeta né dal saggio:

«Noi siamo cittadini del cielo. Che lo si sappia o che lo si ignori, noi viviamo in realtà nelle stelle» (Camillo Flammarion, Urania).

1 - Bernard d'Espagnat, *A la recherche du réel*, Gauthier-Villars, 1989

IL BILANCIO STATISTICO

Occorre innanzitutto non attenersi alle apparenze, al piano delle manifestazioni astrologiche che diano spazio al mondo della fede, delle supposizioni, delle illusioni e dei pregiudizi. Occorre inizialmente cogliere le realtà positive o negative che si presentano dietro questa facciata dei fatti, poiché soltanto questo reale può dare accesso alle ipotesi, alle spiegazioni o agli approcci che portano alla comprensione se non alla rivelazione dell'astrologia.

Una cinquantina d'anni fa, Choisnard già diceva:

«Gli astri hanno una relazione positiva e dimostrabile con le nostre facoltà innate, e ne consegue un possibile modo di conoscenza di tali facoltà che permette, in una certa misura, lo studio della originaria non-uguaglianza tra gli uomini. Ciò giustifica il principio dell'astrologia giudiziaria degli antichi».

In materia di certezza, la scienza non avrebbe niente di meglio da ottenere se non lo stabilire la relazione tra causa ed effetto; ora, tra gli astri e l'uomo, la prova di questa relazione causale non esiste o non è nota. Ma non esiste neppure la prova contraria, cioè che non sia possibile alcuna relazione di tal genere, con gran dispiacere del più integralista tra gli avversari, l'astronomo Paul Couderc:

*«Non esiste, è un dato di fatto, alcun criterio immediato e indiscutibile che renda evidente l'errore astrologico».*¹

Il che non vuol dire che non si debba sperare nella scoperta della prova che ora manca. Lucien Malavard, professore di scienza alla Sorbona e membro dell'istituto, dichiarava nel 1971:

«... che vi siano delle influenze che non conosciamo, è un fatto in cui, da parte mia, non vedo inconvenienti.» «Si può benissimo immaginare che nei secoli a venire si faranno molte altre scoperte fisiche, poiché da trent'anni a questa parte si sono fatte in fisica e in chimica più scoperte di quante non se ne siano potute fare dall'inizio del mondo! Forse allora si metteranno in evidenza e si dimostreranno tali influenze, ma per il momento nulla ancora è spiegato.

1 - Paul Couderc, *L'Astrologie*, coll. «Que sais-je», PUF.

Allora io rimango in un atteggiamento d'interesse e di curiosità nei confronti dell'interpretazione astrologica».¹

In mancanza di questo elemento strutturale e assoluto, ci rimane ancora il ricorso alla prova di correlazione relativa.

Un'esperienza di questo genere si ha con il "pronostico sperimentale". Si tratta di mettere alla prova una data configurazione, di cui si è preventivamente stabilito il tipo di correlazione, nell'ambito del pronostico storico, consistendo la prova nel ripetere in una serie continua la riuscita della previsione con il regolare riprodursi di quello stesso fenomeno: per esempio, il riproporsi di un clima di pace, di distensione, di concordia, di dinamismo diplomatico in occasione di ogni riformarsi della congiunzione Sole-Giove ogni tredici mesi. Questo campo è stato oggetto di tutta una tesi.² A parte questo tipo di esperienza che sottopone l'astrologia alla prova dell'efficacia pratica, il principale elemento di correlazione è la verifica statistica, che conduce al verdetto del calcolo delle probabilità.

Rifiutando d'impantanarsi in un mucchio di ipotesi, Choïnard è il primo astrologo che concepisce la necessità primaria di verificare l'ipotesi astrologica tramite la statistica per basare il fatto astrologico su una "legge di corrispondenza" così definita:

«Nei cieli di nascita, si sostiene che un aspetto astrale corrisponde a una data facoltà umana (sul piano del carattere o su quello del destino) quando quest'aspetto s'incontra con maggior frequenza in coloro che sono dotati di tali facoltà anziché in altri individui».

Fu così che Choïnard intraprese diverse indagini, seguito da altri ricercatori, ma poco resta di questi studi di scarsa portata, insufficienti per l'argomento e troppo dispersivi.

Ricordiamo tuttavia due indagini riguardanti le posizioni topocentriche. La tradizione afferma che Giove culminante (congiunzione col Medio Cielo) è un fattore di successo e di riuscita sociale. Choïnard raggruppa i temi di duemila persone qualsiasi e di millecinquecento personaggi usciti dalla mediocrità e diventati famosi. Nel primo gruppo, ottiene una frequenza generale del 5,5% (corrispondente alla fre-

quenza teorica, e nel secondo una frequenza speciale del 12%; ne conclude che Giove culminante è un "fattore di celebrità". Nel 1946, a Parigi, l'astrologo Léon Lasson pubblica presso le edizioni Debresse un'opera dal titolo *Ceux qui nous guident*, in cui presenta una serie di statistiche, troppo brevi ma indicative: vi si riscontra fortemente Marte alla levata e alla culminazione in 158 capi militari, mentre analogamente la Luna è alla levata e alla culminazione in 134 politici "eletti dal popolo", Venere altrettanto per 190 artisti, Mercurio per 209 fra oratori e scrittori, Saturno in un piccolo numero di studiosi... Lasson concludeva per ogni risultato come per il risultato relativo a Marte:

«Per gli astrologi di tutti i tempi un astro che "sorge" o "culmina" nel cielo ha un'importanza particolare; ora, i nostri militari sono nati giustamente e preferibilmente quando Marte era appena sorto o appena culminato... Coloro che la loro ereditarietà, o qualsiasi altra causa, predispone a diventare militari nascono preferibilmente mentre Marte è appena sorto o appena culminato nel cielo... C'è incontestabilmente un rapporto tra il cielo di nascita e la professione, e questo rapporto si esprime nei nostri militari tramite la levata o la culminazione di Marte, il che è conforme a ciò che la tradizione astrologica ci insegna».

Questo è il punto di partenza di una singolare avventura di verifica: poiché alla base niente fa supporre che possa esistere un qualsiasi rapporto tra l'uomo e gli astri, ecco che ci si lancia in ampie ricerche. E mentre alcune discipline che vanno da sé (come la grafologia, da cui si percepisce la correlazione diretta tra il carattere e la sua espressione nello scrivere), non avendo avuto bisogno di un simile spiegamento di verifiche non possono avvalersi di prove organizzate veramente importanti, il paradosso dell'astrologia sta nel fatto che il suo carattere iniziale di scarsa verosimiglianza le comporta, in fin dei conti, di avvalersi di uno statuto probabilistico irreversibile!

È anch'egli un avversario dichiarato colui che ha avuto il merito di mettere in pratica ogni mezzo per ottenere un bilancio statistico imponente e indiscutibilmente positivo. Per far ciò, questo autore, Michel Gauquelin, ha verificato un primo insieme di 25.000 dati di nascita ottenuti presso lo stato civile, ha passato sistematicamente in rassegna interi gruppi di personaggi inseriti nei dizionari biografici, ha effettuato la sua verifica sugli stessi tipi di fenomeni astronomici al fine di ottenere un risultato in serie, e si è fatto controllare a diversi livelli, nei suoi metodi, dai maggiori specialisti di statistica, i quali non hanno

1 - L'Astrologue, n° 15.

2 - André Barbault, *Le Pronostic expérimental en astrologie*, Payot, 1973.

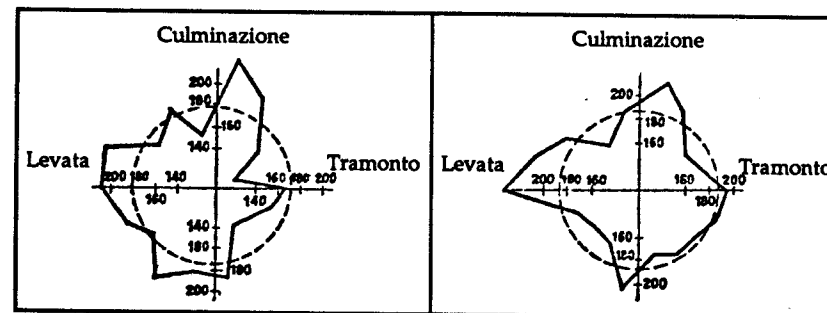
trovato alcun errore tecnico pur proponendo delle controprove le quali non hanno fatto che sottolineare gli scarti ottenuti; inoltre si è fatto controllare, per quanto riguarda i risultati in cifre, da diversi osservatori, i quali hanno rifatto separatamente certe statistiche.

Ora Gauquelin ha dovuto convenire che i 3.142 grandi capi militari europei di cui gli è stato possibile ottenere gli orari di nascita presso lo stato civile erano nati con la levata o la culminazione di Marte (probabilità 1/1 milione); i 3.305 studiosi delle Accademie di Scienze e di Medicina, con la levata o la culminazione di Saturno (probabilità di 1/100.000); in 993 uomini di stato e personaggi politici con la levata e la culminazione di Giove (probabilità di 1/5.000); i 1.485 campioni sportivi con la levata e la culminazione di Marte (probabilità di 1/5 milioni), ecc., con un risultato d'insieme sulle 25.000 nati che supera di 5 volte lo scarto probabile!

Questi risultati significano che per rifiutare l'astrologia è esclusa la via probabilistica: tuttavia è proprio su questo che gli avversari avevano puntato per contraddirlo. Tra essi ve ne sono alcuni che fanno parte di quella trentina di studiosi tradizionalisti che compongono il *Comitato belga per lo studio scientifico dei fenomeni ritenuti paranormali* (detto "Comité Para"), vigile sentinella della lotta contro "l'occultismo". Questa équipe ha attuato un controllo effettuato su un gruppo di 535 campioni sportivi (dati di nascita raccolti ed elaborati al calcolatore a cura dei loro specialisti). Risultato: questo eminente organismo dalla mentalità nettamente antiastrologica riconosce — così come ammette, con chi glielo chieda, il suo presidente, il professor L. Koenigsfeld di Liegi — di aver trovato gli stessi risultanti probanti relativi alla levata e alla culminazione di Marte. Solo una decina d'anni dopo, nel 1976, e con eloquente reticenza questo bilancio fu reso pubblico (Comitati belga, *Nouvelles Brèves*, n° 43).

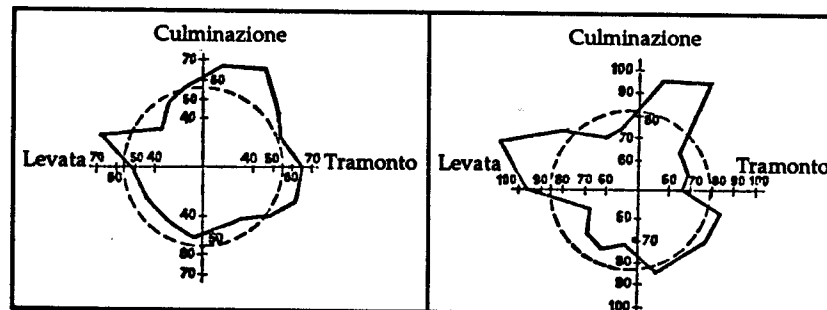
Questa ricerca su Marte e i campioni sportivi è stata, in maniera analoga, intrapresa integralmente da un organismo americano avente lo stesso spirito del Comitato Para: il *Committee for the scientific investigation of claims of the paranormal* (CSICOP), nel 1979 e basandosi su atleti americani. La sua pubblicazione, *The Skeptical Inquirer*, dello stesso anno,

1 - *Les Hommes et les Astres*. Denoël, 1980. 1960



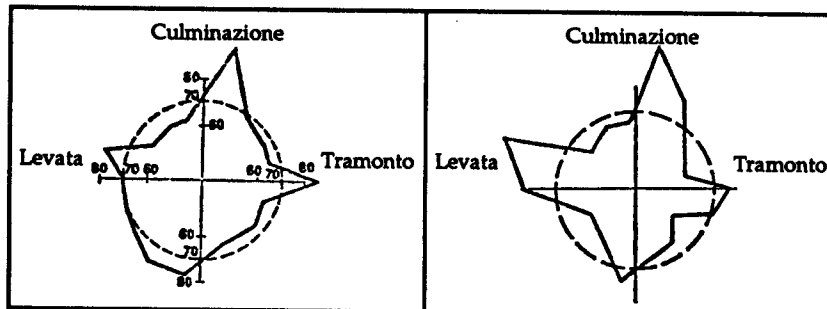
A) Posizione di Marte per 3.142 militari (marescialli, generali, ammiragli, ufficiali)

B) Posizione di Saturno per 3.305 studiosi (accademici delle scienze e della medicina)



C) Posizione di Giove per 993 politici (capi di Stato, ministri, deputati)

D) Posizione di Marte per 1.485 campioni sportivi.



E) Posizione di Giove per 1.270 attori (vedettes)

Risultato complessivo su 25.000 casi, che supera di 5 volte lo scarto probabile

(Estratto da: «Les Hommes et les Astres»)

conferma lo stesso risultato. In precedenza, la rivista razionalistica *Humanist* si era cimentata con la stessa esperienza e, nel numero XI-XII del 1977 aveva cercato di cavarsela con un giro di parole molto arguto:

«Se si crede preventivamente in un "effetto" Marte, i dati di Gauquelin contribuiranno a confortare questa convinzione; ma se la convinzione preventiva circa un effetto Marte è debole, questi dati possono, a rigore, sostenere questa opinione in attesa del seguito, ma non fino al punto di ammettere decisamente l'esistenza dell'effetto Marte».

Ecco fin dove giungono i nostri avversari dichiarati, almeno quelli che hanno accettato il rischio di affrontare la questione...¹

La vergogna e la paura sono sentimenti che non sempre si ha il coraggio di padroneggiare di fronte all'astrologia. Quando, dopo un controllo, uno statistico ottiene da essa un risultato negativo, sa dirlo; ma quando si giunga ad un risultato positivo, ecco che non è più astrologia. All'epoca iniziale dei suoi bilanci, Gauquelin dichiarò chiaramente che solo «per caso» si era trovato di fronte a questo «risultato insolito, scoperto fortuitamente». Risultato «nuovo», assolutamente «inedito», che è «del tutto indipendente dalla dottrina astrologica», non essendoci «alcuna somiglianza con le leggi tradizionali dell'astrologia»; anzi, «mandando addirittura in rovina l'edificio delle sue teorie», «nuova e potente critica di questa superstizione»!

Tutto questo clamore nel negarla non fa affatto dimenticare l'importanza attribuita dalla tradizione caldea e tolemaica al sorgere e alla culminazione di un pianeta. Vale la pena di rileggere il *Tetrabiblos* a proposito della professione e della riuscita:

«Due sono i fattori che determinano l'attitudine professionale: il Sole e il segno del M.C.. È necessario individuare il pianeta che si è mostrato all'alba più vicino al Sole e quello più vicino al M.C....» (Libro IV, capitolo 4, "Della professione").

«Quando i pianeti... sono anch'essi angolari, ... daranno a colui che è nato in tal modo una potenza strabiliante e dominio sul mondo... Se invece non sono angolari, egli (il soggetto) rimarrà in posizione non di spicco, e non potrà

1 - Mentre gli altri chiudono gli occhi, come dimostra l'astrofisico del Collège de France Jean-Claude Pecker il quale afferma, imperturbabile, che quelle statistiche «sono pregiudizievole e non hanno valore...» (*Bulletin de la Société astronomique de France*, luglio-agosto 1974).

pervenire a incarichi» (Libro IV, capitolo 3, "Delle dignità).

Ricordiamo che anche Tolomeo già associa — come abbiamo visto — Marte alla riuscita tramite la «condotta delle armi», Saturno al pensiero profondo, Giove all'arte di governare..., la "scoperta" del nostro statistico risale dunque a più di due millenni: è l'astro prevedibile che è apparso nel gruppo in cui lo si aspettava (Marte per i militari, gli sportivi, i medici; Giove per i politici e i personaggi dello spettacolo; Saturno per gli studiosi; la Luna per coloro che godono di pubblica fama, come poeti e scrittori...), e si è presentato nei punti del cielo che ci si attendeva, quei cardini celesti che Manilio chiama "perni" e che sono l'Ascendente e il Medio Cielo, luoghi della massima concentrazione ottenibile, e pressappoco in termini di partita (tagliando corto circa la questione della differenza che esiste al riguardo tra le diverse autorità della tradizione); quindi vengono il Discendente e il Fondo Cielo, zone di concentrazione di secondaria importanza.

Il nostro statistico aveva, nondimeno, fatto involontariamente un lavoro astrologico ragionando come Lasso e numerosi astrologi: se gli individui che hanno Marte nella posizione di levata o di culminazione fanno soprattutto i militari di carriera, l'origine della loro vocazione professionale non potrebbe trovarsi nel loro bagaglio ereditario?

Di qui una seconda serie di statistiche intrapresa da M. Gauquelin, basata su 32.074 date di nascita (documenti di stato civile), consistente nell'effettuare 16.037 comparazioni tra i cieli di nascita di genitori e quelli dei figli. Questo nuovo sondaggio apporta una conferma dei risultati del primo: se un padre o una madre sono nati alla levata o alla culminazione di un dato pianeta, i figli vengono al mondo "di preferenza" alla levata o alla culminazione dello stesso pianeta. Questo fenomeno di trasmissione si osserva indifferentemente per ogni neonato, maschio o femmina, primogenito o minore, e passa da una frequenza semplice a una doppia quando entrambi i genitori hanno lo stesso pianeta sorgente o culminante! Dunque esiste senz'altro, conclude lo statistico, una tendenza ereditaria a nascere in un certo momento anziché in un altro, seguendo un precedente dei genitori; e questo bagaglio ereditario implica ulteriormente l'opzione per questa o per quell'altra strada professionale. Una seconda statistica simile è stata fatta dieci anni dopo, basandola su 37.112 nascite rappresentanti 18.556 comparazioni, e che fornì gli stessi risultati.

«Se si considerano insieme le esperienze 1966-1976 sull'effetto planetario — 171.695 casi — il Khi quadro raggiunge un valore che non ha quasi nessuna probabilità di verificarsi per caso: probabilità di un caso su 10 milioni».¹

In questi risultati non c'è più una "rivelazione".

«Le analogie planetarie tra parenti prossimi sono più frequenti che tra persone senza vincoli di parentela», affermava già Keplero nella sua *Astronomia Nova*. Siamo esattamente in presenza di quella che definiamo *eredità astrale*. Choisnard, che l'aveva molto studiata all'inizio del secolo, ne ha dato la seguente definizione:

«L'essere umano non viene al mondo in un momento qualsiasi; la natura tende a farlo nascere sotto un cielo conforme alla sua ereditarietà, in quanto il tema natale del figlio presenta somiglianze con il tema dei genitori».²

Certamente, Choisnard ha creduto d'inquadrare l'esistenza di quest'eredità astrale al tempo stesso nelle posizioni zodiacali, negli aspetti e nelle posizioni topocentriche dei pianeti, ma solo quest'ultima correlazione è stata dimostrata. E anche questo va detto.

Un terzo bilancio statistico è stato effettuato da M. Gauquelin come seguito del secondo. Egli ha classificato le 16.000 nascite di neonati che aveva raccolto in precedenza per la sua ricerca sull'ereditarietà, in vista di compararle con le perturbazioni del magnetismo terrestre. Si sa che il valore di quest'ultimo (il *Carattere magnetico internazionale* — Ci) oscilla da 0.0 (giorno calmo) a 2.0 (giorno di tempesta magnetica). Gauquelin ha dunque comparato i 16.000 giorni di nascita con i 16.000 corrispondenti valori della perturbazione magnetica, ed ha subito riscontrato una correlazione tra la perturbazione magnetica terrestre e l'effetto planetario di ereditarietà. Ha suddiviso il materiale in due gruppi: quello dei figli nati in un giorno perturbato (Ci da 1.0 a 2.0) e quello dei figli nati in un giorno calmo (Ci da 0.0 a 0.9).

«Il numero di similitudini ereditarie tra il figlio e il genitore è due volte

1 - Michel e Françoise Gauquelin, *Confirmation de l'effet planétaire en hérédité*, Laboratorio di studio delle relazioni tra i ritmi cosmici e psicologici, Parigi, 1977. La cifra di 171.695 riguarda il numero delle posizioni verificate dai cinque astri studiati: Luna, Venere, Marte, Giove e Saturno.

2 - P. Choisnard, *L'influence astrale et les Probabilités*, Alcan 1924.

DIAGRAMMA 1
Pianeta di nascita del genitore

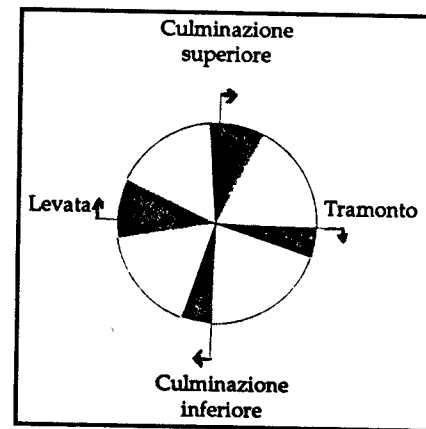
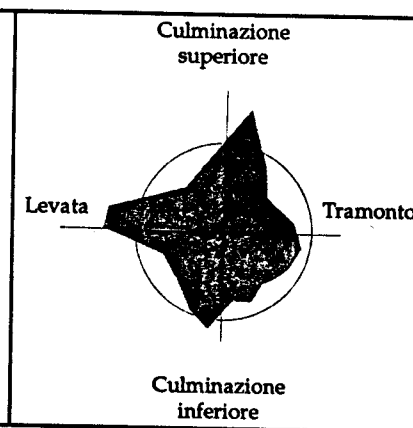


DIAGRAMMA 2
Pianeta di nascita del figlio



Genetica cosmica: l'orologio planetario segna spesso la stessa ora alla nascita dei genitori e alla nascita dei figli.

Diagramma 1: il padre (o la madre) è nato dopo il passaggio dell'astro all'orizzonte o al meridiano, in particolare dopo la levata o la culminazione superiore (zone più scure).

Diagramma 2: il figlio nasce di preferenza quando lo stesso astro ha appena superato l'orizzonte o il meridiano, in particolare la levata o la culminazione superiore. Questo effetto ereditario è stato osservato con Luna, Venere, Marte, Giove e Saturno. Il diagramma 2 riassume le 35.907 osservazioni effettuate sui cinque astri.

Estratto da:
M. Gauquelin, *L'Hérédité planétaire*, Denoël, Parigi, 1966, p. 103.

e mezza maggiore quando il figlio è venuto alla luce in un giorno di perturbazione magnetica, rispetto a quando è nato in un giorno calmo. Un'esposizione in cifre consentirà di comprendere meglio la portata del fenomeno. Essa riguarda le osservazioni planetarie nei settori che seguono la levata o la culminazione superiore. Se l'indice 100 indica l'assenza d'effetto planetario d'ereditarietà (casi di persone senza vincoli di parentela), si constata che l'effetto planetario passa dall'indice 105 per i figli nati nei giorni calmi all'indice di 113 per i figli nati in un giorno perturbato. In virtù del gran numero di osservazioni, la differenza è così notevole da non potersi ottenere casualmente che solo una volta su un milione di eventi. Questa relazione tra pianeta e magnetismo terrestre la si osserva per Marte, Giove, Saturno e soprattutto Venere».¹

Se in questa terza indagine M. Gauquelin ha il merito di essere — finalmente — il primo ad aver effettuato questa ricerca di correlazione, è anche opportuno precisare che il rapporto tra il "determinismo astrale" e il geomagnetismo è stata la prima idea venuta in mente ai rinnovatori d'inizio secolo, per capire il substrato fisico del fenomeno astrologico.

Sotto lo pseudonimo di Flambart, Choisnard scriveva nel 1922:

«Come avevo segnalato nei miei primi scritti (fin dal 1898), tra le ipotesi esplicative dell'astrologia quella che è conforme alla teoria dinamica delle vibrazioni e ondulazioni presenta il vantaggio di far rientrare le influenze cosmiche di ogni genere, in virtù delle loro radiazioni, nelle influenze e nei fenomeni vibratorii del suono, del calore, della luce, dell'elettricità, del magnetismo, ecc.. Se il magnetismo terrestre, come è oggi generalmente riconosciuto, subisce le variazioni dipendenti dagli astri, c'è poco da stupirsi del fatto che il nostro organismo vitale, che vi è immerso, ne risenta i contraccolpi; e non si può restare sorpresi del fatto che il magnetismo individuale nell'uomo sia, di conseguenza, soggetto a date leggi. In breve, ecco la modalità di spiegazione proposta già allora e che mi è sembrata sempre, almeno provvisoriamente, accettabile di fronte a fatti sperimentali e osservati così come è stato fatto. L'attrazione sessuale tra l'uomo e la donna ha le sue leggi di armonia. I rapporti d'influenza astrale tra il concepimento e la nascita furono discussi per il passato da

Tolomeo e da molti altri astrologi, forse senza prove ma non senza verosimiglianza. La "gestazione magnetica" ha luogo, probabilmente, in armonia con la gestazione fisica; e la natura tende a far nascere il neonato, se così si può dire, sotto un ambiente di vibrazioni elettromagnetiche il più conforme al magnetismo ereditario che il neonato riceve direttamente dalla madre e indirettamente dal padre: da cui la legge ereditaria astrale, espressa da un'analogia riscontrata di frequente nei cieli di nascita di parenti prossimi».¹

È proprio questa ipotesi quella che noi verifichiamo qui, benché essa sia ancora piena di mistero. Ci ricollegiamo così ai dati del capitolo precedente, basando il fenomeno astrologico sull'uranografia del nostro globo, strumento di un'orchestra diretta dal Sole; via attraverso la quale si fa strada una teoria esplicativa di una "influenza" del cosmo sull'uomo.

Fin qui, eravamo allo stadio primario di un necessario controllo: si trattava di sapere se si sarebbero ottenuti dei risultati conformi all'insegnamento della tradizione. Acquisiti i risultati, possiamo servirci dell'informazione statistica ed entrare nella conoscenza dell'argomento studiato, trattando dei sottogruppi della massa globale dei dati per individuare, dietro l'invarianza, delle differenze o delle specificità.

Così, nel suo studio sull'ereditarietà astrale, M. Gauquelin ha confrontato i risultati ottenuti sul gruppo delle nascite naturali con quelli del gruppo di nascite provocate, verificatesi in cliniche in cui i parti si fanno su appuntamento e "in orario di lavoro". Risultato sorprendente: le correlazioni di astralità tra genitori e figli, stupefacenti nell'ambito del primo gruppo, crollano nell'ambito del secondo! Le nascite provocate, cioè quelle verificatesi artificialmente, si hanno "per caso" e non presentano più, o quasi più, la correlazione della ripetizione della levata o della culminazione dello stesso pianeta; la "caduta" dei risultati è totale in un elenco di 1.440 comparazioni ereditarie provenienti da parti cesarei o a mezzo forcipe.

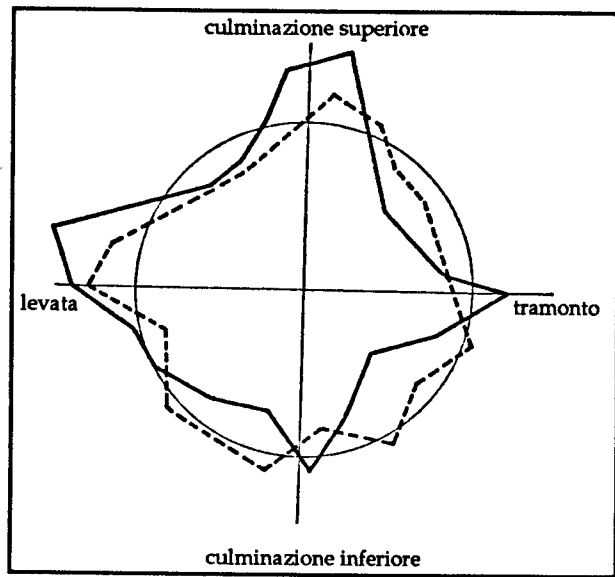
Questa differenziazione di risultati rimette in discussione l'ingenua concezione di una "influenza" dell'astro sull'individuo. Da cui la conclusione stessa del nostro statistico:

1 - M. Gauquelin, *Le Dossier des influences cosmiques*, Denoël, 1973.

1 - P. Flambart, *L'Astrologie et la Logique*, Chacornac, 1922.

«L'astro influenza il bambino alla nascita dandogli l'impronta di un carattere? No, l'effetto planetario causerebbe semplicemente la nascita in un dato momento, in funzione di una sensibilità genetica che il bambino erediterebbe dai genitori. L'influsso astrale che in tal modo si rivela durante la crisi della nascita non è che un indizio del tipo di temperamento del bambino (...). Sì, queste ultime scoperte ci allontanano da un universo che sarebbe astrologico».

vedi grafico e didascalia in "Il dossier delle Influenze Cosmiche" p. 174

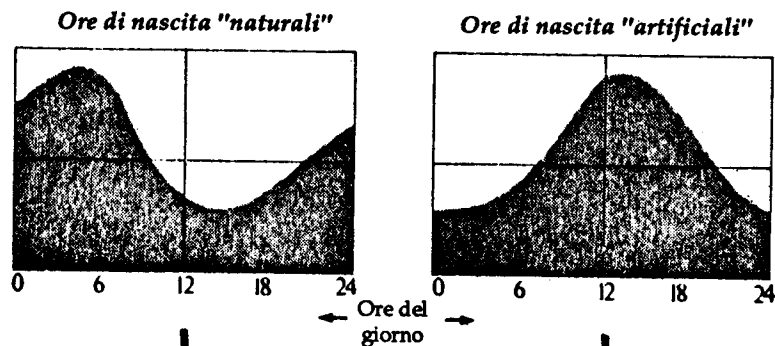


L'intensità dell'effetto planetario in ereditarietà dipende dalla perturbazione magnetica terrestre

Il figlio di un genitore il quale sia nato con l'astro subito dopo l'orizzonte o il meridiano ha il doppio di probabilità di nascere sotto un'analogia posizione dell'astro se è nato in un giorno di perturbazione magnetica (tratto continuo) di quante ne abbia se nasce in un giorno calmo (linea tratteggiata). I risultati dei cinque astri sono stati sommati.

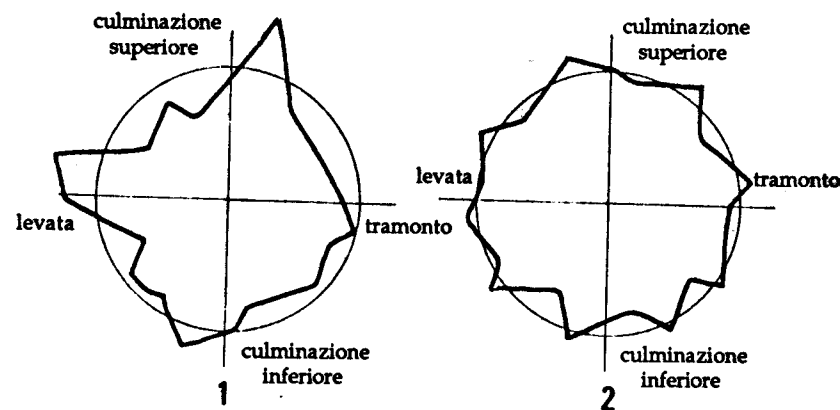
Estratto da:

M. e F. Gauquelin, *IV Congresso Internazionale di Biometeorologia*, Rutgers University, 1966.



Si osserva l'effetto planetario di ereditarietà

Non si osserva più l'effetto planetario di ereditarietà



L'orologio planetario non è più ereditario se la nascita del figlio non è stata naturale.

I diagrammi 1 e 2 danno la posizione dei pianeti (Luna, Venere, Marte, Giove e Saturno) per i figli nati da genitori aventi uno di questi astri alla nascita subito dopo l'orizzonte o il meridiano. Ma nel diagramma 1 le ore di nascita riguardano nascite naturali, nel 2 nascite artificiali.

Estratto da:

M. Gauquelin, *L'Hérédité planétaire*, op. cit.

Ancora una volta, M. Gauquelin dimentica duemila anni di storia... Infatti, se esiste una corrente di pensiero storica di "fisici", allineati con Tolomeo e Morin, i quali sostengono che l'astro è né più né meno una causa agente, una sorta di forza coercitiva che pesa sull'uomo, c'è anche tutta una tradizione "simbolista", risalente agli Stoici e a Plotino, la quale non ha mai smesso di proclamare che gli astri sono non tanto "cause", quanto "segni".

Secondo questa concezione ermetica, ^{di cui mi sono sempre fatto forte} a cui ho sempre fatto eco, ciò che la carta del cielo di nascita rispecchia non è un qualsiasi concorso di energie celesti che viene ad influenzarci dall'alto, ma solo un riflesso del mondo delle nostre tendenze, che proviene dalle nostre predisposizioni interiori. Così, non è il fatto di nascere in un dato momento a determinare la struttura dell'essere umano (in tal caso, si potrebbe accelerare o ritardare una nascita per avere un bambino "su ordinazione" dal punto di vista astrologico: un quarto d'ora prima una "impronta" di campione sportivo; una mezz'ora dopo, un'impronta da studioso...). Occorre invece ribaltare la proposizione: è questa struttura umana originaria a "richiamare", a richiedere una condizione celeste in grado di rifletterla. Insomma, si può dire che non si è come si nasce, ma si nasce come si è... almeno se lasciamo fare alla natura. In questa tradizione ermetica, se Venere — per esempio — ha "influenza" sui nostri amori, ciò non è in quanto trattasi di un corpo celeste che esercita un'azione transitiva, cioè da un punto di partenza celeste ad un punto d'arrivo umano; ma accade in virtù del fatto che quest'astro è un simbolo delle aspirazioni del cuore umano, in virtù di una "simpatia" dell'elemento astrale venusiano e del verbo amare, poiché noi siamo fatti della stessa stoffa di cui è fatto l'universo. Può senz'altro sembrare che la "direttiva" provenga dal Cielo; se essa vi è iscritta, se ne ha la manifestazione all'interno dell'essere umano. Il destino non ha luogo al di fuori di esso; non dipende da un'entità esterna, in questo caso un corpo celeste: l'uomo non è schiavo oppure libero se non di fronte a se stesso. Nell'universo in cui l'uno è coestensivo al tutto ed il tutto converge nell'uno, non si stabilisce — tra l'astro e l'uomo — una successione di cause e di effetti; al contrario, l'uno e l'altro sono compresi in una simultaneità globale, essendo un tutto unico il rapporto tra l'esterno astronomico e l'interno umano.

Questo pensiero tradizionale è stato espresso nella cosmologia vitalistica del *Timeo*, e Plotino ne è stato il principale interprete nella sua

quarta *Enneade*. Lì vediamo profilarsi la nozione d'una azione simpatica:

«Cose simili che non sono contigue, ma che sono separate da un intervallo, simpatizzano in virtù della loro rassomiglianza. Senza essere in contatto, le cose agiscono e, necessariamente, subiscono un'azione a distanza. Poiché l'universo è un animale che perviene all'unità, nessuna delle sue parti non è in un luogo così lontano se non è anche in un luogo vicino, a causa della tendenza alla simpatia che esiste tra tutte le parti di un animale unico. Quando il paziente è simile all'agente, subisce un'influenza che non è estranea alla sua natura».

Questa "simpatia" ha luogo tramite una corrispondenza armonica:

«Corrispondenza analoga a quella che, ad ogni istante di una danza, fa sì che le attitudini di ogni partecipante si corrispondano e si comandino a vicenda; nessuna azione delle parti l'una sopra l'altra; nulla, per collegarle, se non la totale intenzione del ballerino che si realizza globalmente senza che debba volere ognuno dei suoi gesti separatamente. Vedendo i dettagli di quest'insieme corrispondere l'uno con l'altro, possiamo considerare l'esistenza dell'uno come un segno dell'esistenza dell'altro, senza che peraltro vi sia tra essi la minima influenza meccanica o fisica. Tanto che le figure degli astri non sono che attitudini di certe parti dell'animale universo, e che a queste attitudini corrispondono, secondo una necessaria regola, quelle delle altre parti». Infatti, «ogni essere non può vivere come se fosse solo: poiché egli è una parte (dell'universo), non ha il proprio fine in se stesso bensì nel tutto, di cui è parte».

Con la sua *Teoria dei simili*, Paracelso ha reso più precisa questa concezione ermetica:

«Comprendete che l'astro superiore (in cielo) e l'astro (nell'individuo) sono una stessa cosa, e niente affatto cose separate. È il cielo esteriore a mostrare il cammino del cielo interiore. (...). L'uomo possiede un suo cielo specifico, che è come quello di fuori e possiede la stessa costellazione. È per questo motivo che l'uomo è soggetto al tempo: non in virtù del cielo esterno, ma in virtù di quello interno. Non è il pianeta del firmamento a regnare su di te o su di me, bensì quello che è dentro di noi. L'astronomo che giudica la natività secondo i pianeti esterni s'inganna; essi non influenzano l'uomo; ad agire è il cielo interiore, con i suoi pianeti: il cielo esterno non fa che dimostrare e indicare il cielo interno. (...). Nel cielo esiste un simile che ha il suo simile sulla Terra, e sulla Terra esiste un simile che possiede il suo simile nel cielo. Saturno non potrebbe regnare sulla Terra, se non ci fosse anche un Saturno terrestre; e nella misura in cui esso esiste, esalta; tuttavia non ci sono due Saturni, ma uno solo. Quello della Terra è nutrimento del Saturno celeste, e quest'ultimo serve da nutrimento al

Saturno terrestre».

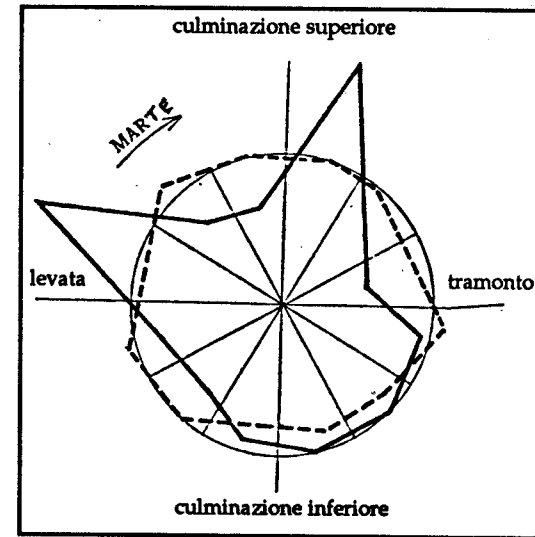
Queste tesi filosofiche non potrebbero, certamente, esimerci dal ricercare la base scientifica giustificatrice a cui esse non possono sostituirsi. Almeno esse hanno il merito di metterci d'accordo con la realtà biologica spazzando via la scempiaggine dell'«influsso astrale» il quale, nell'ambito spontaneo del parto, renderebbe il nato forte o debole, vivace o lento, allegro o triste, felice o infelice..., non dipendendo la sua costituzione individuale, preformata sin dal momento del concepimento, dal momento in cui egli viene al mondo. Qui, occorre cercare al di là di una necessità meccanica, di un'azione fisica, di una relazione causale, almeno diretta. Non si tratta, infatti, di aggiungere un determinismo astrale particolare o specifico ai determinismi già conosciuti della genetica, della biologia, della fisiologia, della psicologia, della sociologia... Questo "determinismo astrale" non fa che *sovrapporsi* a tutte queste cose; esso *si esprime* attraverso esse, così come sintetizza saggiamente la frase di Schiller:

«Le stelle del tuo destino sono nel tuo cuore».

Vera conoscenza delle corrispondenze universali, l'astrologia diventa un linguaggio in cui il cielo è il *significante* e l'individuo è il *significato*: essa tratta esattamente *l'unione sul piano simbolico tra il significante e il significato*. Il primo non determina il secondo, ma lo esprime; più che un "agente", ne è un "testimone". Se la carta del cielo è un cliché dell'individuo le cui misure sono prese su scala universale, questo tema non è "creatore" ma soltanto "rivelatore" dell'essere umano. È in questa linea di pensiero che Choisyard ricavava dall'eredità astrale la seguente conclusione:

«Il bambino non ha questo o quel carattere per il fatto che nasce in questo o quel momento, bensì nasce in quel dato momento poiché ha o avrà quel tale carattere in virtù della sua ereditarietà. (...). Si nasce soprattutto sotto un dato cielo perché si ha già quel dato carattere ereditario».

Uno spunto chiarificatore non meno importante si è avuto allorché M. Gauquelin ha comparato i risultati ottenuti sui gruppi di personaggi famosi "al vertice" della loro attività con quelli di gruppi "di controllo" di persone che avevano svolto la stessa professione ma senza uscire dall'anonimato: 717 sportivi professionisti che non meritavano il titolo di campione, 1.458 persone che svolgevano attività scientifica senza particolare spicco, 2.123 politici che sono stati soltanto deputati o senatori, 2.840 militari presi nel "grosso della truppa"... È una constatazione generalizzata a tutti i gruppi verificati il fatto che le correlazioni



L'orologio Marte segna unicamente l'ora di nascita dei campioni famosi

- Il cerchio:** rappresenta i valori teorici;
- Linea continua:** Marte di nascita di 2.088 campioni; sono visibili le "affluenze" dopo la levata e la culminazione;
- Linea tratteggiata:** Marte di nascita di 717 sportivi "ordinari"; le "affluenze" dopo la levata e la culminazione sono scomparse.

Estratto da:
M. Gauquelin, *Les Hommes et les Astres*

individuate sono tanto più significative quanto più i personaggi sono rappresentativi. Così, Giove che domina magistralmente negli angoli del cielo di nascita di 604 attori (famosi) sparisce quasi del tutto dall'orizzonte e dal meridiano di nascita nel caso di 666 anonime "controfigure". Saturno non compare più nel caso di poco noti personaggi scientifici così come Giove non compare nel caso di semplici deputati e senatori. Quanto a Marte, esso emerge tanto più nettamente quanto più si sale verso l'alto nelle file gerarchiche dell'esercito: se i militari "con più stellette" hanno quest'astro in primo piano nelle loro astralità, esso è notevolmente meno dominante nei graduati di seconda e di terza categoria, e non emerge più in alcun modo a livello della truppa...

«È dunque indispensabile — afferma M. Gauquelin — che sia conseguito un certo grado di affermazione, cioè che si varchi la soglia della celebrità, perché si possano osservare dei risultati positivi. In compenso, più di un individuo giunge ai vertici della professione che ha scelto, più ha probabilità di essere venuto al mondo in "conformità astrale" col suo gruppo di riferimento. Questa tendenza alla superfrequenza è stata constatata per i grandi capi di Stato, i super-campioni, i grandi eroi della guerra, i "mostri sacri" del teatro o del cinema, i capiscuola della ^{note più note} cultura».

L'interpretazione venuta in mente a quest'autore, la stessa espressa in precedenza da Lasson, consisteva nel fatto che a quel dato indizio Marte, per esempio, corrisponde a una tendenza professionale per l'esercito, marziale essendo il soggetto in virtù della sua ereditarietà, altrettanto marziale essendo il suo lavoro. Questa era una conclusione erronea che io avevo corretto, precisando che quest'indizio marziale ben riguarda, piuttosto, una predisposizione a riuscire nell'esercito; così come l'angolarità di Giove è un segno di successo per una carriera d'attore.

Infatti, «qui non conta il fatto di entrare nell'esercito essendo "marziale": conta invece il fatto di affermarvisi, essendo marziale». Vedremo, più innanzi, tutte le conseguenze che occorre trarre da queste constatazioni, d'altronde raccolte da M. Gauquelin, che è giunto a parlare di pianeti che "favoriscono" la riuscita.

1 - M. Gauquelin, *Le Dossier des influences cosmiques*.

«È veramente possibile che gli astri determinino la scelta di un mestiere? Noi non lo crediamo», egli dice nelle sue ultime opere, e aggiunge: «Ma ciò che è inscritto negli astri non è il caso, bensì il temperamento».

Il temperamento... ecco, ancora una volta, M. Gauquelin riportarsi indietro di duemila anni, all'epoca in cui Tolomeo sposa la «causa matematica» e ciò «che deriva dal temperamento».

Da ciò, una nuova inchiesta differenziata, in cui questo ricercatore si dedica a un importante lavoro di gruppo: spulcia innumerevoli risposte di tests per fissare un profilo medio di ogni categoria professionale, ed interminabili studi biografici, ottenendo migliaia di schede che riassumono centinaia di tratti caratteriali per ognuno degli individui trattati globalmente nella statistica. Risultati:

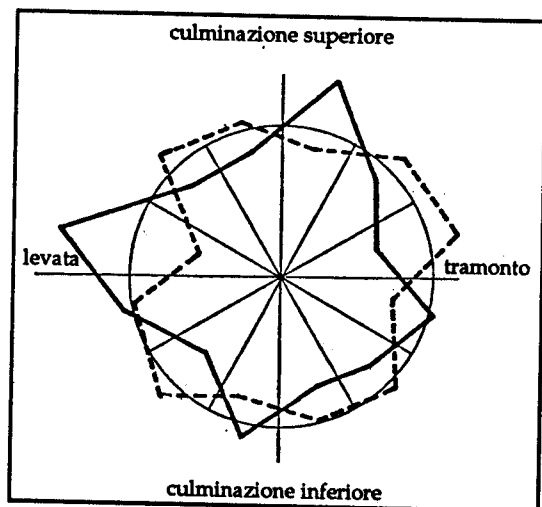
«I campioni dal cuore indomabile, coloro che hanno lasciato un nome nel pantheon del coraggio e della volontà, sono nati con frequenza duplice rispetto agli altri campioni dopo il passaggio di Marte all'orizzonte e al meridiano. Questi campioni dal "morale di ferro", portatori dei tratti caratteriali dell'elenco precedente, sono dunque più "marziali" degli altri. È ciò che occorre dimostrare. (...) [La percentuale di Marte dopo l'orizzonte e dopo il meridiano nelle nascite di campioni dal morale di ferro è doppia rispetto a quella di illustri sconosciuti (64% contro 33%). In compenso, questa stessa percentuale nei campioni dal morale fragile è inferiore a quella degli illustri sconosciuti (29% contro 33%)... La posizione natale di Marte è dunque l'espressione di un temperamento, ed ha ben poco a che fare con il destino professionale».¹

pag. 83
Et dossier
Jelle influence
de cosmo
p. 87
id. come
sopra

Stessi risultati si hanno per la serie delle altre categorie professionali: l'attore tipo è portatore di un temperamento gioviano così come lo studioso tipo lo è di un temperamento saturniano; Giove si trova ad essere due volte più numeroso agli angoli nel caso di attori estroversi e "spettacolari" rispetto agli attori "timidi"; analogamente dicasi di Saturno per gli studiosi introversi...

La conclusione logica di questa serie di ricerche è che Gauquelin, passando dalla scelta di un mestiere alla riuscita in quel mestiere, e da questa alla sua determinazione psicologica, il temperamento, è giunto a ricostituire gradualmente, come per estrazione, ed in maniera sorprendente, la tipologia planetaria tradizionale, o almeno quella relativa

1 - Cfr. nota precedente.



**Saturno negli uomini di scienza
introversi ed estroversi**

- Il cerchio:** rappresenta il numero medio di uomini di scienza nati con Saturno nei settori del moto diurno.
- Linea continua:** gli uomini di scienza introversi nascono più spesso, rispetto al resto dei colleghi, con Saturno in prossimità dell'orizzonte e del meridiano.
- Linea tratteggiata:** gli uomini di scienza estroversi nascono meno spesso, rispetto al resto dei colleghi, sotto analoghe posizioni di Saturno.

Estratto da:

M. e F. Gauquelin, *Il Temperamento Saturno e gli uomini di scienza*, Parigi, 1973.

a quattro astri: Luna, Marte, Giove e Saturno.

Per il resto della verifica dell'astrologia: lo zodiaco, gli aspetti e gli altri pianeti, M. Gauquelin non ha trovato nulla, ma cosa valgono le sue indagini? Non molto...

Accontentiamoci (basterà, per basarsi sulla leggerezza di queste "indagini") di affrontare quelle riguardanti lo zodiaco. Questo ricercatore si è limitato a raggruppare *tutti* i militari, *tutti* i pittori, *tutti* i musicisti delle sue raccolte di dati... e di enumerare le posizioni astrali in *tutti* i segni zodiacali per ciascuna categoria; da nessuna parte ha trovato una particolare concentrazione che portasse l'attenzione su un dato segno. Ma, per gli stessi gruppi professionali, se avesse riunito *tutte* le posizioni planetarie di angolarità, non avrebbe ottenuto miglior risultato: poiché se vi è, per una data categoria professionale, un pianeta che "preferisce" gli angoli, ve ne è un altro che li "evita" (come la Luna, che è in minor frequenza al sorgere e alla culminazione dei militari e degli sportivi, mentre Marte è in minor frequenza, nella stessa condizione, per gli scrittori e i musicisti...), mentre sovralfrequenza e sottofrequenza tendono ad annullarsi. Ad ogni modo, trattando l'angolarità di un astro, ci si rivolge ad un fattore esclusivamente quantitativo, così come indica chiaramente tutta la tradizione; mentre la posizione planetaria in un segno costituisce un fattore specificamente qualitativo. Non esistono un segno militare, uno musicale o uno pittorico privilegiati; questa è la lezione che bisogna trarre da questi bilanci statistici indifferenziati (ma non c'era bisogno di farlo per saperlo). In compenso, esistono dei "temperamenti" musicali, pittorici, ecc. per ogni segno¹, e fin quando non li si sarà cercati realmente, invece di andare ciecamente a pesca di statistiche selvagge, si potrà solo perder tempo a discutere a vuoto...

In attesa di fare di meglio, anti-astrologo che non disarmi pur essendo diventato astrologo suo malgrado, M. Gauquelin si è inoltrato, alla meno peggio, sulla strada dell'avventura astrologica. Diamine! è passato così dalla sfera globale dell'argomento statistico, collettivo e anonimo, all'argomento unico del caso individuale. Qui, il passaggio è temibile; lo si può giudicare da come affronta l'argomento nel *Dossier*

1 - Si veda ognuno dei dodici volumi della nostra collezione "Zodiaco", Editions du Seuil.

p. 30
"dove" delle
influenze
cosmiche

delle influenze cosmiche ove, come primo intermezzo, espone il caso di una nascita reale al sorgere di Giove: Luigi XIV, «nato principe», «bell'esempio di riuscita professionale», «ammirevole incontro tra un caso, quello di esser nato figlio di re, e un temperamento fatto per la gloria e la potenza»! Ahimé! per la dimostrazione: quel Giove sorgente l'aveva anche Luigi XVI...

E non basta questo: c'è dell'altro... «Quando il laboratorio e la clinica sono in disaccordo, diceva Charles Richet, è la clinica ad aver ragione». L'astrologia non la si studia solo dal di fuori, con la statistica; ma la si studia anche dal "di dentro", con la sperimentazione. L'errore del nostro critico è quello di fidarsi esclusivamente e di attenersi unicamente ai suoi risultati in cifre, talora ottenuti arbitrariamente e più o meno sostituiti a una realtà molto più vasta e infinitamente più ricca, non riuscendo la sua metrica a fare il tempo. Possono risultarne soltanto singolari distorsioni dei valori che egli studia. Così, benché egli accenni a una "fisiologia" del sistema solare concepito come un "tutto organico", Marte ha un'influenza ma Mercurio non ne ha affatto, Saturno è forte ma Urano è nullo, oltre al fatto che Venere è evidentissima nell'influenza dell'ereditarietà astrale ma resta muta quanto ad azione caratteriale... Ai "vuoti" celesti corrispondono "buchi" non meno evidenti a livello del fattore umano. Che dire, per esempio, dei gioviani più tipici, astrologicamente confermati, quei giganti, quei colossi come Lutero, Francesco I, Napoleone, Hugo, Balzac... che tuttavia non hanno Giove presente per angolarità? E sono tuttavia sprovviste di astralità le innumerevoli persone, famose o no, che non hanno avuto il privilegio di nascere al sorgere o alla culminazione di un pianeta?...

Ma non chiediamo troppo, e non temiamo di dire che il bilancio statistico complessivo di Michel Gauquelin, e di Françoise, sua moglie e collaboratrice, costituisce un avvenimento di capitale importanza, che contribuisce in maniera definitiva alla dimostrazione e alla nobiltà dell'astrologia!

LA CHIAVE PSICOANALITICA

Quando il neofita si mette a studiare l'astrologia, ai primi passi della sua avventura la "tradizione" è là, invisibile, silenziosa, anonima, ad esercitare su di lui il suo fascino segreto. Mentre crede di esser partito alla conquista di questa conoscenza, non sospetta che sarà essa ad impadronirsi di lui.

Appena si sarà chinato sul suo primo tema natale, la sua entità individuale — il suo Io "*hic et nunc*" — si eclissa dietro l'ombra immensa del *corpus* permanente e universale di questa tradizione. Quasi come se il suo gesto si perdesse nella ripetizione all'infinito del medesimo gesto, in quanto l'atto tradizionale che ciò costituisce ha dietro di sé milioni di altri atti, identici al suo, di cui subisce la pesante dipendenza, pur dandogli radici nel passato. Volente o nolente, egli prova l'oscura sensazione di avvicinarsi agli arcani della "scienza tradizionale" come ad una verità che gli sarà svelata in un santuario in cui sarà ricevuto. Come contropartita di quest'iniziazione, s'imprime su di lui, senza che egli ne prenda coscienza, l'influenza di un super-Io della mentalità magica: ^{volente o nolente} che lo voglia o no, egli si scopre abbigliato del leggendario cappello a punta; prigioniero dei "paradigmi" di un'altra epoca, in lui si depositano i pregiudizi e le idee ricevute di un senso comune che risale alle stratificazioni arcaiche dell'umanità, nelle quali si plasma il meraviglioso divinatorio che affascinerà la sua parte inconscia di mentalità magica. Durerà fatica a disfarsene...

Non è per il fatto che c'è del vero nell'astrologia, che tutta la tradizione astrologica deve essere accettata come vera. E tuttavia, poiché l'allettamento delle sue verità induce a garantire l'esigenza di un assoluto, l'influenza tirannica di quel super-Io tende a far ammettere tutto il resto: aforismi fallaci, correlazioni dubbie, ricette d'interpretazione assurde, ricerca insensata di vani ^{obiettivi} ~~oggettivi~~ divinatori...

All'inizio di questo secolo, la "scuola di Choisy" ^{ragionamenti} aveva cominciato a mettere un certo ordine, ponendo un insieme di ragioni nella pratica astrologica, nel campo della formulazione scientifica dei problemi. Si trattava, per l'esattezza, di sbarrare la strada alla corrente di

di una volta
quell'astrologia "alla buona", consistente nella cieca trasmissione di un sapere non controllato, in gran parte erroneo e dubbio, ma recepito come fondato in virtù della fiducia del discente verso l'insegnante, sostenuto dal prestigio della tradizione. Un'astrologia "selvaggia".

A metà secolo, il compito che s'imponeva era sempre quello di dare un solido fondamento alle corrispondenze cielo-uomo, ma soprattutto costruendo la pratica astrologica su una base psicologica. Al Centro Internazionale d'Astrologia, a Parigi, fummo un gruppo d'amici a intraprendere un importante lavoro in tal senso, e così videro la luce diverse opere. Le ricerche di fondo vertevano sulla costituzione di un simbolismo di base di diversi astri: Sole e Luna, Giove e Saturno, Urano e Nettuno, e successivamente sulla costituzione delle correlazioni tra i fattori astrologici e le diverse tipologie esistenti.

In un manifesto dell'epoca, io feci il punto della situazione: «L'astrologia attuale si basa su tabelle (nel caso specifico, i pianeti) di cui non si conosce se non poche note isolate su di una gamma sconosciuta», invitando così a «riprendere i dati di base», a «riformulare i concetti», in vista di una «completa, nuova presa di possesso di quei simboli (...) per innalzare il sapere astrologico al livello di consapevolezza della moderna conoscenza».¹

Di là il seguente programma: «L'Astrologia sta alle conoscenze della vita così come le matematiche stanno alle scienze fisiche. I suoi simboli astratti sono troppo lontani dai dati empirici della vita concreta per venire assimilati direttamente ad essi senza passare per l'aiuto della scienza. La corrispondenza fra gli indici celesti e i fenomeni umani e terrestri non può venir stabilita solidamente che partendo da una realtà tecnica. Sola, la realtà tecnica delle scienze è fatta di una struttura atta a indicare gli assi di corrispondenza. Perciò le nostre ricerche debbono venire ordinate a partire dal piano di riferimenti delle differenti discipline alle quali dobbiamo integrare l'Astrologia con i suoi valori originali. La nostra conoscenza si deve dunque costruire sugli schemi delle diverse scienze.»

«Domani, l'astrologia non potrà più essere un mezzo a disposi-

1 - Introduzione a *Analogia della dialettica Urano-Nettuno*, di Jean Carteret e André Barbault, Ed. Traditionelles, Parigi.

zione di una mente subito tuffata nelle cose e abbandonata al suo giudizio sulla vita. Al contrario, essa sarà uno strumento al servizio di una conoscenza già stabilita, che mette il ricercatore direttamente a contatto con la struttura dei fenomeni, unico valido riferimento».¹

Posizione che non teme di vedersi rimproverare (rimprovero che d'altronde le è stato mosso dal tradizionalista puro) di svilire l'astrologia. Altre che! Questa era servita prestigiosamente alle altre scienze da codice omo-analogico poiché costituisce, tra tutti i fenomeni della natura, il sistema di relazioni numeriche, spaziali e temporali più stabile e più rigoroso, da cui l'alchimia, la medicina, la psicologia hanno preso in prestito i modelli, allo stesso modo in cui molte delle scienze attuali si fanno prestare i loro dalla matematica; ed ecco che occorre, al contrario, cercarle i suoi modelli tra le scienze umane, per il semplice pretesto che queste sono strutturate meglio di essa. E tutto ciò per fare sparire, più o meno in tempi lunghi, quest'astrologia autonoma, come pratica bastante a se stessa e rinchiusa su se stessa, per integrarla in seno alle altre discipline al fine di non esser più soltanto una branca di esse: cosmobiologia, cosmosociologia!...

È su questo stesso slancio che noi abbiamo operato, avendo ammesso che per quanto dotati di un ^{all'uso} ~~sentimento~~ ^{di sapere} ~~psicologico~~, non sapremmo improvvisare, secondo il nostro temperamento; ci era necessario passare attraverso le acquisizioni di cui la psicologia moderna si è arricchita, costruendo il nostro personale sapere sulla base di un sapere esterno già consolidato. Così, quando M. Gauquelin giunge a ricostituire i tipi planetari in un confronto con alcune tipologie, non fa che evidenziare le nostre stesse conclusioni: non dovevamo attendere lui per stabilire la correlazione tra Giove e l'estroversione e quella tra Saturno e l'introversione...

Inoltre, la sua conclusione attuale non è che il punto di partenza di una strada che noi abbiamo già ampiamente praticata. Infatti, per quanto prezioso sia il suo contributo, il valore dei suoi risultati si ferma allo stadio dei primi approcci, al livello epidermico della realtà psicologica. Il tipo rappresenta un quadro di tratti caratteriali. Ma cosa c'è dietro il tratto caratteriale? C'è la "tendenza".

tendenze

1 - Introduzione a *Giove & Saturno*, di André Barbault, Editrice Nuovi Orizzonti.

«La cellula sta alla molecola come la molecola sta all'atomo». (...). «Con la cellula, la biologia ha trovato il suo atomo», afferma François Jacob. Ora, la tendenza sta alla psicologia come l'atomo sta alla fisica e come la cellula sta alla biologia. Per capire l'importanza della ricerca al livello stesso della tendenza, basta collocarsi analogicamente nell'ordine dei valori che quel biologo attribuisce alla cellula: «unità elementare di ogni essere vivente», essa «assicura la continuità della vita», «è l'origine necessaria di ogni organismo organizzato», «possiede anch'essa tutte le prerogative di ciò che vive»... (*La Logique du vivant*). Come dire che l'essenziale della ricerca consiste nello studiare questo nucleo che è la tendenza, nell'entrare all'interno del suo universo, poiché solo all'interno di esso si può comprendere una storia dell'uomo e la logica di una conoscenza di questo divenire umano.

Ora, questa ricerca prende piede nell'epistemologia stessa dell'astrologia, che occorre considerare innanzitutto come *creazione umana*. Si tratta, in effetti, di ritrovare il punto di partenza di quella mentalità che ha fondato il pensiero astrologico, cammino consistente nello "scoprire" — proprio là ove gli antichi hanno *vissuto* il fenomeno e percependo il modo in cui questo si è imposto ad essi — quel punto di partenza che è il più sicuro filo conduttore che ci ricollega al punto finale di un sapere astrologico.

In effetti, l'uomo stesso è il centro dei fondamenti dell'astrologia, poiché è pervaso dal fenomeno astrologico: fenomeno che egli *scopre* perché lo *vive*. E la radice, ovvero la cellula-madre dell'universo astrologico, appare tale come è nata in lui. Qui, l'agente e il paziente sono legati, condizionati l'uno dall'altro, come il segno e la cosa significata, come lo sono anche la cosa cercata e la mente che la scopre e la interpreta.

A quel livello di origini, l'uomo plasma gli dèi e il cielo a propria immagine; e nella potenza di coesione del respiro spirituale che eleva gli esseri umani che vanno incontro al mondo, il significato umano si antepone al ^{significante} ~~significato~~ astrale che gli corrisponde tramite ed attraverso un fenomeno di "proiezione" dell'inconscio collettivo. Alla base della potenza psichica che vi si esprime, si presenta l'incontro di un *antropomorfismo* e di un *cosmomorfismo*: l'uomo si ritrova nel mondo ed il mondo si assimila all'uomo, la modalità di significazione essendo una simbolizzazione universale tessuta attraverso il legame analogico. In questo modo, se esiste una parentela

profonda tra l'astro e l'uomo, essa consiste nel fatto che l'astro è antropomorfo e l'uomo è cosmomorfo, nell'ambito di un'unità vivente.¹

Nell'epoca attuale, anche se non percepiamo alcun fenomeno transitivo che parta dagli astri per giungere fino a noi e che possa "garantire" il fatto astrologico, conosciamo invece il fenomeno di traslazione che si verifica in direzione opposta, dal cuore dell'essere umano fino al lontano corpo celeste. In questo cammino che scaturisce dalla sua notte profonda, l'uomo diventa significatore di se stesso decifrando la propria Psiche come un riflesso dell'ordine naturale, strutturandosi inoltre nella configurazione dell'universo.

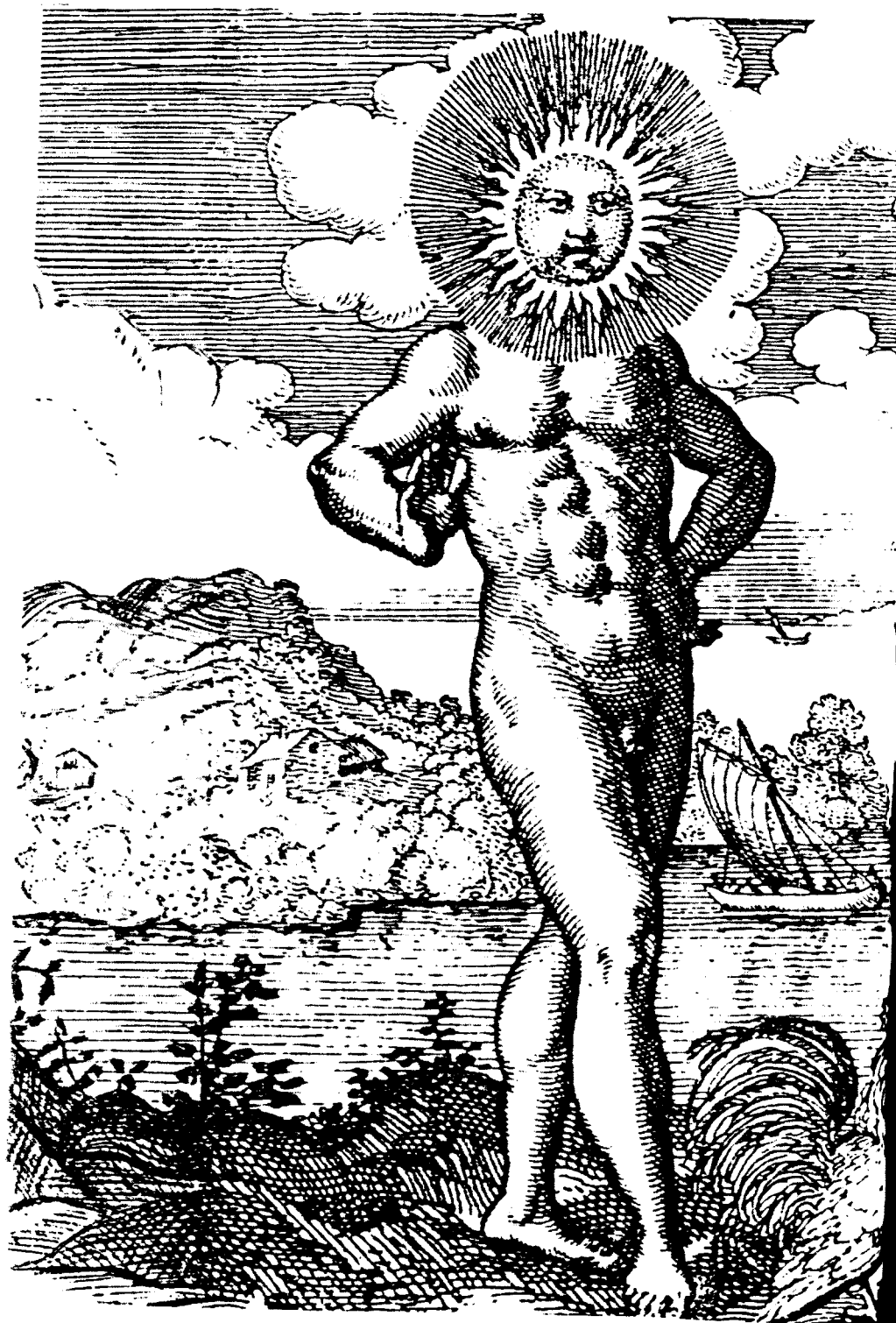
Certamente questo moto unilaterale ci ricorda che la scienza stabilisce, tra le cose, relazioni oggettive di causalità, mentre qui — come nella mantica — non esiste che l'essere umano che proietta sullo schermo del mondo l'ombra della sua propria struttura.

Partendo da ciò, tutta la questione sta nel sapere se può esistere una *reale omologia* tra la struttura del codice interpretativo operante e quella della realtà del mondo. Ora, non è affatto vietato pensarlo: poiché il reale è considerato come un ambiente continuo, l'universo è non solo fuori di noi ma anche in noi: e poiché l'uomo è inscindibile da quest'ambiente continuo in cui è immerso, inscindibile da quest'uomo e da quest'universo è anche, nel contempo, il suo pensiero.

In altri termini, la mente umana contiene ciò che è nell'universo, e la natura è della stessa specie di quella che è riposta in lui; in tal modo si può capire come le leggi della creazione e della realtà universale possano riflettersi nelle strutture della nostra creatività psichica e mentale, il che non impedisce di concepire un duplice processo complementare in cui l'universo diventa pensiero, e la rappresentazione interiore ^{ordine} ~~ordinamento~~ del mondo. In tal modo, avremo un sistema in cui il significante è un analogo del significato, mentre la significazione si basa su un'omologia delle loro rispettive strutture. Può dunque esserci un transfert delle proprietà sostanziali del significante sul significato; in ogni caso, c'è la ricerca fondata di un sistema di significazione in un altro

1 - Esiste un'etimologia comune dei termini "astro" e "essere": il radicale triletterale S-T-R è presente nella radice del primo e del secondo, e lo si ritrova in parecchie lingue.

nel primo e nella radice del secondo





L'astrologia si riassume in queste immagini popolari: l'uomo si astralizza per introiezione assimilando un corpo celeste, ed umanizza l'astro per proiezione collocando nel cielo la sua propria creatura, essendo suo fondamento fisico l'identificazione tra l'anima umana e quella dell'universo.

psichico

sistema esterno e concreto che diventa modello d'interpretazione: la vita dall'anima umana secondo la natura, secondo le configurazioni celesti. L'analogia tra le due entità dei due sistemi consente così di assimilare l'ignoto a ciò che è noto, il quale presta all'ignoto la struttura, e dunque il senso, del conosciuto. Tale si presenta la concezione strutturalistica di una semiologia dell'astrologia.

A livello della sua origine interiore, si vede dunque l'astrologia sorgere dalle profondità ancestrali dell'anima collettiva fattasi antropocosmologica. Questa base intrinseca, che costituisce la coestensività universale dell'essere umano in seno alla quale si uniscono Macrocosmo e Microcosmo, il primo essendo per il secondo ciò che il secondo è per il primo, trova in C. G. Jung la seguente giustificazione psicologica:

*«Dato che la personalità (...) è inconscia, non la si può distinguere da tutto ciò che le sue proiezioni contengono; cioè essa è identica a una considerevole parte del proprio ambiente, il che corrisponde alla partecipazione mistica. Questa situazione è della massima importanza pratica, dato che essa consente di spiegare i simboli specifici tramite i quali questa condizione si esprime nei sogni. Intendo dire i simboli del mondo circostante e i simboli cosmici. Questi fatti costituiscono il fondamento psicologico della rappresentazione dell'uomo come microcosmo, il quale è connesso al macrocosmo — come è noto — tramite le componenti del carattere formulate in termini astrologici».*¹ *

Detto in linguaggio psicoanalitico, questi legami tra macrocosmo e microcosmo esistono a livello inconscio, facendo del cuore umano la cellula dell'universo astrologico. I legami tra l'uomo e il cielo trovano, infatti, come supporto, l'affettività umana e come modalità relazionale l'identificazione nelle sue due condizioni: la proiezione, che rende l'uomo cosmomorfo, e l'introiezione, che rende l'astro antropomorfo.

È questa matrice psichica antropocosmica a dare all'astrologia il suo status complessivo di conoscenza. Questo status fondamentale costituisce infatti, al tempo stesso, la chiave di volta del sistema della credenza astrologica millenaria e universale, la radice-madre della teoria filosofica macrocosmo-microcosmo su cui si fonda l'Arte Regia, nonché la materia stessa (la sostanza dell'affettivo umano) che è trattata in seno alla pratica astrologica.

1 - C. G. Jung, *Les Racines de la conscience*, Buchet-Chastel, 1971.

* Il simbolo della trasformazione nella *Opera*
Vol. XI, p. 243

nel suo sviluppo

Al livello della nostra indagine epistemologica, l'astrologia è dunque — originariamente e diacronicamente, cioè così com'è nata ed è giunta fino a noi — un sistema creato dall'anima umana per l'anima umana; in essa, infatti, è la Psiche stessa a ricercarsi e a configurarsi ad immagine dell'universo, suo specchio. Si può, dunque, definire la sua fenomenologia: l'animo umano al tempo stesso come soggetto e come oggetto, nell'universo e di fronte ad esso.

Questo ci riconduce a dire che l'inconscio — in cui la tendenza affonda le sue radici — è il regno del fenomeno astrologico: esso è il "luogo" in cui l'astrologia ha avuto i suoi natali, in cui l'astrologia popolare attinge la sua fede, in cui l'astrologia dotta foggia la sua filosofia della vita, in cui la pratica astrologica è perpetuamente operante... Per non dire poi delle manifestazioni del fenomeno astrologico che, intrinsecamente, hanno le proprietà specifiche del processo inconscio. È dunque naturale che il sistema di decodifica e d'interpretazione del linguaggio astrale provenga, innanzitutto ed essenzialmente, da una ermeneutica psicoanalitica.¹

È naturale che l'uomo sia il cuore del fondamento dell'astrologia, dato che questa si esprime a sua volta in cuor suo, a livello delle manifestazioni umane. Basta che lasciamo parlare la nostra sensibilità perché subito si avvertano i legami che ci legano al mondo, ci si senta vivere negli altri o si senta gli altri vivere in noi, in un annullamento delle frontiere dell'entità umana.

Jung afferma che: «l'anima potrebbe essere un punto matematico e avere nel contempo l'immensità di un uomo planetario»; a tale livello inconscio, infatti, l'uomo s'ingrandisce fino alle dimensioni del cosmo così come il cosmo si concentra entro di lui, e vive in un mondo di simboli mentre un mondo di simboli vive in lui. I poeti hanno fatto a gara nel cantare questi stati d'animo di partecipazione: Verlaine, posseduto da un autunno interiore, la cui anima di violino è «simile alle foglie morte»; Poe fondendosi nei suoi paesaggi mortuari, immerso nelle loro acque lugubri...

1 - È stato uno dei più grandi nomi della psicoanalisi, il dottor René Allendy, a preconizzare questa strada, praticata inizialmente da Jean Carteret, Roger Knabe e dal sottoscritto, in Francia, alla fine dell'ultima guerra.

Come lunghi echi che di lontano si confondono,
in una tenebrosa unità vivente
vasta come la notte e come il chiarore,
i profumi, i colori e i suoni si rispondono.

In tal modo, nel "tempio" della natura, sul percorso di lunghe concatenazioni di "corrispondenze" fissate dalla tastiera delle nostre "affinità elettive", l'essere umano è realmente unito al mondo, fino a sentirsi solidale con la propria stella. Qui, macrocosmo e microcosmo non sono più, finalmente, che un solo e un medesimo mondo nell'unità originaria della creazione, al crocevia di tutte le esperienze percepibili in cui l'individuo impegna la propria affettività: nel sogno, nel gioco, nell'amore, nella poesia, nella fede...

Si può capire perché alcuni avversari abbiano detto dell'astrologia che essa era un "ersatz" di religione, per cui Bouché-Leclercq l'ha definita «una fede che parla il linguaggio della scienza, e una scienza che può trovare solo nella fede la giustificazione dei suoi principi». La fede è senz'altro della stessa natura dell'affettività, ma il battito del cuore non è altrettanto una condizione religiosa; siamo immersi in una piena confusione. Tuttavia la verità è chiara: l'astrologia è una conoscenza dell'anima (questa parola è sempre usata nel suo significato psicologico e non teologico). Poiché suo oggetto è l'universo psichico inconscio, essa getta un ponte dialettico tra l'esterno astronomico e l'interno umano, e fornisce l'algoritmo dell'unione simbolica tra significante e significato.

Non bisogna dimenticare di tornare alla condizione primaria del fatto astrologico: la carta del cielo pone il "nativo" al centro del mondo, circondato dalla sua costellazione astrale. È una raffigurazione antropocentrica che pone la rappresentazione cosmica del soggetto. A partire da questa spazializzazione, la "sua" figura astrale non può rivestire un significato se non in rapporto a lui, e anzi lui visto da se stesso, cioè nella sua condizione di egocentrismo e nel quadro della sua propria soggettività. Il che è spiegato a meraviglia da questa espressione di Anatole France:

«Era ben poca cosa, la mia vita, ma era una vita, cioè il centro delle cose,

1 - Ersatz = surrogato, sostituto (N.d.T.).

il fulcro del mondo».

Per quanto, dunque, il macrocosmo sia uno specchio del microcosmo, l'immagine che esso rimanda non può essere percepita se non in quella regione dell'essere che rappresenta la sua infrastruttura psicologica, quel retroscena, quelle profondità interne a cui oggi si dà, per l'esattezza, il nome di inconscio. Dunque non bisogna stupirsi del fatto che l'oggetto cosmico parli all'uomo il linguaggio di questi, che è simbolico: il grande libro della natura è scritto nella lingua materna dell'istinto, e i caratteri sono modellati nell'argilla della vita animale.

Certamente, prima di Freud, nulla era comprensibile del simbolismo astrologico. Si sarebbe potuta ammettere questa critica di Paul Couderc: «Questo simbolismo somiglia a quello delle carte da gioco, ed ha lo stesso valore: si stampa un cuore su un pezzo di cartone e questo cartone deve ormai illuminarci sull'esito delle vicende del cuore». Vero è che il nostro arguto astronomo è un contemporaneo del padre della psicoanalisi, ma gli è del tutto indifferente il fatto che, per esempio, nei sogni, nei miti e nei culti, l'immagine del Sole simboleggi generalmente il padre, l'occhio o il fallo...; o che la Luna simboleggi la femminilità da tempi immemorabili e sul tutto il pianeta, nei miti e nelle leggende, presso i poeti e nei sogni di tutti gli uomini...

Ciò non impedisce che ci si sia chiesto, prima di conoscere la chiave psicoanalitica, perché tale simbolo astrale riuniva, sinteticamente, dati di vita che nessuna logica poteva rapportare tra loro. Si può concepire, al limite, che Marte sia in analogia con i militari nonché con gli sportivi, essendo facile da stabilire il ^{collegamento} ~~fratto d'unione~~ tra queste due categorie professionali. Molti esercizi sportivi non sono che battaglie sotto forma di gioco: boxe, lotta, scherma, lancio del giavellotto; i giocatori di rugby mimano la guerra. In mancanza di ^{dell'abilità} ~~uno spiegamento~~ di forze, la cosa diventa questione di velocità o di abilità. Anche negli sports più raffinati, come il tennis, si disputano dei tornei come per i cavalieri di un tempo, tornei ove la racchetta sostituisce la spada o la frombola. Perfino i pezzi del gioco degli scacchi sono degli "armati" mentre i giocatori sono degli "strateghi" rivali. In tutti i giochi sportivi c'è il duello, l'avversario da "battere". Ma già che ci siamo, quale rapporto si può stabilire tra il militare o lo sportivo ed il medico che è anche, a tutti gli effetti, appartenente alla famiglia di Marte? Evocare la forza di carattere richiesta dall'affrontare quella durezza della vita rappresentata dal mondo della malattia, del sangue, della sofferenza

umana e della lotta contro questo male, già costituisce — a livello del pensiero razionale — un ragionamento difficile. Ma la malattia è forse, in sé e per sé, un'aggressione subita dall'organismo, una condizione di guerra dell'individuo, e il medico è il "soldato" incaricato di combatterla. Qui, occorre ricorrere al ragionamento per analogia, ed il simbolismo che esso ha il compito di decifrare è il linguaggio tramite il quale si esprime l'affettività, il verbo dell'individuo inconscio; ciò è oggi riconosciuto come un processo fondamentale alla base di tutte le manifestazioni della vita psichica.

Per la precisione, il ragionamento per analogia è più una modalità di pensiero da artista anziché da studioso, poiché esso passa attraverso il "sentire" dovendo armonizzarsi con i ritmi stessi della vita interiore, quando il filo di questa tesse il destino su un disegno analogico. E il potere di questa funzione di tessitura dell'anima è immenso: l'infanzia non ha bisogno di alcun intervento di fate per trasformare una zucca in una carrozza oppure uno zoccolo in una ^{nella scarpola di reserinita} ~~babuccia~~; ogni giorno, sotto tutti i cieli e sin dalla notte dei tempi, essa trasforma un pezzo di legno in cavallo, uno straccio in bambola adorata, un soldatino di piombo in figura eroica..., trasformando un oggetto da nulla in un padrone del mondo. Occorrono tutte le forze dei vincoli familiari e sociali per frenare queste meravigliose epoee dell'immaginazione creativa; senza i rimproveri, le burle ed altri sarcasmi, il meraviglioso svolgerebbe tutta la sua trama e si prolungherebbe all'infinito. Tuttavia non si deve neppure credere che esso muoia con l'infanzia: esso non fa che trasformarsi con l'età, per cui quel giardino interiore fa spuntare altri fiori, ed il simbolo non cessa di esservi presente poiché esso è sempre là dove regna la sensibilità e dove l'immaginario fa rifiorire il mito.

Nel quadro della configurazione d'insieme che gli astri disegnano intorno al neonato, abbiamo la piena rappresentazione di un cosmo consustanziale all'essere interiore. Per questo essere interiore che esercita un tale potere nell'infanzia ma che non perde mai del tutto i suoi diritti, «il mondo è la nostra rappresentazione», per riprendere l'espressione di Schopenhauer: ciò che conta non è l'evento "in sé", bensì la rappresentazione che l'individuo se ne fa tramite ^{il sentimento} ~~la sensazione~~ che ne prova. Qui, i valori della vita, dipendenti dalle nostre «costellazioni dello spazio interiore» così come lo intendeva Paracelso, ci segnano attraverso il tessuto della nostra sensibilità; la quale, da parte sua,

anima la nostra vita, la costruisce e la realizza in chiave analogica, simile a un'ombra cinese proiettata sullo schermo ^{uno} dell'esterno. Valéry diceva: «Gli eventi sono la schiuma delle cose. Ciò che mi interessa è il mare.» È esattamente questo mare dell'Io profondo a chiamare in causa questo essere interiore. Sotto molti punti di vista, in esso la vita è ben più reale di quanto lo sia nella sfera delle manifestazioni visibili, più o meno superficiali, dell'esistenza "storica".

La dinamica di questo essere interiore si colloca nelle profondità abissali della fonte stessa dell'anima. Questa matrice della sensibilità, prossima alla culla dell'umanità, intrisa dell'atavismo del pitecantropo, rappresenta lo stadio inferiore dello psichismo, la radice degli istinti; è là, in questa notte dell'essere, che giace il "determinismo astrale". Ed è con riguardo ai suoi dati specifici che va capito, in astrologia, il filo conduttore dell'analogia. La regola principale d'interpretazione è sempre, per stabilire il filo conduttore tra il fenomeno astrale e il fatto umano, quella di sbarazzarsi dell'oggetto ^{percepibile in un mondo immediato} per considerarlo dall'interno. Ciò significa ^{ricordare attraverso esso} la supremazia nonché la "primitività" dell'interesse ^{affettivo}, l'inconscio sotto il conscio, il valore soggettivo sotto l'evidenza ^{oggettiva}, la fantasia sotto l'esperienza, la costruzione soggiacente dietro la rappresentazione formale: in una parola, il proprio interiore vissuto ^{dall'individuo attraverso l'essere}.

In questa operazione di simbolizzazione, in cui la mente in una sorta di flash-back ricostituisce ^{il percorso} i passi della vita interiore, il polimorfismo dei fatti e delle espressioni della vita si riduce al concetto di un tema iniziale. Tutti gli eventi umani: dalle malattie alle esperienze amorose, dai problemi materiali o sociali alle preoccupazioni morali, si tratti di azioni, di rappresentazioni o di sentimenti, ^{si riconducono} a una radice ^{psichica} fondamentale. Così, ogni pianeta rappresenta una potenza portatrice di vita che dalla nascita alla morte esprime un dato tema, svolge uno sketch e sviluppa una storia, ponendo specifici problemi di esistenza. Si tratta di seguire la serie dello stesso simbolo, di scoprire ^{le orme} dei travestimenti successivi attraverso i quali, di maschera in maschera, la pulsione si apre una strada, ^{oltre che} di percepire l'archetipo eterno dietro le sue molteplici espressioni transitorie. Per esempio, è importante capire in qual modo, nel corso delle varie età, a partire dall'infanzia con le sue prime esperienze significative (formazione della dentizione e apprendimento dell'attività muscolare...), è vissuta la serie simbolica lungo la quale si sposta la tendenza simboleggiata da Marte (l'energia

dello stadio "sado-orale" nell'ottica freudiana), dato che la posizione specifica di quest'astro alla nascita (posizione nel moto diurno, nello zodiaco e ^{per aspetto} costituisce una configurazione preliminare, nella quale tende a modellarsi una figura iniziale dell'avventura marziale dell'individuo. Qui troviamo tutto il tema del destino della sua aggressività e dei suoi rapporti con l'aggressività del mondo, nella forma positiva delle sue affermazioni, delle sue conquiste, delle sue passioni, e in quella negativa delle sue battaglie, dei suoi pericoli, delle sue violenze (nella nostra società moderna: l'incidente stradale, l'abuso di alcool o di tabacco, i debiti, il rumore...).

L'astrologia è stata giudicata nell'ottica di una fisica del mondo, cosa che essa non è, e non ^{di quella di una scienza} di una psichica della vita. È in base a questo concetto che si sono considerati i "segni" come le «fantasie e le attrattive di un sapere che non era ancora diventato ragionevole» (Michel Foucault). Si conosce il ruolo occupato, nel sapere della cultura occidentale fino al XVI secolo, dal mondo della somiglianza (la simpatia, la segnatura, l'analogia), mentre il suo lato non-ragionevole è stato la sua generalizzazione antropomorfizzata del mondo esteriore. Ora, l'astrologia si basa esattamente sulla configurazione epistemologica del mondo della somiglianza, da allora in continuo regresso nelle conoscenze scientifiche; salvo, tuttavia, che nel sapere che studia l'inconscio, il che non è un caso. Per l'esattezza, la giustificazione di questo principio è contenuta nella materia stessa che esso tratta. Infatti ora sappiamo, grazie alla psicoanalisi, che questo mondo della somiglianza gioca un ruolo effettivo nella vita psicologica, e ne costituisce addirittura la realtà intrinseca. Per cui, dunque, la semiologia delle "segnature astrali", strettamente definita come categoria di un sapere psichico e come sistema di similitudini inerenti il nostro universo interiore, può essere perfettamente ^{accettata} compresa nella misura stessa in cui la vita psichica, in sé e per sé inconscia, si struttura simbolicamente e ^{si forma} compone una raffigurazione del mondo di carattere analogico. Poiché questa vita psichica è, in tal modo, simile, essendo simile il fatto e giustificandosi così la mente che la interpreta per "ricostituirlo". vedi sotto

A questo livello di spiegazione fondamentale, siamo giunti alla critica essenziale ^{nel loro modo} dell'astrologia, cioè all'argomentazione maggiore e più ^{apparente} giustificativa del suo rifiuto: giunti alla notte dei tempi, essa è il prodotto di una condizione ^{di mista} animistica e di una visione magica dell'uomo, ^{rientrando nell'ambito di} discendendo da un pensiero pre-logico e

Poiché questa vita psichica inconscia è fatta così, simile essendo il fatto e similmente giustificandosi la mente che l'interpreta per "ricostituirlo".

In effetti, anche se l'obiezione appena riportata fosse vera, la conclusione che se ne trasse non è per questo meno falsa, a causa dei pregiudizi popolari della nostra mentalità.

pre-scientifico. Ma quale orgoglio moderno il credere che solo il pensiero razionale e scientifico sia capace di qualcosa! L'astrologia è l'esempio meno probante del fatto che una "mentalità primitiva" ha la sua efficacia e il suo valore. Infatti, se l'argomentazione che abbiamo appena riportata è vera, non per questo è falsa la conclusione che se ne è tratta, in virtù dei pregiudizi della nostra specifica mentalità!

Infatti, si è semplicemente del tutto ignorato che l'astrologia, in virtù delle sue origini psicologiche che fin qui abbiamo esaminato, è ciò che il suo oggetto l'ha resa: si è interamente confuso il significato astrale ^{è il} con il significato umano, l'astrologia-soggetto e l'astrologia-oggetto, scambiando così per un cammino oscurantista ciò che invece si applica ad un mondo oscuro: le nostre tenebre interiori. Per comprendere e "studiare" i fenomeni irrazionali dell'inconscio, lo psicoanalista è senz'altro tenuto a ^{adattare al percorso} seguire le orme dello psichismo primario: ma non per questo è una mente che pensa "da primitivo". L'astrologo si muove nello stesso universo, e la «semantica del discorso astrologico», per parafrasare un'espressione alla moda, si iscrive nello stesso scacchiere dei processi primari dello psichismo: il linguaggio simbolico, categorie simboliche e tastiere analogiche identiche, automatismo di ripetizione, transfert, spostamento, condensazione, superdeterminazione, sostituzione... l'astrologo decifra e fa parlare il tema natale così come lo psicoanalista interpreta un sogno.¹

Ciò ci riporta a dire che si è giudicato fermandoci al fatto, in sé e per sé vero, che l'astrologia è una archeologia della mente. Ma senza sapere che quest'ultima "risponde", in modo non meno veritiero, a un'archeologia interna e reale dell'essere umano, in quanto il pensiero e il comportamento mitici continuano a sopravvivere in noi, in questo ^{individuo} individuo interiore che ha e conserva la sua fede, le sue ragioni, i suoi desideri, i suoi obiettivi. Al punto che l'idea che ingenuamente se ne sono fatti di «falso sapere primitivo», si ribalta in quella di «vero sapere dell'essere umano primitivo».

Infatti abbiamo un bel dire, per esempio, che i segni zodiacali

1 - Lo spirito di questo linguaggio astrale è stato analizzato in *Dalla psicoanalisi all'astrologia* (Editrice Nuovi Orizzonti), che costituisce la base di una grammatica dell'interpretazione astrologica.

sono la testimonianza di un prodotto della mentalità primitiva con le sue creature chimeriche, che — per esempio — fonde la capra col delfino nel Capricorno oppure il cavaliere col cavallo nel Sagittario; ma ciò non impedisce che tutte le notti e sotto tutti i cieli, nei loro sogni, gli uomini del nostro tempo che fanno fondere in originali composizioni tante e tante componenti del loro animo, continuino a fare centauri, sono centauri, a immagine e somiglianza delle mirabili condensazioni che certi segni zodiacali rivelano. In loro compagnia, le silenziose potenze che popolano il loro sogno, che talora ^{risultano} hanno la turbolenza dell'incubo, la fantasia del fantasma o l'insistenza dell'ossessione, che agiscono subdolamente ma realmente in essi e nella loro vita, sono le stesse che hanno animato i miti, le religioni, le leggende, il folclore, i racconti, la vita immaginativa dei popoli e che continuano ad albergare nell'animo dell'umanità, come gli dèi pagani dell'Olimpo nel fondo di ogni animo. Ed è questa risonanza della psiche profonda a costituire la zona di verità dell'astrologia, poiché è tramite questo cordone ombelicale che l'essere umano è legato all'universo cosmico, essendo l'inconscio il ^{collegamento} soggetto dell'uomo universale che vive la propria umanità profonda.

Anima umana come soggetto e come oggetto, non ci si deve stupire del fatto che l'applicazione dello spirito psicoanalitico all'astrologia conduca a darle un fondamento metodologico; psicoanalizzandola, la si scopre di essenza psicoanalitica, e la si costruisce nel suo codice interpretativo. Passando per questo stadio di una "interpretazione delle sue interpretazioni", è infine possibile ^{stato} ^{costruire} accordarle quella logica che le mancava.

Il tema che è il nucleo centrale di questo dibattito è quello che i nostri epistemologi definiscono *episteme della similitudine*. Costoro non hanno mancato di analizzare la modalità di funzionamento di questo tipo di pensiero, ma si sono arresi nel vedere che questa logica del segno, questa vecchia *ratio* delle analogie e delle segnature, deriva da un pensiero selvaggio, inadatto a integrarsi col nostro pensiero scientifico. Già Gaston Bachelard non era sfuggito a questo quadro interpretativo troppo ristretto nel quale si è collocata l'epistemologia contemporanea, in particolare con Michel Foucault il quale non percepisce in essa che una forma superata di concezione del mondo in cui la mente finisce col cadere nella mancanza di distinzione tra il segno e la cosa, il segno e il nome, il nome e il significato. Detto in breve, non si sarebbe trattato che di un modo di pensare infantile che ha condotto, giustamen-

te, a un falso sapere.

La natura essenziale di questo *episteme* ci sembra, in realtà, che sia completamente sfuggita a questi epistemologi i quali hanno visto solo il guscio, senza vedere il frutto che esso celava. Eppure questo frutto è reale, ed è ben in alto che occorre cercarlo per non tradirne l'essenza.

Nella concezione fisica nuova del Tutto indivisibile di una realtà estesa nello spazio-tempo, è in modo del tutto diverso che si rappresenta la teoria del macrocosmo-microcosmo, la quale si basa su una omologia strutturale fra natura e mente. Poiché l'uomo ed il mondo sono una cosa, e poiché coscienza ed oggetto non vi hanno esistenza se non l'uno per l'altro, il principio di similitudine ha in sé la sua ragion d'essere in una Natura che è attività significativa, in cui il segno è cosa naturale poiché parte integrante della vita universale.

Il fisico Bernard d'Espagnat¹ non si è ingannato affrontando direttamente questo tema della teoria del microcosmo:

«Secondo quest'ipotesi, come si sa, il cervello e la mente umana, che annoveriamo tra le componenti più complesse dell'Universo, hanno conservato alcune strutture che riflettono abbastanza fedelmente quelle della realtà indipendente da cui emergono. L'ipotesi non è dimostrabile. Essa è tuttavia plausibile in virtù del fatto che spiega in maniera schematica ma elementare parecchie cose, come per esempio la possibilità già discussa che l'uomo possiede di applicare la sua matematica ai fenomeni. (...) Stando così le cose si vede in qual modo l'idea dell'esistenza di una realtà indipendente e strutturata, le cui strutture permanenti si rifletterebbero almeno in parte nella mente umana spiegando così le regolarità fisiche cui l'uomo è soggetto, si vede — dicevo — che una tale idea, lungi dall'essere vuota e superflua come si è spesso sostenuto, è invece ragionevole. (...) Allora diventa per lui essenziale partire di nuovo alla ricerca delle corrispondenze che possono esistere tra la realtà indipendente e i concetti della sua mente, quand'anche queste corrispondenze fossero incerte...».

Campo dell'astrologia è esattamente la tastiera di quelle corrispondenze la cui grammatica di similitudini si decifra in un linguaggio del segno. La natura è, in sé, attività significativa, che conferisce alle cose le loro proprietà semantiche. Il segno è dunque un dato propriamente

1 - Bernard d'Espagnat, *A la recherche du réel*.

naturale, destinato ad essere percepito dall'uomo; percezione che costituisce una presa di coscienza, da parte dell'anima umana, della propria essenza, col favore del rapporto d'identità e di sdoppiamento di se stessa tra il simbolo e il simboleggiato, tra il significante e il significato. Si tratta, in questo caso, di una modalità di conoscenza riflessiva in cui il mondo è specchio infinito di se stesso. Da tempo memorabile esiste il riflesso tra simili, in un rinviarsi a vicenda le proprie immagini, tra il Creatore, la Creazione e la Creatura. Analogamente all'umano identificarsi nel suo tragitto di andata e ritorno con l'interno che è introiezione dell'esterno, e l'esterno che è proiezione dell'interno, così l'immagine del cielo rimanda a quella dell'uomo e quella della Creazione rimanda a quella del Creatore, nel riprodursi di un modello comune, "doppio" umano e cosmico.

Si comprende quindi come subentri qui la visione tradizionale di un linguaggio sacro del mondo da decifrare, quello della scrittura totale del testo del Grande Libro della Natura, in cui i segni celesti trasmettono un messaggio divino essendo portatori di un discorso iniziatico che attinge al tesoro di una lingua madre universale, compenetrata del senso nascosto delle cose e rivelatrice del mistero della vita.

«Che l'astrologia sia la "lingua d'oro" dell'analogia, quella che tende a consentire i massimi scambi tra l'uomo e la natura stabilendo tra loro una rete di localizzazioni che si corrispondono, è cosa che non saprei contraddire. Nulla, infatti, rivela più ardente aspirazione all'armonia (nel significato con cui Fourier intendeva questa parola)...» Afferma André Breton nella sua intervista sull'Astrologia (*L'Astrologue*, n° 4).

*Come lunghi echi che di lontano si rispondono
in una tenebrosa e vivente unità...*

Quello che Baudelaire esprime così bene, tutti i poeti lo sanno perché lo vivono. Che cos'è un poeta se non un decifratore, egli diceva, poiché l'artista diventa servo del Vangelo delle corrispondenze. Tutti gli autori del movimento simbolista del secolo scorso, insieme ai loro precursori, da Swedenborg a Baudelaire passando per Nerval lo proclamano, in quanto per loro l'atto poetico risale all'unità della mente che riflette l'unità della creazione da cui si deduce l'analogia fondamentale tra l'uomo e l'universo. Le equazioni della scienza non dicono tutto, ma certi campi ancora interdetti ad essa non lo sono stati, tuttora, all'uomo

ispirato dalla conoscenza dell'intelletto. Il che può far credere che l'Arte Regia degli astri possa essere il terreno comune su cui s'incontrano la scienza, la poesia e la religione.

In tal modo, si misurerà tutta la ricchezza del contenuto di questo *episteme* della similitudine, sapendo che lo si incontra a questo crocevia centrale della più intera tra le esperienze umane. Se pur si sa che esso si affievolisce sulla concatenazione delle cause fisiche del sapere dei politecnici, non per questo rimane il linguaggio del sensibile. L'astrologia: una sfida alla ragione, è stato detto, per l'esattezza, dell'uso che essa fa della sua logica. Vista corta: se la ragione è uno strappo al nostro determinismo e si trova fuori del campo delle nostre astralità, è in realtà della nostra insesatezza, non-ragione e fuori-ragione, ciò di cui essa rende conto attraverso questo *episteme*. Almeno se con questi termini intendiamo il comportamento archetipico della Psiche con la sua mitologia, con le creazioni dell'immaginario e i volti del battito del cuore, cioè tutta la fenomenologia del nostro inconscio.

L'astrologo di oggi può rassicurarsi, qualora ve ne sia bisogno: non è lui a dare un significato alle pedine della scacchiera astrale dei suoi temi natali, e tanto più il suo ragionamento analitico non è che un debole progresso della mente dall'era dei dinosauri. Non appena egli comincia a operare, l'astrologia lo proclama psicologo delle profondità umane, spetta a lui essere all'altezza della sua arte. Che egli sappia, in ogni caso, che sarà servitore della sua Musa tanto più felice e qualificato quanto più la sua psicologia andrà a sottolineare il carattere non meno indivisibile della personalità umana (*individuum* = indivisibile), formando con il mondo un tutto unico, percepibile e comprensibile attraverso la sua stessa totalità.

Il principio di similitudine non è d'altronde la sola tappa "extra-scientifica" attraverso cui passa il "fenomeno" astrologia. Risalendo alle sue origini per delineare i principi sui quali essa si basa, la vediamo porre le proprie fondamenta su delle ragioni metafisiche con una modalità speculativa di stile trascendentale, naturalmente del tutto estranea al pensiero che anima la mentalità scientifica di oggi.

Dai pitagorici ai cristiani neoplatonici, passando attraverso gli orfici e i platonici, universo dell'ermetismo tradizionale, si perpetua uno stesso pensiero dell'uomo microcosmo appoggiato all'idea maestra della Bibbia la quale proclama che Dio ha fatto l'uomo a sua immagine, con il sistema astrologico collegato alla natura stessa delle cose attraverso

so la similitudine reiterata dell'uomo copia del mondo, che è a sua volta copia di Dio. Così vediamo l'astrologo partire alla scoperta dei rapporti significativi attraverso i quali il Creatore ha firmato la propria opera, e la trasmissione della stessa immagine è sempre il filo del suo pensiero.

Ben presto si è imposta l'idea che il linguaggio del mondo, concepito come realizzazione spaziale dell'archetipo divino, era di essenza matematica, mentre la scrittura celeste rendeva conto, dal proprio piano, della creatura umana attinente a quella stessa essenza.

Noi conosciamo soprattutto quella grande avventura dell'ingegno umano grazie a Keplero che, attraverso Platone, Proclo e Niccolò da Cusa, ha ripreso questa tradizione elevandola al suo più alto livello d'elaborazione.¹ E in tal modo è tornato alla sfera pitagorica: la sfera e i poliedri, insieme al cerchio e ai poligoni regolari, costituiscono la materia prima del Creatore nella sua Creazione. Lo vediamo mettere a punto un sistema concettuale atto a conferire una dignità ontologica alle diverse entità matematiche: punto, raggio, arco, angolo, rapporto, figura. Applicando il ragionamento euclideo allo studio dei poligoni regolari (lati, angoli, perimetro, superficie), le sue deduzioni sul cerchio e le sue suddivisioni concedono alla matematica un linguaggio simbolico comportante una certa necessità tramite il valore ontologico primordiale accordato alla sfera, esistendo un legame ultimo tra l'essenza di Dio, questa sfera che ne è il simbolo e la razionalità delle entità geometriche. È così che con la sua natura divina, il cerchio — schema fondamentale dell'essere — serve da archetipo d'ogni cosa:

«Le Figure regolari sono studiate in sé e per sé in quanto archetipi; esse hanno in se stesse la propria perfezione...» (L'Armonia del Mondo).

Il valore ontologico che egli accorda alla sfera, insieme al cerchio, origine di ogni intelligibilità, matrice dei rapporti matematici, modello di rappresentazione della Natura nonché raffigurazione dell'animo umano, consente a Keplero di credere che, in un rapporto d'identità tra il simbolo e ciò che è simboleggiato, quest'operatore universale gli permetta di risalire fino a Dio, causa formale e finale, ultimo datore di significato. È la firma della sua opera da parte del Creatore a conferire una virtù simbolica alle entità matematiche, diventando la matematica

1 - L' *Astrologue* ha dedicato a Keplero l'intero n° 52.

stessa il linguaggio comune tra Dio e l'uomo e, di conseguenza, il mediatore, e dipendendo la necessità di questo linguaggio dal valore originario della sfera che serve da archetipo della creazione.

Vediamo Keplero partire dal rapporto del curvo col retto, esprimendo ciò che lega e separa il Creatore e la Creazione, spettando alla curva perfetta (la superficie stessa della sfera) la più eminente dignità, per giungere alla sacralizzazione della figura geometrica con il dogma della Trinità (analogia del Padre col centro, del Figlio con la superficie e dello Spirito Santo con l'uguaglianza del rapporto del centro con la circonferenza). Specificamente trattato è il rapporto tra il centro e la superficie, figurando il punto centrale come origine della sfera e la superficie come sua estensività, generata da un'emanazione infinita del centro su se stesso. Il raggio, inoltre, retta che parte dal punto centrale e che raggiunge un unico punto della superficie, rappresenta l'atto creativo, il concepimento, la generazione. Da quello stesso centro emana una infinità di raggi ripartiti in tutte le direzioni e che coprono quella superficie. Dalle sezioni di questa sfera archetipica si deducono i poliedri, supporti della vita. È dall'analisi sintattica di questa Monade e delle sue filiazioni: diade, triade, tetrade, pentade, esade..., che si delinea la teoria degli aspetti astrologici, poligoni regolari del cerchio. In tal modo si giunge alla nozione di spazializzazione dell'anima umana nella perfezione della circolarità: la percezione innata di queste relazioni matematiche fondamentali tramite l'intuizione dell'istinto pervaso dall'armonia archetipica diventa la percezione, da parte dell'anima, della propria essenza.¹

Così come generalmente si conviene, il pitagorismo proclama il culto dell'armonia, della proporzione e dell'ordine dell'universo, nel quale tutte le parti sono solidali, nel quale il numero è idea delle cose e la matematica è fedele riflesso dell'individuo. Il che gli consente di esprimere una verità ontologica costruendo il mondo con dei teoremi in cui il Numero e le Figure geometriche, in sé e per sé, sono investiti di

1 - L'ultima tesi dotta pubblicata su Keplero, quella di Gérard Simon, professore presso l'Università di Lilla (*Keplero astronomo-astrologo*, Gallimard, 1979), giunge alla conclusione che non era l'universo spirituale che rendeva Keplero astrologo, bensì è grazie ad esso, che Keplero astronomo ha potuto dare espressione al genio che rese immortale la sua grandezza.

specifiche qualità intrinseche. Ora, benché una simile concezione della mente ci sia estranea, non ci si può permettere di proclamare così facilmente l'assurdità di questa dottrina in un secolo come il nostro che ha messo in luce il fatto che la matematica riflette principalmente le capacità operative dell'essere umano. Il materialismo vi si è evoluto verso il matematismo, mentre Pitagora la spunta su Democrito, poiché finalmente il solo esistente è il numero, entità tra le più stabili. Di qui un certo ritorno alla nozione pitagorica secondo cui i numeri sono l'essenza delle cose; numeri, funzioni o entità matematiche considerati come fondamentali. «Tutto è geometria», ripetono volentieri alcuni specialisti della teoria della relatività generale. Tuttavia occorre ben precisare che la fisica moderna si proibisce formalmente di considerare le descrizioni matematiche della teoria dei quanta come valori ontologici, non considerandoli che come descrizioni di regole che consentono di predire dei risultati di osservazione. Così è certamente la mentalità scientifica contemporanea; ma può permettersi un giudizio al di là, senza oltrepassare i propri limiti?

Se, per di più, il campo dell'uomo dovesse estendersi ad una sfera più vasta di quanto non tema, di necessità gli occorrerebbe tollerare il ricorso alle istanze del discorso astrologico riabilitando il numinoso e rivolgendosi a categorie di principi (come i quattro Elementi, per i quali daremo un'applicazione pratica inerente il mondo della pittura). Ricordiamo che se l'oroscopo, raffigurazione dell'inconscio individuale, focalizza l'essere umano nella forma della sua configurazione celeste di nascita, nessuna rappresentazione antropocentrica risponde in modo più adeguato alla condizione fondamentale dell'Io. Se la ricerca della Psiche conduce a rappresentarsi una spazializzazione del fenomeno umano, la sua unica ed essenziale presenza deriva da questo fondamento egocentrico con la sua condizione di soggettività; da quel momento in poi, l'essere umano è concepito, tanto da un punto di vista ideale quanto necessario, a partire da un centro interiore e dalle sue forme eccentriche di esteriorizzazione; il che contribuisce, che lo si voglia o no, ad una consustanzialità tra la circolarità-sfericità e l'anima umana, simile a quella tra la geometria delle figure di questo spazio e i rapporti d'armonia o di dissonanza in seno all'individuo. È, in questo, fondamentale, che risiede il principio dell'astrologia, e indubbiamente anche la sua forza nonché la sua grandezza.

Allo stato delle nostre conoscenze attuali, *guardiamoci bene dal*

potere affascinante. È questo nucleo d'assoluto che bisogna far esplodere per far svanire questa malsana inflazione di magico.

Non c'è quindi nulla di primario a fare il punto sulla questione di guerra
Tuttavia non è difficile fare il punto sulla base della questione, consistente nel sapere se noi siamo determinati, e fino a qual punto lo siamo. L'analisi del problema comincia già attraverso un'eliminazione d'importanza. Ciò che è chiamato "il determinismo astrale", che si ritiene si rilevi dal tema natale, è del tutto estraneo alle condizioni esterne a cui è soggetto il nativo: le sue origini sociali, il clima geografico, l'ambiente familiare, la sua cultura, l'ambiente economico, sociale e culturale... Di tutto ciò che quest'insieme di fattori rappresenta nella vita del soggetto il tema non rende conto, poiché la meccanica celeste "gira" indifferentemente per tutti gli individui del pianeta.

idem Th. Ring
È ben evidente che occorre interpretare questo tema in funzione di tutto quest'universo esterno. Quando un avversario afferma con aria grave che è falso dire che l'erede del nababbo e il figlio del paria che nascono sotto lo stesso cielo abbiano eguali opportunità e uno stesso destino, questo signore dalle scarpe grosse è veramente fuori strada. Questo caso è stato citato esattamente da Tolomeo per mostrare l'importanza di questi fattori esterni che poi occorre sommare alla "causa celeste". Al giorno d'oggi, quando sappiamo che in Francia i due terzi di coloro che dominano e dirigono in tutti i campi della società provengono da una ristrettissima fascia di popolazione che costituisce la classe superiore o possidente, mentre tra gli operai e i contadini che rappresentano i tre quarti della popolazione attiva meno di un terzo riesce a emergere dalla massa, siamo ben tenuti a dare in partenza, per il figlio di un direttore generale nato nei quartieri residenziali della capitale e per il figlio d'un cottimista sperduto in un buco di campagna, nati sotto lo stesso cielo, ben differenti probabilità di elevazione sociale alla culminazione di Giove che i due hanno in comune... Tomaso d'Aquino, trattando questo stesso argomento, ha avuto una felice espressione per definire questo rapporto esistente tra l'ambiente che condiziona un destino esterno e la "causa celeste" che ordisce un destino interiore:

«Tutto ciò che si riceve, lo si riceve secondo la natura di chi lo riceve».

Se già sappiamo ciò che nel tema non c'è, possiamo sapere meglio ciò che vi si può trovare: l'universo interiore dell'individuo. E oltre a esso, soltanto la parte di questo "interno" che è potenzialmente contenuta o prefigurata nell'individuo allorché viene al mondo. «In questo inizio (del concepimento), il seme ha ricevuto un temperamento tramite

l'impronta del cielo circostante», afferma Tolomeo, per il quale questa «diversità del seme apporta il principale potere in natura»... Ma la guerra dell'innato e dell'acquisito non è finita. Vi sono ancora di quelli che aderiscono al concetto di Locke e di Condillac della *tabula rasa* del neonato, argilla originaria su cui l'ambiente imprimerebbe le sue impronte indelebili, e tutto qui. Tuttavia, i "materialisti" che si rifanno a questo concetto (che nasconde loro la nozione dell'inuguaglianza degli esseri umani alla nascita) dovrebbero essere sensibili al fatto che le radici del carattere affondano nel corpo, ricevuto una volta per tutte al concepimento. Quanto agli psicoanalisti, i quali hanno creduto da lungo tempo che la personalità dipendesse soprattutto dalla storia personale dell'individuo, hanno dovuto correggere il tiro; nei suoi ultimi libri, Freud riconosce: «la realtà psichica significa di più della realtà storica»; e questa "realtà psichica" non è altro che il nostro "essere interiore", il quale fa passare il vissuto attraverso una risonanza soggettiva che determina le reazioni personali. In quanto organismo vivente, l'individuo è anche un ambiente di vita, che tende alla realizzazione di sé secondo il proprio stile, in funzione dei propri mezzi interiori e delle proprie possibilità esterne. Ricordiamo dunque che il "determinismo astrale" è campo ristretto della natura innata, della costituzione, della tendenza, e risiede esclusivamente nelle nostre forze interiori.

Ora, se il mondo della tendenza di cui esso è espressione facesse regnare una legge assoluta al punto di dare l'impressione che l'individuo sia legato ad essa mani e piedi, l'astrologia non avrebbe mai potuto essere contestata! Non si discute veramente se non ciò che si presta alla discussione. Per la precisione, non è un caso se esiste al riguardo, sia sul livello dell'umanità intera, sia su quello della persona umana, una diversità di posizioni, se non anche delle alternanze.

Così, nel quadro mondiale, vediamo inizialmente l'astrologia regnare incontrastata nell'antichità, mentre l'universo aderisce all'uomo come una tunica di Nessò. Il teatro greco, la tragedia di Euripide, il Fato dei Latini..., il Destino degli Antichi, che si tratti di forza cieca o capricciosa oppure di potenza ben regolata e dal corso irrevocabile, domina il sentimento del vivere; la grandezza dell'uomo sarà quella di sottomettersi alla sua fatalità, di accettarla con saggezza e di maturarne tutte le conseguenze. Da questo stesso ambiente di psicologia collettiva è scaturito il monumento delle grandi mitologie del politeismo euroasiatico, dai contenuti carichi di valori celesti. Queste mitologie sono la

scena pubblica dell'avventura umana tracciata secondo un modello esemplare. Astronomia del nostro cielo interiore, l'astrologia attinge forza e vigore in queste creazioni ^{mistiche} mistiche, essa ^{esprime} infonde la vita degli dèi in noi, rendendo l'essere umano teatro delle loro storie, delle loro lotte, delle loro imprese; i pianeti incarnano questi dèi allo stesso modo in cui il loro ^{danza celeste} moto intorno a noi ^{testi moir} dimostra la messa in scena della nostra mitologia interiore.

Con la rivoluzione cartesiana, ^{fino a qual punto} tutto ciò sembrerà superato!... Qui, l'uomo non crede più agli dèi; il tronco non nutre più il ramo, e l'astrologia si secca e languisce nell'esatta misura in cui il mito, perdendo la sua virtù evocatrice, diventa sinonimo d'errore, d'illusione, di menzogna... L'uomo non si sente più schiacciato dalle ^{potenza} forze del mondo; comincia a prendere confidenza con i misteri del cielo per mezzo del cannocchiale, senza rendersi conto che ne perde tutto il contenuto spirituale. Mentre l'eroe di Corneille, ^{volontario} intente appartenere a se stesso ed essere «padrone di sé così come dell'universo» per assoggettare il destino, il ^{volontario} cogito di Descartes: «Penso, dunque sono» conduce al regno della ragione e di tutto ciò che l'uomo ha in sé di più autonomo: la sua vita mentale. Strappando definitivamente il velo della fatalità cosmica, come un animale che rompe il proprio guscio per emergere alla luce del mondo esterno, quest'uomo liberatosi così dalla propria notte interiore crede di scoprirsi individuo libero nei propri pensieri e nella propria volontà, mentre i filosofi proclamano la sua libertà in seno al mondo. Cosa poteva mai fare l'astrologia in una simile situazione, in cui le si falciava l'erba sotto i piedi?... Quanto meno, ci guadagnerà qualcosa trovandosi sbarazzata di vecchie credenze popolari e opprimenti; per andare a fare i bagni, non si baderà più che al bel tempo ed alla necessaria libertà, e per radersi i contadini faranno come mio nonno, che si rasava ogni domenica mattina, senza chiedersi se la Luna è crescente o calante...

Con la rinascita dell'astrologia nel corso di questo secolo, tutto è cambiato. Ecco, infatti, che con Freud scopriamo le nostre tenebre interiori, e con esse le illusioni di questa libertà: ciò in una esplosione generalizzata dei quadri razionali e, soprattutto, razionalisti della vita. Al giorno d'oggi, numerosi psicologi osano sostenere che gli dèi mitologici non sono morti: continuano a vivere nel cuore dell'uomo poiché gli aspetti del comportamento mitico sopravvivono nell'essere umano, intrinseci come sono alla condizione umana. Lo stesso Jung è il primo

a sostenere che, se gli antichi dèi pagani sono stati scacciati dall'Olimpo e non vi si crede più, le forze di questi dèi continuano nondimeno a vivere in noi: «Tutte queste forze della natura agiscono come farebbe un Olimpo pieno di dèi desiderosi di esser propiziati, d'esser serviti, temuti e adorati...».¹ Quando lo psicoanalista attuale s'immerge nelle profondità dello psichismo, vi scopre un universo in cui tutto si ricollega e in cui regna una stretta ed estensiva solidarietà tra l'anima e il mondo. Egli constata anche che la sua tela di fondo è intessuta dei ricami di quei miti e dei loro simboli naturali. Questi gli appaiono come forze diffuse e ^{depositarie} depositarie entro di lui, dalle maschere diverse e successive, risalenti alle fonti di una forza permanente e universale la cui invisibile circolazione anima sia le storie di Zeus che le immagini dei nostri sogni, i giochi del bambino, la passione dell'innamorato, l'ispirazione del poeta, o anche gli "ismi" delle nostre ideologie moderne, le ^{campagne di immagine} "immagini di marca" della pubblicità ed altri artifici della "società dei consumi»!

Prodotto di civiltà, l'astrologia è anche un prodotto del carattere: se la prima ha i suoi ^{le sue azioni} momenti buoni e i suoi ^{le sue tentate di errore} momenti di bassa fortuna, il secondo ha le sue credenze e i suoi rifiuti. Su scala umana, infatti, si accettano o si rifiutano le cose in base al nostro specifico temperamento. Si veda, per esempio, la differenza caratteriale dei tipi Gemelli e Scorpione di fronte al destino.

Costruito su una bipolarità interiore che spesso ^{l'essere} pone l'individuo sensibile sotto lo sguardo dell'individuo pensante, il vero tipo Gemelli può vivere un dualismo che gli impedisce di prendersi sul serio e di prendere le cose sul serio. Nulla gli è più contrario ^{al} quanto ^{del} quel senso del "destino", con ciò che esso comporta di preoccupazioni per l'individuo, la sua immagine, la sua tendenza di vita, la traccia che lascia dietro di sé... Mentre questo senso del destino è assimilabile al solco profondo che un individuo passionale (come lo Scorpione) traccia con tutto il suo peso, ^{la sua} la sua linea di vita dei Gemelli è ^{moderata} moderata, alterno, leggero; non è neppure una linea di vita, ma è un insieme sinuoso che in parte rimane ad uno stato di semplice abbozzo. La sua vita è piena di imprevisti, di balzi, niente affatto organizzata in anticipo ma, al contrario, modifica-

1 - C. G. Jung, *Psicologia e religione*, Busceti.Chastel, 1972

bile in ogni circostanza; in essa, tutto è provvisorio, transitorio, improntata alla disponibilità e allo scarso impegno, offrendo una vasta gamma di possibilità per godere della propria libertà, ^{oppure} fino a rivoltarsi come un guanto. Duplice com'è, possiede l'arte di scegliersi, di essere l'alleato segretamente conquistato alla causa avversaria, che segue sia l'uno che l'altro e per il quale, tra la vittoria e la sconfitta, sovente non c'è che lo spessore di una lama di coltello... Segnato da una triplice congiunzione solare in Gemelli, Jean-Paul Sartre è diventato, in un certo qual modo, l'araldo di una psicologia interessante; ma mentre crede ingenuamente di dipingere l'intera specie umana, egli non fa che esprimere soltanto una variante della condizione del tipo Gemelli a cui appartiene. Tipico della natura umana, egli dice, è il non aver ^{una propria natura} carattere; l'uomo «non trova né in sé né fuori di sé una possibilità di aggrapparsi a qualcosa (...); detto in altre parole, non esiste determinismo, l'uomo è libero, l'uomo è libertà...». Essendo inizialmente un nulla, poiché non esiste natura umana, l'uomo non sarà che in seguito, e sarà ciò che egli avrà voluto essere; egli è non solo come ritiene di essere, bensì ciò che egli vuol essere, non essendo altro se non quello che egli si costruisce. Insomma, noi non siamo altro che ciò che scegliamo di essere, tenuto conto della società in cui ci evolviamo...

Nulla di comparabile con il carattere Scorpione: pieno di sé, intriso di forte sentimento dell'Io, forte di un istinto direttamente e visceralmente sentito, questo tipo possiede più di tutti il senso del "destino". S'interessa alla propria ^{personale} persona, ne plasma una figura, si costringe a prendersi sul serio, a vivere fino in fondo la curva della propria vita, ad esistere in funzione delle tracce che intende lasciare nella storia. Si ritiene designato dal destino, ha bisogno di realizzarsi iscrivendo il proprio agire in quel destino che, da solo, lo eleverà fino al «ruolo divino dell'eroe». In virtù di questa forza nei confronti di se stesso e degli altri, egli sarà il difensore di una causa, al punto d'impegnarsi fino al limite consentito in essa e nelle sue conseguenze, diventando feroce o ammirevole e giungendo, se occorre, fino al punto di sputar fuoco e zolfo, fiele e unguento, anatemi e indulgenze; e siamo subito alla tragedia, a Sofocle... Qui siamo fino in fondo nell'universo degli eroi di André Malraux, nell'universo di Malraux stesso e di De Gaulle, i quali vissero in pieno tali affinità scorpioniche.

Dunque non è difficile capire perché Sartre rifiuti l'astrologia (egli nega perfino la base negando l'esistenza della natura umana,

mentre ce ne è una ben specifica dietro il suo quadro caratteriale universalizzato), mentre invece Malraux prova rispetto verso il suo mistero così come verso quello degli antichi dèi.

Più genericamente parlando, il rapporto a priori dell'essere umano con l'astrologia è in funzione della supremazia o del ruolo secondario dell'inconscio nell'economia della personalità, nonché in funzione del rapporto dell'Io con l'inconscio stesso.

Non è difficile capire cosa sia incline a credere colui che si sente portato, travolto o pervaso dalle onde di fondo di un inconscio predominante; così come è incline allo scetticismo l'individuo nel quale l'inconscio domina e l'Io è ^{la coscienza} strutturato; padrone delle proprie forze interiori confuse con le risorse della propria vitalità e della propria volontà, egli si sente perfettamente autonomo e non può che considerare in modo strano un'astrologia che gli parla il linguaggio di un determinismo che egli non sente dentro di sé. Lo stesso può provare anche colui che si sente spinto e protetto da una fede religiosa ordinata e potente. Esiste anche una predisposizione allo scetticismo nella prima categoria di tipi quando l'individuo, in contrasto col proprio inconscio, è tagliato fuori, per paura o per rifiuto, dalla propria notte interiore. Ad eccezione di quest'ultimo caso nevroticamente chiuso e più ostile che scettico, si può ritenere che lo "scettico per tornaconto", se non s'inganna troppo sul proprio conto, si attesta sulla propria verità disinteressandosi di una conoscenza che non ha nulla da dargli o ha poco da insegnargli; tutt'al più dovrebbe guardarsi dal generalizzare una negatività che vale soltanto per le persone della sua condizione. Infatti la prima categoria d'individui non ha torto nel prendere in considerazione l'astrologia poiché, con un carattere sensibile alle sue armoniche ed alle sue dissonanze psichiche, il linguaggio delle sue astralità può avere un forte potere evocativo e ^{preziosamente} formativo. ^{formare informazioni preziose}

Al di là della relatività astrologica alla base ^{di un} di questo caso particolare, in ognuno di noi esiste una generica predisposizione ad aderirvi a livello animico, mentre la Psiche contribuisce a tale credenza in quanto è tramite essa che si esprime il determinismo astrale; così come esiste una generica predisposizione a rifiutarla a livello mentale, ove la ragione contribuisce allo scetticismo per il fatto stesso che il mondo del pensiero, che è quello della vita diurna della coscienza, costituisce la nostra zona interiore di autonomia, d'indipendenza o di libertà (salvo l'insidiosa polarizzazione inconscia). Il che fa sì che si

tenda piuttosto verso la fede, e che si è effettivamente sensibili alla tendenza astrale quando predomina nell'individuo la Psiche (questo è per lo più il caso del bambino in rapporto all'adulto, della donna in rapporto all'uomo, dell'innamorato, del poeta, del mistico...), e che al contrario si tenda invece allo scetticismo, più o meno associato ad un eclissarsi di questo determinismo astrale, quando regnano nell'individuo le forze del Logos (soprattutto nel caso dell'uomo razionale, cartesiano o classico, che dà priorità alle strutture elaborate dal proprio mentale, a vantaggio di un ordine impersonale e dei valori oggettivi che cancellano il sentimento soggettivo del vivere). Non è meno vero il fatto che, in virtù del meccanismo compensativo dell'inconscio, l'iper-razionalità da luogo talora alla schiavitù dei mostri psichici condannati alla rimozione.

Se dunque ^{con} anche le opinioni sono diverse, tanto ^{lungo il corso} dal punto di vista della storia quanto ^{dell'ambito} da quello degli appartenenti a una stessa epoca, vuol dire che la "tendenza" non è che un aspetto della più vasta realtà che rappresenta la vita. Da parte mia, non esiterei a spingermi ancora oltre dicendo che il grande paradosso dell'astrologia sta nel fatto che essa ha bisogno del libero arbitrio per essere salvata! Libero arbitrio, indeterminazione o determinismo estraneo ad essa...

Questa lezione ci è fornita dalla scuola della vita. Un giorno mi è capitata l'esperienza di trattare il caso di due sorelle gemelle quasi quarantenni, nate con solo dieci minuti d'intervallo ed aventi due vite del tutto differenti. Calcolo i temi praticamente simili di queste due sconosciute, nei quali trovo in comune la posizione dominante di Saturno al Fondo Cielo in duplice e accentuata dissonanza con un pianeta in Campo VII e un altro in Campo V. Immediatamente invoco, nei due casi, come tendenza generale d'esistenza, un "complesso dell'orfanello" che ha ripercussioni sulla vita sentimentale, ^{o che riguarda} inerente nel contempo la vita di donna, di moglie e di madre, con in entrambi i casi ^{o la no} di una dominante tendenza alla frustrazione affettiva. Ebbene, le due sorelle si riconoscono subito nel quadro in comune relativo ad esse, quadro che esse vivono secondo due modalità differenti. Una delle gemelle non era sposata e soffriva sia per la sua condizione involontaria e solitaria di nubile, sia per il fatto di esser giunta "al limite d'età" senza aver avuto figli: questo era il duplice motivo di preoccupazione della sua vita. L'altra si era sposata giovane ma aveva un'unione del tutto fallita; in pratica si trovava sola, vivendo effettivamente da nubile in

presenza di un marito praticamente inesistente; inoltre aveva parecchi figli, ma aveva fallito anche nella sua esperienza di madre, a causa di maternità giunte troppo prematuramente e a distanza troppo breve l'una dall'altra; i suoi figli si erano ben presto staccati da lei, ed ella si ritrovava sola; questa era tutta la sua storia. E all'origine della loro vita si presentava effettivamente un clima ^{di orfanità psicologica} da orfane psicologiche: queste due donne si ricordavano d'aver trascorso la loro prima infanzia nella sensazione di non aver avuto madre, avendo vissuto l'una accanto all'altra consolandosi a vicenda "come due orfanelle". Ma dopo aver definito la loro situazione psicologica comune, situazione in cui esse si sono immediatamente riconosciute entrambe, non mi sarebbe stato affatto possibile dire quale delle due fosse nubile e quale sposata; questo limite dell'astrologo fissava i limiti dell'astrologia, limitandosi l'astrologo saggio a identificare ed evidenziare la forza determinatrice del divenire e, partendo da questo nucleo di base, a presentare il vantaggio di quelle situazioni che possono derivarne, con le loro similitudini, le loro equivalenze o sostituzioni.¹

Seguendo, in tal modo, una pratica che si prefigge di ottenere i ^{o determinismo} migliori risultati con i minimi rischi d'errore, si giunge a due constatazioni dominanti: da una parte, siamo costretti a far passare in secondo piano l'importanza attribuita al determinismo astrale, assegnando stret-

1 - La ricerca dovrà operarsi sistematicamente non solo a livello dei gemelli monozigotici e dizigotici, nell'ambito dei quali molti studiosi hanno già scoperto certi ritmi paralleli provenienti dagli orologi biologici, ma anche e soprattutto a livello dei "gemelli astrali", ovvero individui nati da genitori differenti nello stesso momento se non anche non lontano gli uni dagli altri. Si osservano spesso dei parallelismi di cui occorrerebbe sapere se siano oppure no l'effetto del caso.

Per riferirci, per esempio, solo alla politica di questo secolo, vediamo la nascita di Hitler aver luogo a una sola settimana di distanza da quella di Salazar e di Flandin, e ad un solo giorno di distanza da quella di Manuel Prado, presidente della Repubblica del Perù. Un solo giorno separa le nascite del presidente americano Coolidge e di Herriot. Due dei ministri del III Reich, Goering e Rosenberg, erano nati nello stesso giorno e sono morti nello stesso giorno. Nella stessa epoca, due ministri di Pétain a Vichy erano nati lo stesso giorno: Paul Marion e Pierre Pucheu. Konrad Adenauer e Wilhelm Pieck, entrambi alla suprema carica dello Stato nei rispettivi Paesi da una parte e dall'altra della cortina di ferro, erano nati con due giorni d'intervallo. Analogamente sono nati con un giorno d'intervallo il presidente Nixon e il presidente cecoslovacco Gustav Husak... Si tratta semplicemente di casi da museo delle curiosità?

ti limiti alla sfera del nostro mondo determinato (anche se la fatalità esiste in maggiore o minor misura); dall'altra, occorre riconoscere a questa determinazione una complessità e una sottigliezza di ^{natura} modalità e di espressione che possono sfuggire all'osservatore non prevenuto, essendo enorme la distanza tra la tendenza di base percepita, che è ^{avale} ^{luce del sole} ^{grande luce} nella notte dell'essere, e i fatti puri e semplici che ne derivano, alla grande luce dell'esistenza vissuta.

Che la si smetta con le leggende pittoresche delle meraviglie astrologiche: queste potenze interiori, di cui sono testimonianza le nostre astralità, ^{non} hanno ^{che} ^{solo} un'influenza di seconda mano sul nostro conto in banca, non impongono affatto la scelta di questo o quell'altro mestiere, non favoriscono in maggiore o minor misura un dato appuntamento anticipato per un matrimonio... Esse tracciano delle linee di vita interiori più discrete, svelano analogie più sottili, esprimono verità più profonde che occorre scoprire dietro le principali apparenze del destino. Non dimentichiamo, che il determinismo astrale non rappresenta se non ciò che è innato, l'individuo nella sua nudità primordiale. Noi non possiamo conoscere che la costellazione interiore dell'individuo, senza sapere quale è stato il ruolo dell'ambiente esterno vissuto con cui si forma il "carattere acquisito", il quale neutralizza o amplifica il carattere innato.

La tendenza originaria di questo ^{ultimo} non si esprime nella sua piena misura ^{se non} nella perfetta giustapposizione di quest'ambiente, con il mondo esterno che diventa una cassa di risonanza del cosmo interiore. Generalmente, nei casi di destini fuori dell'ordinario (fenomeni eccezionali, mostro o suprema affermazione...) assistiamo alla complicità amplificatrice degli eventi dell'infanzia, degli influssi familiari, educativi, economici e sociali, mentre la tendenza di base si ipertrofizza ^{notevolmente} o si esprime in un'avventura esemplare. Ora, quando si studia l'importanza del ruolo della tendenza che dà a tutti coloro che nascono sotto uno stesso cielo il tono sensibile del vissuto, e l'importanza del ruolo della storicità degli eventi personali apportati dall'esterno, i quali mobilitano in misura differente le condizioni esistenziali di ognuno di loro, si ha spesso l'impressione che il determinismo astrale di tipo costituzionale che noi ^{studiamo} finisce collocarsi ad un posto secondario, quello occupato dalla "cifra dopo la virgola". Al punto che non ci si può più, o quasi, discostare da questa considerazione di Linton:

«I membri normali di qualsiasi società devono la configurazione della

loro personalità ^{meno} ^{che} non tanto ai loro geni quanto alla loro nutrice».

Questi limiti bastano a condannare l'astrologia divinatoria, messa in condizione di giocare ai dadi con una sconosciuta. Nel determinismo ^{innato in causa} messo in discussione, delle due variabili ^{concatenate} che vanno a far parte della composizione del destino: struttura-ambiente, manca la conoscenza della seconda; se si considera che la tendenza si attiva in funzione di un verbo e di un oggetto, si può pretendere di avvicinarsi alla verità del verbo, ma l'ignoranza del suo oggetto è più o meno completa.

Ma oltre a ciò, c'è l'astrologia compresa dallo psicologo consapevole dei limiti sia del determinismo astrale che dell'interpretazione, il quale pensa di avvicinarsi al mistero che Goethe definiva in questo modo:

«Ogni individuo racchiude in sé la ragione della propria esistenza».

Possiamo ricordare quello che già diceva Don Néroman nel 1937: «Fino a quando il pubblico immaginerà che un astrologo conosca l'avvenire, che possa profetizzare, che possa far vincere alla lotteria, questa scienza sfortunata sarà sbalottata tra lo scherno degli increduli e le suppliche degli ingenui. Occorre dire al pubblico la verità: l'astrologia è una luce in più, una luce che rischiara la nostra strada, una luce che per esempio ci mostra un abisso spalancato laddove credevamo di trovare un ponte, ma non è una bacchetta magica che fa ricomparire per incanto il ponte scomparso. L'astrologia ci dirà, per esempio, verso qual genere di carriera dobbiamo indirizzare un figlio; ma non ce lo dirà tramite la magia di un "grimoire" oroscopico; occorrerà invece osservare il ragazzo, con i soliti mezzi, e avere questa luce in più fornita dall'astrologia... Inoltre, se quest'interpretazione astrologica indica doti innate che all'osservazione diretta non si riscontrano, occorrerà soffiare su questa fiammella. Ma se constatiamo l'accordo tra l'interpretazione e i fatti comprenderemo meglio questi ultimi, e per esempio sapremo se una predilezione espressa a sette anni ("voglio fare il generale, oppure il marinaio") è effimera e trascurabile, oppure solidamente fondata e imperiosa». Non si tratta, infatti, di sostituirsi alle informazioni fornite dalle discipline riconosciute, bensì di completarle. ^{Da} l'affermazione di Choissard: «L'astrologia è un mezzo geometrico per verificare se un giudizio psicologico è giusto o falso».

Insomma, aggiunge Néroman, «l'astrologia non pretende di dirvi in partenza che avrete un grave incidente al trentasettesimo

"grimoire" astruso discorso erudito

Ch. Th.
Relig
Vol. I
p. 8



chilometro; essa vuole soltanto avvertirvi che quel trentasettesimo chilometro è un passo pericoloso. E in fondo, ^{è necessario} occorre non aver riflettuto per preferire la predizione al consiglio; tra una zingara che mi predice la morte alla Croix de Noailles e un'amministrazione comunale che me l'avrà evitata avvertendomi con un cartello stradale, io preferisco l'amministrazione».

Infatti, non si può trascurare il valore di approssimazione delle informazioni di carattere previsionale che essa può fornire, anche se la luce che essa apporta in questo campo è troppo spesso comparabile a quella di una piccola candela in una cattedrale enorme. Sappiamo che ciò che è iscritto nel tema natale non è "l'evento", bensì la tendenza su cui esso s'innesta, tendenza che è suscettibile di convertirsi sotto l'aspetto di questo o quell'altro evento rientrante nella gamma della sua simbolica specifica; quella grande configurazione di Marte, per esempio, può corrispondere a un pericolo accidentale, alla minaccia di un intervento chirurgico, al rischio di un processo, ad un ^{contrasto} contrasto o un ^{choc} choc in un dato campo della vita quotidiana... L'informazione diretta riguarda non l'involucro del fatto — o, se si preferisce, il genere dell'evento — bensì il suo contenuto percepibile, la sua connotazione attiva, quindi, un problema d'aggressività e un clima di distruttività nel caso di una connotazione marziale. Quella che si definisce come la previsione di un evento (la scelta rivela una buona tra quelle possibili) è generalmente la percezione di uno o di più indizi effettivamente entrati nella composizione complessiva dell'evento capitato, ma questi fattori previsti ^{non danno se non} non danno se non un aspetto limitato, una sfaccettatura o una dimensione parziale di tutto ciò che rappresenta tale fatto in quanto storia dell'individuo. Ma senza giungere fino ad una simile indagine sul destino, attraverso la conoscenza dei ritmi essa consente ragionevolmente di determinare la congiuntura degli alti e bassi dei diversi ricorsi della nostra vita, e quindi di programmare il piano di un divenire calcolabile e misurabile.

La storia di cui ogni individuo è portatore, la carta d'identità celeste che è il tema natale ne dà una rappresentazione simbolica sul piano universale, "spazializzando" l'individuo come un luogo geometrico che inquadra il campo di forze entro il quale ha luogo la vita personale. Attraverso il gioco delle interferenze e delle interazioni, armoniche e conflittuali, tra istanze e funzioni psichiche, che delinea questa configurazione astrale si decodifica un certo "senso del destino".

Se non si può arrivare a prevedere l'evento tramite la tendenza congiunturale, quanto meno si può — ad evento avvenuto — analizzarne il contenuto e individuarne il significato. In molte circostanze la vita ci lascia alle prese con un ventaglio d'interpretazioni ardue di fronte a ciò che ci capita, in quanto la collocazione dell'evento rimane in sé e per sé un rebus che ci lascia nell'incertezza tra l'insignificante e il peggio, tra la speranza e l'inquietudine... In tal caso una lettura del tema può essere una guida che porta alla scelta della giusta conclusione, consentendo di estrapolare il "valore" dell'evento in riferimento al suo specifico sistema personale.

Un determinato evento in corso, per esempio, si riferisce alla manifestazione di quella certa Parca interiore (l'aggressività, il senso di colpa, l'autopunizione, l'angoscia...), al suo passare attraverso questo o quel mutamento, in attesa delle possibilità di questo o quello sviluppo critico. È arrivando in tal modo all'origine interiore dell'individuo che questi può "assecondarsi" e scoprire il senso del proprio destino. In questo modo è possibile contribuire all'elaborazione di una "immagine di se stessi" e delineare un significato dell'esperienza di vita, due fattori attraverso cui un individuo entra in contatto con se stesso, scopre la propria unicità, afferma o ristabilisce questo essere presente a se stesso, in una piena accettazione attiva di sé e in una apertura nei confronti del mondo.

Interpretare significa operare su un piano di collaborazione intima da interpretare a interprete. Significa soprattutto, in queste condizioni di base, procedere alla comparazione di due diversi quadri: quello delle astralità con le sue potenzialità iniziali, e quello del vissuto, bilancio di ciò che è divenuto il soggetto. E anche consentito stabilire in qual misura, in qual modo e sotto quale forma questi lascia che si esprimino le sue pulsioni vitali, quali scelte fortunate in accordo con se stesso abbia fatto, oppure — al contrario — se non abbia voltato le spalle ad alcune delle proprie tendenze essenziali, fino ad essere in precario equilibrio con la propria realtà profonda o in frattura col proprio centro di gravità. Infine, proprio in questa questione d'accordo o di disaccordo dell'individuo con se stesso — ^{essere} nel suo rapporto con la tendenza, più che con la tendenza in sé — risiede tutto l'interesse dei limiti del determinismo astrale! Qui ci ricollegiamo a quella famosa espressione di Jung:

«Il non-adattamento al nostro cosmo interiore è una lacuna suscettibile di avere conseguenze nefaste quanto lo sono l'ignoranza e l'incapacità nel

mondo esteriore».¹

In fin dei conti, tutto si chiarisce solo a questo secondo livello. Rifacciamoci a un bilancio statistico che mostri fino a qual punto la tendenza in sé e per sé è ben lungi dall'essere tirannica: vedete in qual modo un Marte dominante in un angolo del tema sia ben lungi dallo spingere in maniera irrefutabile alla carriera militare (per quanto essa rimane sempre una delle tendenze più probabili dell'individuo)! D'altronde sappiamo in quale insicurezza interiore, espressione di una tendenza non delineata, ha luogo generalmente l'orientamento professionale dei giovani, passivamente influenzabili, tributari dei genitori, dei compagni, delle professioni alla moda, di considerazioni estranee al campo lavorativo... Non è dunque per il fatto di avere valori Marte che sceglierete la carriera militare o un altro lavoro marziale. L'indagine statistica insegna molto di più, qui, su ciò che gli individui fanno anziché su cosa essi sono, cioè sull'uso più o meno buono che essi fanno delle loro tendenze. Da ciò questa conclusione personale a cui conviene giungere: «Qui non conta il fatto di entrare nell'esercito perché si hanno valori Marte: conta invece il fatto di riuscire ^{in questo marziale} perché si hanno valori Marte», constatando che questo Marte angolare lo si riscontra essenzialmente ai livelli più elevati della gerarchia militare.

Ciò succede perché fa parte del carattere di questo individuo marziale trovarsi "nel suo elemento" nell'esercito, e perché in sintonia con la dinamica principale della sua tendenza dominante egli ha più probabilità di esprimersi nella più intera realizzazione di se stesso, e quindi meglio degli altri...² Analoga conclusione allorché M. Gauquelin afferma che «è raro riuscire in una carriera artistica o letteraria se si nasce con Saturno subito dopo l'orizzonte o il meridiano».

Alla partenza, la tendenza è ben poca cosa: è uno slancio di cui occorre prendere coscienza, una spinta interiore discreta, spesso facilmente neutralizzata dall'influenza dell'ambiente, condizione che si finisce con il provare soltanto confrontandosi con l'esistenza, o quanto meno con gli altri in genere... Ma, all'arrivo, la tendenza non è poca cosa;

Dialectique

1 - C. G. Jung, *Dialectique du Moi et de l'Inconscient*, Gallimard, 1964.

2 - «Ogni attore raggiunge il vertice della propria carriera quando gli è dato di esprimersi in un personaggio che gli somigli come un fratello» (Capra).

diventa una sommatoria, il bilancio di una realizzazione, di una completezza, di una riuscita, se non il contrario. Qui si valuta l'accordo o il disaccordo tra ciò che è innato e ciò che è acquisito o meglio, più esattamente, il prolungarsi della tendenza di base lungo la via scelta che le corrisponde, o l'incompatibilità tra il primo stadio e il secondo. Qui scopriamo che il mondo delle affinità elettive non è una parola a vuoto, poiché la risonanza della tendenza con l'ambiente armonico gioca un ruolo amplificatore decisivo!

«Quando si interpreta, bisogna cercare ciò che la natura ha ben voluto fare», diceva Choisyard.

Ecco un buon modo d'entrare in argomento per interrogare l'enigma d'un tema astrale di nascita. Ma non appena è risolto questo problema, l'interpretazione consiste nel sapere in qual modo e fino a qual punto l'individuo si è conformato a quella natura, poiché la chiave della riuscita del suo divenire è in questa suprema affermazione:

«Diventa quello per cui sei nato».

Le conclusioni di una lunga pratica sfociano, in tal modo, su quest'ordine di valori: oltre al fenomeno astrale "in sé", esiste anche, se non di più, il fenomeno astrale "per sé"; ciò significa che all'interno della condizione dell'individuo astralizzato alla nascita, vi è la dialettica di una "configurazione" e di un "configurato". Poiché il valore della cosa in sé (la tendenza) è cancellato da quello del rapporto di questa cosa in sé e per sé con l'uso che il configurato ne fa (al punto di giungere a questa affermazione: al limite, non esistono configurazioni, ma esistono solo configurati). In questa dialettica, l'astralità in sé è assimilabile al mondo della tendenza, la quale rappresenta "ciò che noi siamo", mentre l'astralità per sé è assimilabile a ciò che essa diventa nell'uso personale, cioè "quello che noi facciamo", essendo il divenire una lunga elaborazione dalla prima alla seconda di queste due condizioni. Si può quindi parlare di una dialettica tra la natura di un terreno e il programma di un giardiniere. Se l'utilità dell'astrologia consiste, in extremis, in una maggior presa di coscienza della propria natura profonda, ciò ha luogo in vista del poter accedere alle proprie verità essenziali nella più perfetta armonia con se stessi; esattamente allo stesso modo in cui un agronomo esperto fa piantare la specie vegetale più adatta alla qualità del suo suolo. «Cantare nel modo giusto nel proprio albero genealogico» auspicava Cocteau; il che diventa qui: germogliare giusto al centro del proprio campo cosmico.

Edgar Morin non trovò nulla di meglio che parlare di "astrologia borghese" a proposito di questa ricerca, da parte dell'individuo, della propria natura profonda e delle proprie affinità per potersi conformare. Egli forse non sapeva che era già scopo principale degli astrologi esseri determinare l'essenza spirituale di ogni individuo. Ma soprattutto mal si scorge il motivo, dietro questa amabile critica ideologica, di questa diffidenza latente dell'uomo moderno di fronte alla propria Psiche. È strano che questi tratti la propria vita psichica con pudore, quasi ne avesse vergogna. Vero è che ne risente l'esistenza, il più delle volte, solo in presenza di uno squilibrio: come il fegato, che si fa sentire quando va in crisi; ma almeno l'uomo lo si vede o lo si può vedere... Tuttavia, se il fegato può dare dei problemi all'uomo, non minori gliene pone il suo psichismo, anzi di più frequenti e di più importanti, poiché si tratta dei problemi della sua esistenza! Dunque è piuttosto fuori luogo invocare, a proposito dell'interrogativo astrologico, compiacenza narcisistica, ^{almeno in parte, da un punto di} ~~rosioni femminili~~ e altre motivazioni egocentriche negative... Anche qui possiamo serenamente ritornare a Jung: «Vale la pena osservare ciò che accade in silenzio nell'anima»; «per l'uomo ben vale preoccuparsi di se stesso»... Infatti, nessuno dubita che non si perda nulla se ci si conforma alla propria natura profonda nel modo più armonioso possibile; e l'astrologia lo consente poiché, come troviamo detto nella felice espressione di Pierre Schaeffer, essa può «svelare le più segrete connessioni della vita interiore dell'essere umano» (*l'Astrologue*, n° 17).

Di fronte alla complessità di quest'influenza riflessa della tendenza, si giunge alla conclusione secondo cui l'errore consiste nel decifrare il tema in funzione di ciò che il soggetto fa, mentre occorre di più comprenderlo in funzione di ciò che egli ha piuttosto interesse a fare per realizzare la sua armonia foriera di riuscita. Questo rapporto tra configurazione e configurato chiarisce e spiega una critica di Molière il quale ha creduto d'imprigionare l'astrologia in una contraddizione insolubile. Si tratta della scena I, atto III, degli *Amanti magnifici*, in cui quest'autore mette alle strette l'astrologo Anassarco con se stesso, a proposito dell'indecisione di Erifilia, figlia di Aristione, a sposarsi:

ANASSARCO: Cosa c'è di meglio, signora, per sistemare le cose in modo felice per tutti, se non i lumi che il cielo può inviare su questo matrimonio? Ho cominciato, come vi ho detto, a trarre a tal uopo le figure misteriose che la nostra

arte ci insegna; e spero di farvi vedere ben presto ciò che l'avvenire ha in serbo per questa tanto sperata unione. Dopo di ciò, si potrà indugiare ancora? La gloria o le prosperità che il cielo riserverà o all'una o all'altra scelta non saranno sufficienti per determinarlo; e colui che sarà escluso potrà mai offendersi, quando sarà il cielo a decidere questa preferenza?

ERIFILIA: Ma signor Anassarco, voi vedete così chiaro nel destino da non ingannarvi mai? E queste prosperità e questa gloria che voi dite che il cielo ci promette, chi le garantisce, di grazia?

ARISTIONE: Figlia mia, avete una certa incredulità che non vi abbandona mai.

ANASSARCO: ... Ma infine, quando vi avrò fatto vedere ciò che il cielo vi riserva, vi regolerete in base ad esso a vostro piacimento; e spetterà a voi prendere la fortuna dell'una o dell'altra scelta.

ERIFILIA: Il cielo, o Anassarco, mi riserverà le due fortune che mi aspettano?

ANASSARCO: Sissignora: le gioie che vi seguiranno se sposerete l'uno; e le disgrazie che vi accompagneranno se sposate l'altro.

ERIFILIA: Ma, ^{ricordo è impossibile} come è possibile che io li sposi entrambi? ^{non} bisogna dunque che si trovi scritto nel cielo non solo ciò che deve capitare ma anche ciò che non deve capitare.

CLITIDA, a parte: Ecco il mio astrologo imbarazzato...

...

Qui, volendo regalarci una bella farsa, l'autore satirico non s'accorge di esprimersi così bene. Certamente, questa presa di posizione del soggetto di fronte ad una scelta tra una strada buona e una cattiva è superficiale. Nulla di più artificioso ^{quanto} una simile situazione apparente: ma quando la si osserva a fondo non si può non scoprire, generalmente, ^{in secondo piano} ~~in secondo piano~~, il gioco ben altrimenti complesso delle "equivalenze" tra i due partiti, gioco su cui si determina il valore del divenire, poiché l'ultima replica di Anassarco è falsa. In compenso, è reale il fatto che la configurazione celeste parli sia il linguaggio di "ciò che deve capitare" quanto quello di ciò "che non deve succedere", del ^{potente} ~~potente~~ e del manifesto come note differenti in una stessa gamma di valori. Infatti, *l'individuo è libero con la sua tendenza; tocca a lui esprimersi al meglio delle proprie possibilità.*

Il modo migliore per constatarlo consiste nel tornare a ciò che l'astrologo osserva, e poiché abbiamo appena visto questa scena degli *Amanti magnifici*, vediamo ciò che egli scopre a proposito del matrimonio.

Fino a qualche mezzo secolo fa, una delle preoccupazioni dell'astrologo consisteva nel prevedere soprattutto la data, quanto meno approssimativa all'anno o ad alcuni mesi, in cui il soggetto tendeva a sposarsi. La statistica gli aveva dimostrato che l'evento capitava generalmente in un'epoca dell'esistenza ricca di configurazioni di significato sentimentale; il che lo incoraggiava a credere che la data del matrimonio fosse programmata, essendo quindi sua competenza il prevederla.

Ora invece, sotto l'occhio dell'astrologo si trova una generazione nuova e diversa. Studiando più da vicino i casi osservati, egli si accorge di una totale disuguaglianza di situazioni: all'epoca in cui si stabilizza il proprio destino affettivo legalizzando la propria unione, alcuni si trovano nel pieno della più bella e più importante configurazione sentimentale della propria vita; altri cadono su una configurazione passionale non meno potente ma negativa e critica, mentre ce ne sono altri ancora per i quali questo appuntamento della propria storia personale non si conclude se non sotto una configurazione secondaria o addirittura insignificante. E si scopre che ognuno di questi tre tipi di configurazione corrisponde a una situazione equivalente: nel primo caso, un'unione felice e riuscita (almeno in partenza); nel secondo, un'esperienza matrimoniale iniziata male, contrastata e dolorosa; e nell'ultimo, una storia affettiva debole e incerta...

Il metodo tendente a individuare la configurazione sentimentale più rappresentativa per fissare in base a essa la data del matrimonio proveniva dunque da una pura convenzione intellettuale, essendo il risultato aleatorio. Forza ne è constatare che l'individuo può sposarsi sotto le più diverse configurazioni; ma è ben lungi dal suggellare sempre quest'unione al vertice del proprio destino sentimentale, magnificando in tal modo la propria tendenza. Alcuni si sposano in difficoltà, in mancanza di un giudizio di qualità, e ancora nell'illusione di una sopravvalutazione dell'impulso affettivo che sentono (quando, al contrario, uno spiacevole rifiuto non provenga dall'errore di una sopravvalutazione), se non anche nella consapevolezza di accondiscendere a prendere un simile impegno malgrado si viva un clima sentimentale tiepido o scialbo.

In quest'avventura, l'astrologo ha un po' perduto la speranza di annunciare l'epoca delle nozze, ma ne ha guadagnato in capacità diagnostica. Sotto il cielo in cui liberamente le concludiamo, le nozze sono a immagine e somiglianza della connotazione astrale del momen-

to: a eccellenti astralità, nozze incantevoli...

Non è l'involucro categoriale dell'evento a indicare la configurazione: questa non ne esprime che il campo psichico, cioè il contenuto umano.

L'aneddoto riferito da Aristotele a proposito di Talete che voleva prevedere la raccolta delle olive e che cade in un pozzo mentre guarda il cielo è diventata l'immagine dell'astrologo che dimentica l'essenziale. Ogni configurazione che si presenti nel corso dell'esistenza la si decifra non solo in sé e per sé ma sulla base dello stato dell'individuo e della sua condizione di vita: generalmente è il programma di cui egli è in quel momento intenzionalmente portatore a decidere l'uso che egli farà di quella sua configurazione, mentre questa gli riserverà le sorprese del risultato; tanto è vero che sono gli uomini a farsi la loro storia, ma spesso non sanno quale storia essi si fanno.

L'astrologia non è dunque affatto umiliata nell'ammettere quest'opinione di Alfred Adler:

«Poco importa ciò che noi diamo al mondo; tutto dipende da ciò che ne faremo», poiché una vita, per riprendere questa felice espressione di Violette Leduc, è *«la ripresa di un destino da parte di una libertà».*

Senza pretendere di voler obbligatoriamente elevare il proprio destino al piano della leggenda dorata erigendo un proprio pantheon, è sempre consentito sperare di trarre gli accordi più belli dalla propria nota astrale, conoscendo per mezzo di essa il proprio ambiente interiore nonché il proprio ambiente esteriore.

Tutto ciò significa contribuire direttamente a porci di fronte alle nostre proprie responsabilità, sul solo terreno tra le nostre possibilità e i nostri limiti sul quale si collocano i nostri diritti e i nostri doveri. Sappiamo che ogni lamentela del tipo: *«È colpa del mio Saturno»* richiama una replica immediata con la massima di Keplero: *«Non traferisco nel cielo il governo delle cose umane».*

Infine, al termine del nostro lungo cammino nel cuore del fenomeno astrologico, ritroviamo ancora fondata la nozione principale del tempo astrale degli antichi. Numerose frasi celebri ce lo ricordano:

«Il Destino è la forza che richiama all'ordine coloro che se ne sono allontanati» (Proclo);

«Non capitano disgrazie se non a colui che non sa armonizzarsi con il tempo» (Macchiavelli);

«Nel mondo non c'è nulla che non abbia un suo momento decisivo, e il capolavoro della buona riuscita consiste nel cogliere questo momento» (Cardi-

nale di Retz)...

Inoltre, non ci si deve presentare con una concezione ristretta delle cose, come fanno alcuni che si giudicano occasionalmente disturbati da certe azioni perturbatrici del cosmo (per esempio, in coincidenza delle macchie solari) percepito come un estraneo che ci sia ostile. In realtà, questo *tempo astrale* è portatore d'informazioni fondamentali poiché implica la nozione di un vero e proprio ruolo regolatore, ordinatore e strutturante del cosmo. Qui, ci ricollegiamo agli specialisti degli "orologi cosmici", quando affermano che «il benessere dipende dal coincidere tra i ritmi biologici e i ritmi dei fattori ambientali», che «l'armonia biologica e psicologica del nostro organismo dipende dall'accordo tra i nostri ritmi e quelli dell'universo», proclamando sovrana l'*Armonia tra l'uomo e la natura*.

I QUATTRO ELEMENTI NELLA PITTURA

Mi è parso necessario completare questa ricerca con una spiegazione dell'astrologia attraverso la sua pratica, cioè presentando l'esempio dell'interpretazione di un tema e facendo innanzitutto un riferimento globale al campo generale da cui proviene il soggetto del tema.

Se ho scelto un pittore e la pittura, è perché il pittore "proietta" direttamente il proprio microcosmo sulla sua tela, e il suo universo interiore vi si esprime in un verbo creatore che può essere interpretato nella ricca simbolica generale dei materiali pittorici: spazio, volume, forma, materia, pasta, disegno, linea, colore, luce... Siamo dunque in presenza di un oggetto d'eccellenza, che offre una percezione diretta e un contatto visuale con la Psiche per l'osservatore che noi siamo.

Ma, innanzitutto, accantoniamo un pregiudizio. Affrontando quest'universo pittorico inerente i quattro Elementi e i quattro Principi elementali che costituiscono la base tolemaica della tipologia astrologica, cerchiamo di ricordare che non stiamo affatto ricadendo in una pratica arcaica, col pretesto che questa dottrina degli Elementi non costituisca se non una «povera pseudo-fisica» (Couderc), di cui Van Helmont ha dimostrato l'inutilità. L'astrologia-soggetto, come modello operativo, è ciò che la rende astrologia-oggetto come campo operativo, e i suoi riferimenti sono non quelli del mondo materiale esteriore bensì quelli del nostro essere interiore, quella «realtà psichica» di cui parla Freud. Ora, la condizione della natura umana ha tutta l'aria di uniformarsi a un tale sistema d'interpretazione della vita.

Esiste d'altronde, in margine al pensiero astrologico stesso, un precedente prestigioso: Gaston Bachelard ha dedicato una parte della sua vita allo studio del simbolismo dell'immaginazione creativa su queste stesse basi, ma riferendosi al campo letterario. Così ha delineato quattro grandi tipologie d'immaginazione condizionate rispettivamente dai quattro Elementi della tradizione. Egli ne ricava in tal modo quattro grandi famiglie di poeti caratterizzate dalle immagini ad esse congeniali: poeti d'Acqua, d'Aria, di Fuoco e di Terra. Le immagini tipiche che s'impongono al poeta di una data famiglia non sono isolate; esse sono alla testa di vere e proprie reti di immagini le quali tendono

ad agganciarsi le une alle altre, ad echeggiare reciprocamente, a raggrupparsi secondo rapporti analogici sottili ma persistenti.

«In tal modo», afferma Guy Michaud, professore dell'Università di Parigi X il quale ha ripreso questa ricerca, «all'immagine dell'Acqua si associano facilmente le immagini vegetali, dunque il verde, nonché la Luna, il pallore, il riflesso, le mezze tinte, mentre l'immagine del Fuoco richiama generalmente le immagini animali nonché il rosso vivo, il Sole, le sonorità vibranti delle trombe e dei cori». Occorre quindi procedere, seguendo il metodo statistico di Pierre Abraham, a un vero e proprio censimento delle immagini predominanti nell'intera opera di ogni poeta per determinare le strutture mentali tipo che vi sono in causa. Infatti, esiste in ogni scrittore una "vita delle immagini" che è un mondo perennemente in movimento. Studiandolo, Bachelard — colpito dal contrasto delle loro categorie di tipi — è giunto a parlare di una vera e propria «legge dei quattro Elementi» nel regno dell'immaginario. Egli valuta che a un dato elemento si ricollegli un tipo di fantasia che presiede alle credenze, alle passioni, all'ideale, alla filosofia di tutta una vita; e finirà per parlare di un'estetica, d'una psicologia, d'una morale, di una poetica e di una filosofia dell'Acqua, dell'Aria, del Fuoco e della Terra...

Ora, non è difficile pensare che debbano anche esistere senz'altro quattro grandi famiglie di pittori in analogia con i quattro Elementi. La scoperta di questi quattro tipi pittorici si presenta a livello del temperamento, del verbo creativo. Occorre cercare al di là della "pressione esterna", al di là degli impulsi esteriori, quelli — cari a Taine — della razza, del suolo natio, dell'ambiente, del momento... Questo temperamento è la "risorsa interiore" che tende verso una qualità specifica di espressione; ne derivano quattro specifiche di stile del comportamento pittorico, in rapporto con il quaternario psicologico degli Elementi.

I QUATTRO COMPORTAMENTI PITTORICI

Di fronte al suo cavalletto, il pittore è nell'esercizio delle sue facoltà; le attitudini che egli esprime con i suoi strumenti di lavoro: matita, pennelli, colori... sono in funzione della natura del rapporto che

egli instaura col mondo; di là scaturisce una data modalità di comportamento. Ma soprattutto esistono quattro maniere di affrontare la tela:

1° — L'abilità di rendere la rappresentazione della natura tramite il contatto epidermico con gli oggetti, nel piacere sensoriale procurato dalla bella materia. Qui l'attitudine trasmette soprattutto il visibile concreto, la realtà tattile, l'aspetto carnale delle sostanze nello spazio e in una atmosfera respirabile. Tale abilità si esprime più particolarmente nell'interesse per il documento, l'aneddoto, il "pittoresco". Si tratta di un atteggiamento d'estroversione smisuratamente aperto allo spettacolo del mondo, nei suoi aspetti più sensibili e immediati, corrispondente al temperamento sensuale, in rapporto con l'Aria:

Io non dipingo che ciò che vedo (Coubert).

Non sono che un occhio (Monet).

2° — La disposizione a interpretare il mondo esterno, a ordinarne gli oggetti percepiti, organizzarne le relazioni, delinearne i valori nei rapporti di forme, di linee, di colori..., la mente, la struttura o il principio aventi priorità sul reale percepibile o sul dato immediato. A quest'atteggiamento introverso corrisponde il temperamento concettuale, in relazione con la Terra:

La pittura è cosa mentale (Leonardo da Vinci).

L'arte è un'astrazione scaturita dalla natura (Gauguin).

Non credo né a ciò che tocco né a ciò che vedo. Credo solo a ciò che non vedo e unicamente a ciò che sento (Gustav Moreau).

3° — La tendenza a sottolineare la propria emozione o a dar sollievo alla propria passione di fronte al reale, con la "motivazione" come ricettacolo del proprio fervore, della propria tensione, della propria febbre, del proprio dramma; di qui un'esaltazione e un'intensificazione dell'e-

spressione (come i "Fauves" che urlano la loro condizione interiore), a cui si rifà il temperamento espressionista, avente natura Fuoco:

... *la necessità d'aver la febbre...* (Delacroix).

... *Vorrei dipingere terribili passioni umane* (Van Gogh).

4ª — L'abbandono contemplativo alle impressioni ricevute; stato di ricettività dell'armonia delle cose, nell'identificarsi con l'ambiente, nell'appartenenza poetica dell'ambiente; di là una visione globale nella quale s'immergono i particolarismi relativi, a beneficio di un'unità d'insieme sottile e sfumata. Ecco il temperamento impressionista, in rapporto con l'Acqua:

Il bello, è la verità immersa nell'impressione ricevuta al cospetto della natura (Corot).

Non dipingo gli oggetti ma la sensazione che ne ricevo (Cézanne).

Simile ad una sfinge, l'essere umano è una sintesi di tutti questi stati d'animo, essendo ogni pittore mosso da queste quattro basi di tendenze che lo sollecitano in diversa misura. E solo la supremazia di una di esse sulle altre ci consente d'inquadrarlo in una di queste grandi famiglie fondamentali, così come avviene in ogni tipologia.

I TEMPERAMENTI PITTORICI

Il temperamento sensuale (Aria):

La supremazia estroversa spinge il pittore a legarsi soprattutto al realismo degli oggetti materiali offertigli dallo sguardo, al mondo delle loro apparenze, del loro valore documentario e aneddotico. Si tratta

dunque di un narratore che predilige il figurativo in virtù del suo lato rappresentativo. Egli possiede il gusto della descrittività delle materie, che tratta con cura, differenziandolo e assaporandolo; il suo interesse per i beni materiali, di cui restituisce la realtà tattile (il suo quadro si guarda con la mano), ha luogo nel rispetto delle forme, dei colori, della grana, degli atteggiamenti. Egli ha tendenza a nutrire gli oggetti di un sentimento personale vigoroso, robusto, sano, che conferisce al suo soggetto un realismo terrestre. Legandosi alla loro visione epidermica, giocando con la loro ricca polpa materiale, egli ci comunica questo piacere del possesso carnale attraverso il suo dono di ricostruzione. La sua espansività lo induce talora a riempire grandi formati di una vita concreta, spesso profusa. La sua arte gradevole rischia di sfociare nella mancanza di gusto, nella prolissità, nella falsa apparenza.

... *forse ho perfino ecceduto nella ricchezza e nella veridicità dei soggetti* (Rubens).

La verità piuttosto che una pittura (Velasquez).

Il vero, è il bello nell'arte (Courbet).

Alcuni grandi sensualisti: Van Eyck, Il Caravaggio, Rubens, Ribera, Jordaens, Téniers, Le Brun, Boucher, Meissonier, Courbet, Fouge-ron...

Il temperamento concettuale (Terra):

La supremazia introversa spinge il pittore a interpretare fortemente il motivo: egli può fare a meno di questo pretesto pittorico per fare del non-figurativo. È incline a realizzare una sapiente arte di laboratorio o d'alchimia interiore, che tende alla sobrietà, alla smaterializzazione degli elementi naturali a beneficio delle loro strutture o delle loro idee, esprimendo così un valore intrinseco o uno spirito delle cose. Lo spettacolare svanisce dietro l'espressione pittorica, così come la materia dietro la quintessenza. Egli struttura o stilizza il quadro, riconduce le forme a una geometria semplice o a una formula, i colori all'essenziale, alla ricerca di una verità ideale. Al contrario del sensu- lista, voluttuosamente legato al reale apparente, egli si astraе volonta-

riamente dalla vita esteriore, seguendo l'idea, il fenomeno emotivo o la sensazione della propria vita interiore, che tende a fargli raggiungere il fondo delle cose nell'integrità dell'artificio pittorico. Egli predilige per lo più il piccolo formato e sa schematizzare in un'economia di mezzi. La sua arte esprime il piacere dell'intelletto ma rischia, per eccesso di selettività, di essere rigida, asciutta, povera.

Vivo con i miei pensieri... La natura, per noi uomini, è più in profondità che in superficie... Tutto è, soprattutto nell'arte, teoria sviluppata e applicata al contatto con la natura (Cézanne).

... un quadro è innanzitutto una superficie piana, condivisa da forme e colori assiemati in certo ordine (Denis).

Io scavo in me stesso, e non nella natura... La ricerca non si colloca intorno all'occhio, ma al centro misterioso del pensiero... Non c'è salvezza possibile se non tramite il ritorno ragionato e sincero al principio... La natura non si lascia spogliare da noi che di simboli (Gauguin).

Alcuni grandi concettuali: Paolo Ucello, Verrocchio, Botticelli, Leonardo da Vinci, Poussin, Ingres, Puvis de Chavennes, Cézanne, Rousseau il Doganiere, Gauguin, Seurat, Matisse, Denis, Léger, Lhote, Modigliani, Dufy, Buffet...

Il temperamento espressionista (Fuoco):

La tensione interiore dell'artista lo incita ad animare, sconvolgere, violentare, trasformare l'apparenza naturale delle cose sotto la spinta della sua passione dominante. Il che si esprime attraverso l'intensificazione dei movimenti (per lo più verticali e verso destra), dei contrasti di forme (preferibilmente rettilinee), di colori (soprattutto a toni caldi), di valori vivi, e attraverso una pennellata spontanea e visibile. Spesso, il suo spazio si riempie di contrasti esplosivi. È il carattere di una battaglia violenta per impradonirsi della vita, afferrare, tormentare, esaltare, deformare o torturare ferocemente l'oggetto esteriore. Istantaneamente egli semplifica per andar dritto all'essenziale, impone l'emozione, colpire, giungendo talora fino alla caricatura nell'espressione dei volti e dei gesti. Egli crea un bruciante clima dramma-

tico ma sfiora l'esagerazione, il delirio, la tempesta interiore la cui agitazione distrugge le forme...

La vita è nel movimento (Delacroix).

... il sole che rende pazzi... ma io non posso, soffrendo, fare a meno di qualche cosa più grande di me, che è la mia vita: la forza di creare (Van Gogh).

... io faccio una pittura che morde. La violenza, i colpi di cembalo... l'esplosione... Un buon quadro, un quadro, dico! deve essere irto di lame di rasoio (Picasso).

Alcuni espressionisti: Giotto, Bosch, Grünewald, Il Tintoretto, Breughel il vecchio, El Greco, Fragonard, Géricault, Delacroix, Toulouse-Lautrec, Van Gogh, Soutine, Picasso, Delaunay...

Il temperamento impressionista (Acqua):

Il comportamento contemplativo dell'artista fa dell'oggetto esteriore un pretesto per abbandonare l'immaginario, aprendo la porta alla vita interiore, al sentimento, alla sensibilità intima, al sogno, alla fantasmagoria. Ne deriva una sorta di visione unificante delle cose, immerse in un clima d'intimità. Le parti del quadro perdono i loro valori descrittivi autonomi a beneficio dell'unità globale fatta di un insieme armonico. Questo temperamento, che si può definire impressionista o intimista, è sensibile alle sfumature, ai valori delicati e soffici. La sua traduzione attenua i movimenti (per lo più a dominante orizzontale e verso sinistra), diminuisce le dimensioni, rende più tenui i colori e i contrasti di valori; può rendere più fiacche le forme, calme, indecise e senza rilievo, specchio di un'acqua dormiente, quasi a prolungare gli echi di un'anima pervasa dall'impressione. Questo poeta delle ombre e delle brume si compiace nello sfuggire e nello svanire degli oggetti che ama immergere nel clima della sua sensibilità, invitando lo spettatore a questa partecipazione al sonno. L'intimista eccessivo rischia la decadenza delle forme in uno sviluppo confuso privo d'interesse plastico.

Io non dipingo con dei colori, ma con sentimento (Chardin).

Quando dipingo la testa, guardo anche i piedi (Gros).

Ho bisogno di lasciarmi andare all'immaginario... Tutto passa attraverso la docile sottomissione all'affacciarsi dell'inconscio (Redon).

Gli dèi sono necessari alla nostra immaginazione (Renoir).

L'arte mi sembra esser soprattutto uno stato d'animo (Chagall).

Alcuni grandi impressionisti: Giorgione, Raffaello, Velasquez, Rembrandt, Watteau, ^{Vermeer} Chardin, Corot, Fantin-Latour, Monet, Pissarro, Renoir, Redon, Marquet, Bonnard, Vuillard...

I SOGGETTI

Il temperamento pittorico, verbo della tendenza, dà il tono all'opera, mentre ogni motivo eseguito si piega all'interpretazione che esso ne fornisce. Ora andiamo esattamente a confrontare in serie le versioni temperamentali specifiche di uno stesso soggetto, questo pretesto pittorico non essendo che l'oggetto della tendenza.

Ecco il *quadro di soggetto storico*: Ucello, Rembrandt, Gros e Picasso si danno appuntamento per interpretare una scena militare. Con la sua *Cavalcata*, il concettuale Ucello realizza soprattutto, con la sua turbolenza e sontuosa raffigurazione dei combattenti equipaggiati con le loro armi, un sapiente gioco di forme e disegni organizzati in piano. Quanto ai personaggi della *Ronda di notte* dell'impressionista Rembrandt, essi volteggiano nell'immaterialità di un sogno fluorescente, in attesa di chissà quale avventura di un altro mondo, mentre lo stesso gruppo di archibugeri avrebbe potuto esser rappresentato (per esempio dall'espressionista Franz Hals) gesticolante e vociante. Il sensualista Gros traccia con i suoi *Appestati di Jaffa* un documento storico, scena di tipo ingannevole che fa quasi dimenticare l'atrocità della situazione, mentre il *Guernica* dell'espressionista Picasso urla a piena gola in un grido che penetra l'infinito, catapultato dalla violenza delle forme, delle linee e dei contrasti, mentre con questo soggetto si sarebbe potuta rappresentare l'immobilità silenziosa della morte devastata da un bombardamento.

Prendiamo ora il *paesaggio*: Auvers-sur-Oise non ha nulla di simile passando per i temperamenti di Fuoco e d'Acqua; il tormentato Van Gogh, attraverso il respiro del proprio delirio, ne fa un incendio tragico mentre Pissarro, estasiato, si abbandona alla sua atmosfera luminosa che avvolge ogni cosa nella suggestione di una pace di vivere. Se, inoltre, il sensualista Coubert, dionisiaco innamorato dei giochi campestri, riproduce un lago Lemanno in maniera vellutata, il concettuale Villon non ha gusto, nel suo orto di zucche, che per la spazializzazione degli alberi e delle forme colorate.

Vediamo ora il tema dei *fiori*: I *Girasoli* dell'espressionista Van Gogh si animano ~~esasperatamente~~ come animali feroci braccati, urlando la violenza luminosa del loro giallo cromo sul veronese dello sfondo. Invece i *Fiori di campo in un vaso* dell'impressionista Bonnard si diluiscono confidenzialmente nella tranquillità di un angolo dello studio. Il *Vaso con fiori* del sensualista Breughel de Velours risveglia l'olfatto mentre cattura lo sguardo; vi si delinea la diversità floreale e vi si nota la polpa specifica dei fiori uno dei quali è saccheggiato da un goloso insetto: ci si potrebbe credere in mezzo a un campo durante la bella stagione. Al contrario, gli *Aromi* del concettuale Dufy non sono essenzialmente che una notazione d'artista: più volume e non epidermico; della materialità del fiore non sussiste che un sottile rapporto di forme, di segni e di colori.

Vediamo ora l'argomento dell'*animale*: la ferocia della crudele lotta fra *Toro e Cavallo* di Picasso non ha bisogno, per essere resa pienamente, se non del movimento forsennato e della violenza convulsa delle forme; niente sangue, niente banderillas, nessun dettaglio aneddotico... Di contro, vediamo *I due amanti* dell'impressionista Chagall dirigersi mollemente verso sinistra al chiaro di luna, su un cavallo mansueto, per lo stupore del pittore. Da buon sensualista, Dürer fa del suo *Coniglio* un animale ben presente, la cui pelliccia calda e morbida attira le carezze, e che è degno di illustrare un libro da scuola elementare. In contrasto, ne *La guerra* di Rousseau il Doganiere, il cavallo non è che un fantasma, un raffigurazione, nera figura che gioca con gli altri segni disposti sul piano del quadro.

Da analogo punto di vista è inquadrato il *nudo*: le varie *Veneri*

(come anche le Ninfe, le Grazie...) del sensualista Boucher, attratte dagli accordi della sua lira voluttuosa, dal corpo radioso roseo e madreperlaceo, fanno invariabilmente appello a ciò che lusinga gli occhi, suscita il piacere ed eccita il desiderio. Nulla di simile con *Il modello* della concettuale Suzanne Valadon: ella delinea così rigorosamente il suo personaggio da farne dimenticare la realtà femminile concreta, per dar vita a una rigorosa disposizione di linee e colori. Nella *Susanna al bagno* del Tintoretto, l'espressionismo si rivela attraverso l'intensa animazione della scena: il movimento a pala del mulino delle gambe di Susanna, la sua testa espressiva rivolta verso di noi nonché il suo braccio teso per cogliere, alla rovescia, il gesto vivace della serva che la pettina, la concupiscenza ansiosa dei vecchi, perfino lo stormire della vegetazione... Invece, ne *La Baigneuse* di Renoir prevale un personaggio immobile, dai contorni sfumati dalla sensibilità dell'artista e quasi impregnato dell'elemento acquatico.

Un soggetto come il *Cristo* neppure sfugge: El Greco, Rembrandt, Rubens e Matisse, ispirati dalla crocefissione, lo trattano in base ai loro rispettivi temperamenti. Il primo, espressionista, attraverso l'animazione tesa e suprema dei gesti e delle espressioni fa del Cristo un eroe vibrante. Il secondo, impressionista, attraverso il clima mistico in cui, nell'ombra di un certo mistero, si abbandona, a martirio finito, un Gesù che appartiene già a un altro mondo. Il terzo, sensualista, rendendo un naturalismo degli oggetti in una messinscena prolissa e chiosamente teatrale in cui il Cristo è, tra noi, creatura carnale presente, discesa da una voluminosa croce di travi di legno. L'ultimo, concettualista, attraverso il significato stilizzato degli atteggiamenti sobri del Cristo sul cammino della croce, ove non sussiste più che l'idea della passione, disincarnando il personaggio.

La diversità dei soggetti trattati non ci impedisce dunque di ritrovare sempre lo stesso temperamento, non essendo l'oggetto rappresentato che un pretesto alla sua espressione. Il controsggetto ne costituisce una nuova prova.

Così, quando Hubert Robert, con il *Ponte del Gard*, vuol dipingere un'architettura rigorosa che sfidi i secoli, la sua golosità di spettatore sensualista non gli rivela che la fugace doratura delle pietre illuminate

dal sole al tramonto; quanto questa spontaneità, questo gusto del gratuito, questa fantasia sono lontani dal pensiero geometrico che regge i piani di quell'impeccabile allineamento d'archi; argomento di scelta per i concettualisti. Analogamente quando Picasso tratta *La maternità*, non si distacca affatto dalla feroce energia abituale per il suo fuoco interiore, e il suo bambino non ha affatto il portamento di un angioletto ma piuttosto quello di un piccolo pugile che tiene testa a una madre drago; invece un tale soggetto è ben più in affinità con degli intimisti come Berthe Morissot o Carrière... D'altronde, se ne può ben giudicare anche con i suoi fiori uncinati e i suoi bouquets i cui pistilli si trasformano in artigli, e perfino con i suoi volti femminili...

I BI-TIPI

Così come in noi esistono queste quattro disposizioni specifiche, il temperamento personale di ognuno è l'espressione di uno specifico ordine di classificazione che va dalla predisposizione più importante a quella meno significativa. Limitiamoci a fornire qui una sommaria interpretazione dei bi-tipi che rappresentano le due componenti dominanti, precisando che la formula concisa di ogni caso non può tuttavia soddisfare tutte le possibilità di manifestazione che ci si potrebbe aspettare:

— *Sensualista-espressionista*: la rappresentazione della realtà fisica è intensificata dall'animazione delle espressioni, il che può portare allo spettacolare, allo scenico, all'ode, all'affresco (Caravaggio, Ribera, Rubens, Jordens, Decamps, Gavarni, Boldini).

— *Sensualista-concettuale*: quella stessa rappresentazione delle realtà concrete è descritta con una attenzione minuziosa o trattata secondo una modalità di stilizzazione (Holbein, Dürer, i Le Nain, Isabey, Chasseriau, R. Bonheur, Foujita, Fougerson).

— *Sensualista-intimista*: lo stesso fascino del reale esterno e delle sue

materie differenziate è racchiuso in un clima di sogno o di sensibilità poetica (Breughel de Velour, Rigaud, Nattier, Hogarth, i Vernet, Greuze, Boucher, Vigée-Lebrun, Isabey, Gros, Meissonier, Bouguereau, Carolus-Duran, Sisley, Chapelain-Midy).

— *Espressionista-sensualista*: l'intensità d'espressione si applica soprattutto alla rappresentazione realistica delle cose, il che può rendere inclini all'epopea, al titanico, all'enfasi (Giotto, Michelangelo, Tintoretto, Fragonard, Van Gogh, Toulouse-Lautrec, Vlaminck, Van Dongen, Lurçat, Lorjou, Gruber, Dubout).

— *Espressionista-concettuale*: quest'intensità d'espressione va di pari passo con una rigorosa organizzazione plastica (Piero della Francesca, J. Bosch, Grunewald, Breughel il Vecchio, El Greco, Picasso, Delaunay, Pignon).

— *Espressionista-intimista*: l'intensità d'espressione anima un'impressione poetica profonda in una sorta d'esaltazione del canto dell'anima, o nell'emergere delle forze dell'inconscio (Angelico, Brouwer, Constable, Delacroix, Daumier, Doré, Rouault, Permeke, Soutine).

— *Concettuale-sensualista*: l'organizzazione o la stilizzazione dei valori pittorici è rivolta a evidenziare il realismo degli oggetti (Botticelli, Cranach il Vecchio, Poussin, David, Ingres, Puvis de Chavennes, S. Valadon, Lhote, Gris, Gromaire).

— *Concettuale-espressionista*: la costruzione plastica è resa più intensa da un'animazione interiore o esteriore (Ucello, Signorelli, Léger, Gleizes, Modigliani, Buffet).

— *Concettuale-intimista*: i valori plastici del quadro si accordano con una poetica della sensibilità o dell'immaginario (Leonardo da Vinci, G. de la Tour, Zurbaran, Cézanne, Gauguin, H. Rousseau, Matisse, Denis, Seurat, Dufy, Braque: «Amo la regola che corregge l'emozione»).

— *Intimista-sensualista*: il valore poetico della sensibilità arricchisce la descrittività o la rappresentazione del motivo come una poesia carnale: (Memling, Tiziano, Giorgione, Watteau, Chardin, Reynolds,

Prud'hon, Millet, Jongkind, Boudin, Moreau, Henner, Pissarro, Degas, Wistler, Fantin-Latour, Monet, Renoir, Carrière, Signac, Bonnard, Utrillo).

— *Intimista-espressionista*: sensibilità poetica fremente di forte intensità, ove il sogno può tendere all'esaltazione fino al fantastico (Turner, Monticelli, Ensor, Chagall).

— *Intimista-concettuale*: l'anima si modella in un valore plastico (Raffaello, Velasquez, Rembrandt, Vermeer, Goya, Corot, Manet, Redon, Vuillard, Marquet, Klée, Mirò).

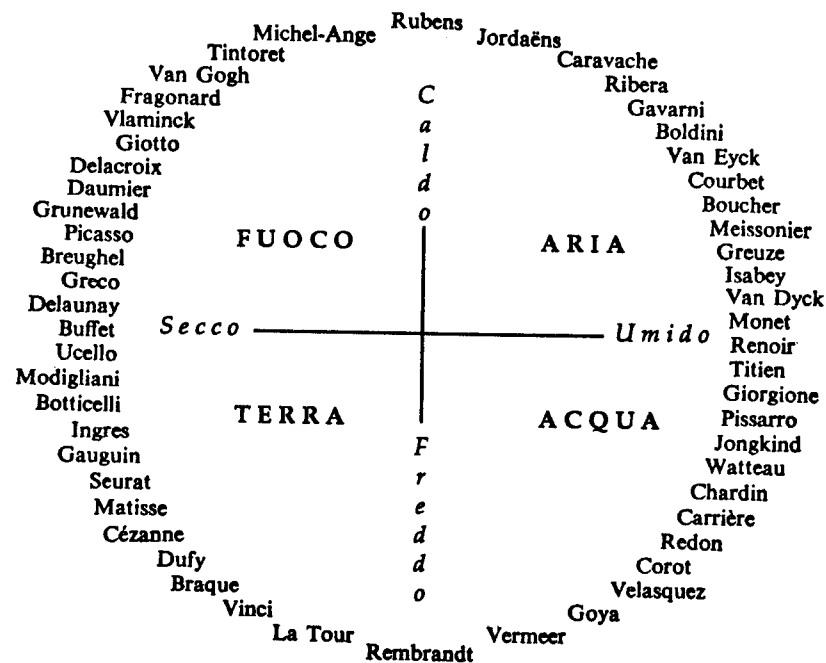
LA ROSA DEI VENTI DEI TEMPERAMENTI

Siamo ora giunti al punto di presentare intorno ad un circolo di ripartizione di tutte le categorie temperamentali un insieme dei pittori più rappresentativi.

Ognuno di essi è collocato in uno dei quadranti del cerchio che rappresenta un temperamento, ed è più o meno prossimo ad un quadrante contiguo a seconda che la componente comportamentale corrispondente sia più o meno forte.

Questa ripartizione, ovviamente approssimativa, e che non sempre corrisponde a un valore fisso (visto che certi pittori — come Velasquez — hanno diverse "epoche" di tipo diverso), ha il vantaggio d'integrarsi con gli assi degli Elementi, quelli dei principi elementali.

In tal modo, a sinistra si presentano i pittori "secchi" dall'arte differenziata, separatrice, distaccata, pura, contrastata, asciutta, dura o tesa, in contrapposizione con i pittori "umidi" a destra, quelli dall'arte modulata, agile accattivante, fluida, dalle atmosfere avvolgenti in cui tutto si fonde: Buffet di fronte a Renoir, (ecluso, d'altronde, il cosiddetto periodo "secco" di questi). Analogamente, in alto troviamo i pittori "caldi": pittori "a fior di tela" che esprimono la vita epidermica, la vita che appare nello spazio, il movimento, il rilievo e la vitalità. In alto, Rubens, del quale Fromentin ha detto che era «uomo... dell'esterno e in



esterno, meravigliosamente ma esclusivamente adatto a cogliere l'esterno delle cose». Di fronte, in basso, i pittori "freddi": pittori dell'interno, della discesa dentro di sé, della vita interiore, dell'anima profonda, del silenzio e dell'invisibile, dell'evanescenza delle realtà palpabili, della percezione estasiata dei rapporti misteriosi e sottili tra le cose, dell'abbandono al mondo oscuro dell'inconscio da cui s'innalza la voce dell'anima, idealisti introversi nonché tenebrosi, dediti ai loro fantasmi, alle loro ossessioni, ai loro incubi o mostri interiori... All'estremità, Rembrandt visionario del mistero dell'anima...

Naturalmente ogni pittore personalizza il proprio temperamento poiché ha una propria qualità specifica di tipo temperamentale. Infatti il tipo non è che un primo approccio: la galleria di ritratti costituita da qualsiasi tipologia consente di effettuare un primo riconoscimento di base nella massa eteroclitica degli innumerevoli tipi umani, procedendo a confronti e classifiche per estrarre e comprendere delle "famiglie" di tipi il cui modello ci torna più spesso sotto gli occhi.

Studiare il tipo significa dunque già estrarre il soggetto-caso dalla massa anonima del soprannumero in cui esso vive, e se pur non lo si percepisce ancora in quanto individuo singolo, quanto meno — riferendosi alla categoria di un grande asse determinante di una figura umana — lo si affronta considerandolo come membro di una famiglia che gli dà le sue caratteristiche primarie, se non una segnatura globale.

LA SCELTA DEL SOGGETTO

Il rapporto tra il temperamento e lo stile è diretto: questo temperamento è un comportamento pittorico. Di contro, vi è un rapporto indiretto e soltanto preferenziale tra il temperamento e i soggetti trattati dal pittore, nella misura in cui essi esprimono i suoi gusti.

Qui passiamo dal livello del verbo della tendenza a quello dei suoi oggetti, e ci ricollegiamo più direttamente a Bachelard il quale si dedicò esclusivamente a individuare, negli scrittori, i legami del loro immaginario con gli oggetti degli elementi. René Huyghe ha tentato un approccio analogo nella pittura, dimostrando nel campo del motivo pittorico l'esistenza delle affinità precise di Poussin e di Courbet con la Terra, del Greco e di Van Gogh con il Fuoco, di Turner con l'Acqua... Una ricerca di questo genere meriterebbe di essere effettuata sistematicamente.

Le circostanze o necessità esterne possono di molto contrariare o deviare l'appagamento dei gusti del pittore: ordinativi della clientela, moda, imperativi religiosi o politici... Non di meno non si possono separare Rembrandt dalle sue contemplazioni, Rubens dai suoi fasti spettacolari, Le Nain o Millet dai loro contadini, El Greco dai suoi soggetti mistici, Chardin dai suoi utensili domestici, Corot dai suoi stagni, Watteau dai suoi parchi, Goya dai suoi incubi... È anche impossibile rappresentare Corot o Renoir che dipingono per tutto il giorno scene di eccidi o di sanguinose battaglie come Callot; Fra Angelico che riproduce in dettaglio l'inferno come Bosch; Watteau che abbozza i contadini come Courbet; Michelangelo che indugia in miniature come Isabey...

Procedendo a un'analisi dei soggetti trattati, si scoprono effettivamente delle affinità di temi per ogni temperamento. Così i sensualisti prediligono più specificatamente la ricca natura, la sua opulenza, i suoi bei prodotti e i suoi piaceri fisici: scene pagane, i conviti, l'amore, il bere, la tavola, i nudi, gli animali, le stoffe, i fiori, i frutti, i paesaggi, i ritratti (specialmente di individui in interni)... Gli espressionisti si sentono in affinità con le scene drammatiche, in particolare quelle che chiamano in causa gli eroi, i cavalieri, le battaglie, le lotte o i massacri e perfino i mostri. Ma anche le scene idealistiche, mitologiche o religiose. La preferenza dei concettuali va ai soggetti da studio, alle nature morte e alle decorazioni astratte, come quelle degli impressionisti-intimisti delle scene d'interni o di riposo, delle maternità e dei fanciulli, degli autoritratti, dei paesaggi acquatici...

D'altra parte possiamo delineare dei valori temperamentali in funzione dei diversi aspetti del quadro: disegno, colore, modellato, procedimenti e tecniche, ritmo creativo, stili e scuole, paesi ed epoche... Quali che siano le diversità dell'originalità creativa, il confronto dei quadri di pittori di uno stesso temperamento, di secolo in secolo, rivela — dietro i mutamenti della mentalità del tempo — che esiste una permanenza del temperamento: se la forma varia, lo sfondo resta.

LE VERIFICHE ASTROLOGICHE

«Jean-Louis Barrault è riuscito nella sua vita d'uomo di teatro da sportivo, Jean Vilar da uomo di scienza, Gustave Nadaud da poeta e Marcel Achard... da uomo di teatro», afferma abbastanza approssimativamente M. Gauquelin, ma in funzione di una concordanza di elementi giustificativa, avendo constatato che il primo è nato al sorgere di Marte, il secondo con la culminazione di Saturno, il terzo col sorgere della Luna e l'ultimo con la culminazione di Giove. Con la dominante di questi quattro astri, il nostro statistico ha ritrovato i tipi di quel quaternario temperamentale che ha applicato al campo del teatro.

Per noi astrologi, la correlazione di questi tipi con gli indizi astrologici è più ampia e più completa, poiché mette in gioco non solo l'ordine planetario ma anche il quadro zodiacale e quello del movimen-

to topocentrico. Essa integra particolarmente tutti gli astri, differenziando quindi gli aspetti del temperamento. Così, il sensualismo è gioviano, certamente, ma anche venusiano; così come l'espressionismo è marziale, ma anche solare e uraniano; l'impressionismo, lunare ma anche nettuniano. Il concettualismo, per esempio, è molto differente, a seconda che sia a dominante mercuriana, come nel caso di Dufy, dal gafismo vivace, dallo stile incisivo, dagli schizzi vivissimi e dalle notazioni spirituali...; oppure a dominante saturniana, come nel caso di Cézanne, orientato verso il rigore della geometrizzazione, l'equilibrio architettonico delle composizioni, la solida organizzazione delle forme, la struttura plastica, disinteressandosi del perituro a beneficio del permanente...

Un grosso sforzo è stato fatto per raccogliere il maggior numero di date di nascita di grandi pittori dei secoli passati, per mezzo di ricerche in biblioteca. Sfortunatamente non conosciamo la data e spesso neppure l'anno di nascita di molti di loro: Botticelli, Cranach, il Dominichino, Holbein, El Greco, Le Lorrain, il Primaticcio, Tintoretto, Tiziano..., mentre per molti altri non si conosce l'ora di nascita. La verifica, dunque, non si è potuta fare che "sul resto", cioè sulle nascite note.

Tuttavia i risultati ottenuti per questi ultimi dati sono largamente significativi. Per considerare soltanto l'angolarità, per esempio troviamo la Luna angolare presso gli impressionisti-intimisti: Reynolds, Turner, Corot, Monticelli, Milet, Marquet; Venere o Giove angolari nei sensualisti: Dürer, Courbet, Bombois, Fougeron; Marte angolare negli espressionisti: Gavarni, Van Gogh, Vlaminck, Picasso, Derain, Friesz, Waroquier, Carrà, Ensor, Permeke, Gruber, Lorjou; Saturno angolare nei concettualisti: Leonardo, Puvis de Chavannes, Severini, Gleyzes... Precisando che, in altri casi l'angolarità planetaria corrisponde al secondo tipo di comportamento pittorico.

E INFINE...

Lo studio della tipologia a base astrologica non si ferma a questa classificazione. Si potrebbero effettuare molte suddivisioni che non mancherebbero d'interesse. Per esempio, ricorrendo all'asse ottimi-

smo-pessimismo, si potrebbero confrontare, nell'ambito di ognuno dei quattro temperamenti, quelli allegri: Rubens, Fragonard, Dufy, Renoir..., con i tristi: Dürer, Soutine, Modigliani, Watteau...

Ma si passa senza difficoltà dai quattro Elementi ai dieci tipi planetari; e, invece del "pittore d'Acqua", s'inquadra più agevolmente il pittore "lunare", alla maniera in cui si autodefinisce lo stesso Chagall; oppure il pittore "saturniano" alla Utrillo, fratello dei poeti maledetti, dediti alla miseria, alla solitudine, alla malinconia, allo spleen, alla sofferenza, al dolore, alla fatalità, se non alla tragedia... Essendo il canto saturniano più una voce d'oltretomba che un'intonazione autosoddisfatta da tenore provetto di natura gioviana...

Senza dimenticare lo zodiaco con la sua tastiera di dodici simboli dalle caratteristiche specifiche. Se ne potrà giudicare riferendosi agli studi fatti in ognuno dei libri della collana *Zodiaco*: dall'Ariete Van Gogh al Pesci Renoir, passando per i Toro Delacroix o Courbet, il Gemelli Dufy, i Cancro Rembrandt, Corot, Modigliani o Dalì, i Leone Rubens o David, i Vergine Ingres, Greuze o Millet, i Bilancia Boucher o Watteau, lo Scorpione Picasso, il Sagittario Toulouse-Lautrec, i Capricorno Cézanne o Utrillo e l'Acquario Manet. Tenendo anche conto che pittori, musicisti e scrittori sono studiati fianco a fianco per ricomporre tutta la tastiera simbolica del segno.¹

Infine vi sono i rapporti di affinità del pittore con le stagioni e le fasi del giorno, in funzione delle variazioni di intensità e di colorito della sua tavolozza. Toni freschi e leggeri contraddistinguono il mattino e la primavera; i toni densi e splendenti, il giorno pieno e l'estate; i toni ramati, i rossi cupi e profondi, i gialli spenti associati al freddo dei blu, caratterizzano le tonalità aride dell'autunno e del crepuscolo; con l'inverno e la sera, le colorazioni si spengono e si congelano in questo registro cromatico e annuario. René Huyghe ha delineato i rapporti tra Botticelli e le mattine di primavera, tra Rubens e i meriggi d'estate, tra Watteau e le sere d'autunno, tra Rembrandt e la notte. Noi ignoriamo purtroppo la data di nascita di Botticelli e gli orari di nascita degli altri tre pittori, ma sappiamo almeno che le astralità generali di Rubens

1 - Cfr.: André Barbault, *Collana Zodiaco*, ed. Du Seuil, Parigi e *La Luna nei miti e nello Zodiaco*, Editrice Nuovi Orizzonti, ove l'autore ha curato la parte relativa all'«Interpretazione della Luna nei segni zodiacali» (N.d.E.).

cadono in segni estivi, così come quelli di Watteau in segni autunnali.

Esiste, dice Elie Faure, «negli elementi della natura una rigorosa subordinazione che unisce i movimenti degli astri con il succedersi delle stagioni e con il pulsare dei cuori» (*L'Esprit des formes*).

Non siamo che all'inizio di questa universale comprensione dell'umano.

INTERPRETAZIONE DEL TEMA NATALE DI PABLO PICASSO

Lo stato civile della sua città natale, Malaga, precisa che Pablo Picasso è nato il 25 ottobre 1881 alle ore 23 e 15 minuti.

Come si configurano gli astri per quest'evento primario della vita del celebre pittore?

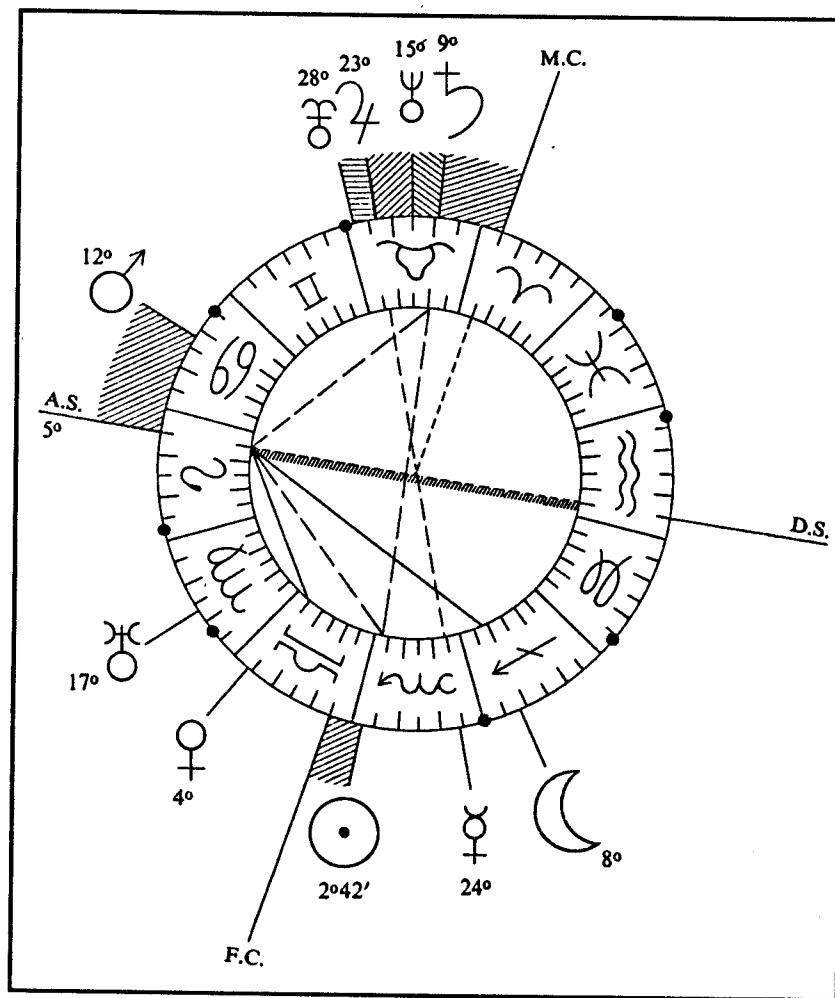
Osserviamo il suo tema natale. Picasso che nasce è al centro, collocato sul piano dell'orizzonte (linea orizzontale tratteggiata), mentre al di sopra vi è l'emisfero visibile del cielo, con la linea verticale indicante il piano del meridiano superiore. Nel quadro zodiacale, il sorgere del cielo, a sinistra, capita a 5° del Leone: questo è l'Ascendente (AS); di fronte c'è il Discendente (DS) ovvero luogo del tramonto, a 5° dell'Acquario; la culminazione si presenta a 25° dell'Ariete: è il Medio Cielo (MC), di fronte al quale si colloca il meridiano inferiore al Fondo Cielo (FC).

È in prossimità di quest'ultimo — siamo alle ore 23.15, ora locale — che troviamo il Sole. Quest'astro occupa nello zodiaco la posizione del secondo grado dello Scorpione, corrispondente all'ora del 25 ottobre.

A partire da questo Sole ormai prossimo alla mezzanotte incontriamo, seguendo un movimento topocentrico: Venere a 4° della Bilancia, Urano a 17° della Vergine, sotto l'orizzonte. Al di sopra dell'Ascendente troviamo Marte a 12° del Cancro; poi il gruppo Plutone, Giove, Nettuno e Saturno rispettivamente a 28°, 23°, 15° e 9° del Toro, prossimi alla culminazione. Di là arriviamo alla Luna, a 8° del Sagittario, e a Mercurio, a 24° dello Scorpione, sotto l'orizzonte in prossimità della mezzanotte.

Fra tutti questi punti del cielo, la trama degli aspetti mostra soprattutto un Ascendente collegato col Sole suo maestro (rapporto Sole-Leone), con la Luna, con Saturno e con Venere, nonché le opposizioni formate tra i due astri dello Scorpione e i quattro astri in Toro.

In tutto ciò, dominano tre fenomeni astronomici: il Sole prossimo alla mezzanotte, la prossima culminazione di Saturno, e la recente



levata di Marte. E con essi, il triangolo avente come vertice l'Ascendente in Leone e come base l'opposizione, in prossimità del meridiano, tra il Sole in Scorpione e Saturno in Toro.

Cominciamo con lo sgombrare il terreno allineando i "cadaveri" dell'astrologia delle illusioni: quest'insieme di configurazioni non indica né che Picasso è un pittore, né che è diventato arcimiliardario, né che è giunto a una fama universale unica nel suo genere, e neppure il semplice fatto che è vissuto fino a novant'anni!

Lasciamo da parte la longevità, poiché la durata della vita non è un fattore determinato alla nascita: esso è infatti, solo relativamente una finzione del "potenziale vitale" dell'individuo, che è il solo indizio fornito; e qui lo è, innegabilmente, come eccezionalmente elevato. Per quanto riguarda la celebrità, a rigor di logica si potrebbe supporre, considerarla possibile; essa si spiega, infatti, in ragione dell'esistenza di un coefficiente di locazione professionalmente fortissimamente marcato, fattore diretto di notorietà. Infine, per quanto riguarda la pittura, non c'è nulla che la indichi, tanto più che l'attitudine o il "dono della pittura" in sé e per sé non esiste da un punto di vista astrologico...

Ma c'è in partenza una condizione psicologica essenziale, che ci mette sulla strada dei primi passi di questo destino eccezionale. Picasso è nato sotto una dominante solare maggiore: l'astro è sul meridiano che al tempo stesso governa l'orizzonte, essendo nel contempo maestro dell'Ascendente (nel suo segno, il Leone) e in aspetto di quadratura (90°) con esso. In presenza di un Sole così disposto appare, per prima cosa, l'impronta sovrana del padre nella formazione della personalità, tanto più che questo Sole si trova, a breve distanza dalla mezzanotte, nel campo IV, che è in analogia con la famiglia ed il suo influsso. Per di più, quattro pianeti sono prossimi alla culminazione, luogo oroscopico del Campo X così fortemente occupato (quattro posizioni astrali su dieci!), accentuando in un certo qual modo l'importanza di questa zona che si riflette anche sulla posizione sociale e sulla carriera. Ora, con questa "condensazione" del fattore solare e del campo X, ecco riunite le condizioni di un destino sotto il segno di una vocazione (posizione di vertice di un individuo totalmente votata alla sua passione centrale, esclusiva, sovrana) radicatesi sul modello paterno. Una volta formulata quest'interpretazione, è interessante venire a sapere ciò che sembra confermarla: per l'esattezza, il padre di Pablo, José Ruiz Blasco, è professore di disegno...

È su questo fattore, sull'originaria identificazione paterna, ad aver inizio ogni cosa ed a strutturarsi l'architettura del nostro personaggio: sin dalla più giovane età, Pablo rivela nel disegno e nella pittura delle doti che il padre incoraggia: egli sarà come questo padre, meglio e più di lui... spinto da un ideale dell'Io che non l'abbandonerà. A sedici anni la prima esposizione; a vent'anni Parigi..., con il pennello in mano per quasi tutti i giorni di un'intera rivoluzione di Urano (il quale fa il giro dello zodiaco in ottantaquattro anni!).

Poco importa che in origine Picasso sia diventato pittore soprattutto perché suo padre era stato disegnatore, e che abbia avuto una sete immensa d'introiezione paterna (opposizione del Sole con Saturno in Toro); ciò che conta è l'uso che ne ha fatto. Ma già quest'identificazione è, in sé e per sé, tutto un programma psicologico poiché, su questo solco primario profondamente scavato in lui, l'individuo si appassiona innanzitutto ai valori virili e adulti, e soprattutto alla superiorità, alla grandezza, alla luce e allo splendore, alla perfezione e all'assoluto: vivere a livello solare significa identificarsi col proprio ideale, essere avvinto da un'idea superiore che ci si fa da se stessi e, partendo di là, elevarsi nell'intento di giungere al vertice e superare se stessi.

Prima di esaminare da vicino questo Sole di Picasso, si è tentati di rievocare il mito che collega quest'astro del giorno al padre e all'occhio. L'occhio non è forse in lui tutto un programma? L'occhio del pittore indubbiamente, ma anche la fissità del suo sguardo nero (da Scorpione), dei suoi occhi di un nero come il carbone, acuti e penetranti, occhi immensi da gufo che brillano di un'intensità da rapace, che divora ogni cosa; occhi che, secondo André Malraux, «giocavano un tale ruolo nel suo viso che, quando sono abbassati, quasi chiusi, il suo volto non gli somiglia più». Da qui l'importanza degli occhi nei suoi quadri, rivelatrice di questa funzione essenziale: vedere; vedere come un'impresa, una conquista, un possesso delle cose, il mito che ritroviamo e che associa Sole, padre, occhio... e fallo.

Ora, questo Sole è in Scorpione (insieme a Mercurio, il quale sottolinea questo segno a livello dei valori dell'ingegno), inseparabile da Marte sorgente che è maestro di questo segno. Occorre dunque prendere in considerazione tutto un insieme di fattori: *Sole-Leone-Marte-Scorpione*, che costituisce la tastiera delle dominanti del suo tema, oltre a Saturno in Toro accompagnato da altri tre pianeti in questo segno, un Saturno culminante che costituisce un secondo

polo della sua personalità.

Ma in questo insieme dei due astri di Fuoco e dei due segni più forti dello Zodiaco, abbiamo già un ritratto di Picasso, dall'aspetto d'iperpotenza animale e supervirile alla base del suo ardore di vivere, l'acutezza della sua presenza verso le cose, l'intensità della sua pulsione conquistatrice, l'affermazione della sua potenza e di un carattere di ferro.

E dietro questo duo Sole-Marte, la Luna — dispositrice di Marte in Cancro, una Luna in Sagittario in rapporto con l'Ascendente e col Medio Cielo! — viene ad avere un ruolo di cassa di risonanza per questo temperamento ad alta tensione, dandogli il massimo d'ampiezza in termini di fecondità, di esuberanza, di espressività, di crudezza, di respiro, di libertà...

È precisamente in questo trio astrale:

Sole / Marte / Luna
Scorpione Cancro Sagittario

interessante l'Ascendente e il Medio Cielo, che abbiamo a livello simbolico la figura complessiva di quest'uomo divenuto quel mostro sacro unico della pittura il quale ha tenuto, da vero e proprio monarca, tutto il mondo sotto il potere del proprio grande gioco di stregoneria per tre quarti di secolo! Apollinaire non si è ingannato nel giudicare questo Scorpione-aquila, quando scrive:

«Picasso è uno di quelli di cui Michelangelo diceva che meritano l'appellativo di aquila perché superano tutti gli altri e si fanno strada attraverso le nuvole fino alla luce del sole».

Infatti, egli è la più straordinaria forza creatrice della pittura dopo secoli. La sua prodigiosa vitalità si traduce in una perpetua esplosione di forza, dal lirismo sempre in movimento, con un istinto creativo che si esprime al di fuori di ogni costrizione, al di fuori di scuole, teorie e movimenti, senza alcun freno che limiti la sua libera spontaneità. Spesso, egli "raffazzona" una tela in alcune ore e, accanito nell'incanalare il flusso interiore ininterrotto di quella frenesia creativa che non lo abbandona mai nel corso della sua lunga esistenza, accumula una produzione monumentale senza pari! Oltre al fatto che la sua inventiva rinasce incessantemente nelle rinnovate audacie di una grande avventura, salvo che nell'ora tardiva di una vecchiaia avanzata in cui

diventa più banale e parla in maniera un po' farneticante al suo pennello. Ma non si ferma mai, non riposa mai; e mai esita o torna indietro: «Io non cerco, io trovo».

Infatti, se è eccessivo supporre un "Picasso-caid" che dipinge con un pennello che è un sostituto fallico, non è esagerato, al contrario, ritenere che in lui il passaggio dal sesso all'occhio sia diretto, essendo il suo occhio sessualizzato;¹ al punto che tutta la sua immensa potenza creativa è genetica, e tutta la sua produzione è il prodotto della sua animalità, del suo tellurismo, del suo magnetismo sessuale.

Il recente studio che André Malraux ha dedicato a Picasso² è venuto a rafforzare, attraverso certe citazioni tipiche del pittore, quest'interpretazione che gli era anteriore.

Vi è l'idea che egli si fa dei pittori, e di conseguenza di se stesso:

«I pittori si reincarnano per forza come pittori. Sono una razza. Come i gatti. Anzi più dei gatti...».

C'è l'intima associazione d'idee che si ripete: «... la pittura, la morte, la vita...».

Poi questa frase rabbiosa da maschio: «Ben occorre che esista la natura, per poterla violentare!».

Quante volte egli ha detto, afferma Malraux, talora con gioia e talora con rabbia, o talora con sorpresa, come se si trattasse di un'amante: «La pittura mi fa fare quello che vuole...».

E poi quest'altra frase, non meno eloquente: «Ci sono delle tele con le quali si fanno dei figli...».

Il "mistero Picasso", all'inizio, è questo: un erotismo creativo, vera arte stregonesca di magia sessuale che va a impadronirsi del più vasto impero del quadro.

Ma non per questo si può dimenticare la culminazione di Saturno in Toro, ambiente zodiacale che esso condivide con altri tre pianeti. E

1 - Il suo caso è simile ma diverso da quello del gioviano sensualista Renoir, il quale proclama senza mezzi termini che «faceva l'amore col suo pennello», con una pittura carnale e tonalità calde che la dicono lunga sulla sua golosità nei confronti del corpo femminile. Giove è in valori orizzontali cioè che il Sole è in valori verticali: in Picasso, non si tratta di una semplice derivazione ma di una pura sublimazione, che fa dell'Eros un potere, una forza che si libera nell'atto creativo.

2 - André Malraux, *La Tête d'Obsidienne*, Gallimard, 1974.

poiché quest'astro è in opposizione al Sole, abbiamo con esso una seconda componente, o un secondo polo della personalità, di fronte al primo simboleggiato dal Sole. Questo dualismo Saturno-Sole in prossimità del meridiano rappresenta in tal modo una sorta di homo duplex, una personalità bipolare.

Questo Saturno in Toro rivela una forte componente di oralità (nel significato dello stadio orale freudiano) che si esprime in un sottofondo d'immensa avidità e di desiderio di possesso, una rapacità di avere. Inoltre, tanto il polo solare porta in sé l'intensa gioia di vivere, tanto il polo saturniano viene ad annullare questo appagamento, risvegliando un profondo sentimento di frustrazione: è la dialettica dell'orgasmo liberatore e della fame non saziata.

Nella sua vita personale, Picasso è soprattutto saturniano. Si è parlato del contrasto esistente tra la violenza delle sue opere (polo solare) e la tranquillità parsimoniosa della sua vita (polo saturniano).

All'interno della sua condizione saturniana ritroviamo la dialettica. Da un lato c'è in questo spagnolo taciturno diventato, dietro la sua leggendaria fama, una maestà solitaria, una sorta di gusto della povertà che d'altronde influenza la sua arte: la tristezza o la speranza dei temi e delle figure dei suoi primi periodi: saltimbanchi, miserabili, Arlecchini; nonché l'esecuzione delle sue sculture non in marmo o in bronzo, ma di pan secco, di vecchiume, di detriti e oggetti di scarto. Egli stesso vive come un asceta, non beve che acqua, si veste come un mendicante... Ma sotto questo volto di Saturno del rifiuto c'è l'altro volto del Saturno bulimico, famelico, divoratore; ed è questo a dominare, è questo che occorre rischiarare.

Non è solo perché è un iperattivo, un supervolontario o un pulsionale che Picasso non smette di dipingere, giungendo al punto di mettere un termine alla storia della pittura; e per di più si dedica all'incisione, alla scultura, alla ceramica... È inoltre per il fatto di essere sordamente perseguitato dall'impulso dell'insoddisfazione che non ha ostentato quella che è la produzione più gigantesca di qualsiasi altro pittore, poiché la gioia di creare, intensa, doveva essere in lui di breve durata e concatenata con il bisogno impellente di rifarsi o di essere del tutto nuovo. Uno stato d'animo somigliante a una storia di tristezza dopo l'orgasmo, che si esprime in questo modo attraverso le sue parole:

«... quando un uomo sa fare qualche cosa, non è più un uomo se non la fa...».

Quando un Saturno culminante non si esprime in chiave negativa come dono non sfruttato, come mancanza di realizzazione o come fallimento sociale, conduce invece all'iper-realizzazione sociale: impegno bulimico in una carriera, implacabile volontà di carriera, feroce ambizione... In lui, il suo Cronos non cessa di divorare, ed egli lo subisce come la tirannia di un super-Io. La sua avidità non basterà a monopolizzare nell'universo pittorico la gloria a beneficio della sua persona, in un imperialismo da personaggio famoso all'insegna della narcisistica ipertrofia dell'Io. Né basterà, su un altro piano, ad accumulare in lui un'erudizione sorprendente da erudito storico dell'arte. Essa passa dall'essere all'avere, estendendosi agli oggetti che egli non sa gettar via, non vuole abbandonare, e che si accumulano intorno a lui fino ad ingombrarlo, poiché il suo genio inventivo vuole sfruttare ogni cosa, al punto che sua moglie Jacqueline diceva:

«Non si poteva tirare un filo di spago senza che egli ne facesse un qualcosa».

Su quest'impulso saturniano, Picasso diventa collezionista fino alla mania; colleziona un po' di tutto: cappelli, maschere, sculture negre, ceramiche e, ovviamente, più specificamente incisioni, litografie, disegni e quadri. Per un mezzo secolo egli accumula, ammuccia innumerevoli tele di pittori contemporanei e, soprattutto, sarà collezionista di se stesso, felice di vivere circondato dalle sue opere migliori: quadri, libri illustrati, sculture... Il tutto con la dimensione finale di un ricco museo internazionale!

Di fronte a questa condizione di destino del Saturno culminante, c'è la condizione di vita del Sole sotto l'orizzonte (in Campo IV), che rappresenta il Picasso privato, quello del focolare, delle sue successive famiglie e delle sue proprietà nelle quali si chiude: la sua villa di Cannes, «la California» di 1 ettaro, 9 stanze e 4 saloni; la sua casa di Mougins di 32 camere, e soprattutto il suo castello di Vauvenargues, ai piedi della Sainte-Victoire, con i suoi 1000 ettari e le sue 40 stanze...

Per quanto riguarda la sua produzione, essa è certamente il riflesso regale delle proiezioni della personalità.

Espressionista-concettuale-intimista-sensualista:

Tale è l'ordine d'importanza delle quattro funzioni in lui: domina

il Fuoco, con l'insieme Sole-Marte-Leone-Scorpione; poi la Terra, con Saturno; quindi l'Acqua, con la Luna, mentre manca l'Aria. Infatti l'aderenza al mondo sensibile è l'ultima preoccupazione di Picasso: egli giungerà perfino a creare un universo pittorico senza alcun contatto con il reale, costringendo quest'ultimo a capitolare totalmente alle rivendicazioni plastiche, allontanandosi dalla natura fino a non essere più che un sorprendente contrappunto lineare e cromatico: non dovrà dipingere paesaggi... La componente acquatica si avverte soprattutto nelle opere del periodo blu e del periodo rosa. Infatti, il Fuoco e la Terra dettano legge sovrani, in un ordine di bipolarità schematizzato dall'opposizione Sole-Saturno. Ora propenderà verso il polo solare e sarà (anzi lo sarà più spesso) l'*espressionista-concettuale* che alimenta una passione rigorosamente elaborata, ora darà priorità al polo saturniano, e sarà (meno spesso) il *concettuale-espressionista*, dedito a una costruzione plastica violentemente espressa.

Il pittore Bernard Di Sciullo ha fornito una felice interpretazione del dualismo che c'è in Picasso nell'opposizione Sole-Saturno che scinde il suo cielo di nascita in due metà:

«... l'astro culminante nel suo cielo, Saturno. Noi ben riconosciamo in questo simbolo la tradizione, l'archeologia, il tesoro del passato, gli immensi strati sovrapposti, depositati a nostra memoria di antiche civiltà, le nostre biblioteche, i nostri archivi, i nostri musei, i nostri scavi, ecc.. La presenza di Saturno in Toro rafforza quello che c'è in questo simbolo di cose terrene, di avidità, di tesaurizzazione, di gelosa appropriazione, di ostinazione, di fedeltà, di radici. Dietro Saturno seguono altri pianeti lenti che danno ancor più peso al significato già pesante del Toro. È l'enorme massa di erudizione da spostare, da sollevare, da far muovere. Ma è qui che interviene la contraddizione essenziale e fondamentale: l'opposizione del Sole in Scorpione in prossimità del Fondo Cielo, che fa ribaltare ogni cosa. Si sa che Picasso ha preso "il toro per le corna" e che si è rifatto direttamente ai grandi Maestri del Passato con la sua serie di plagi volontari. Ha semplicemente cominciato a ricopiare alcune opere celebri i cui titoli sono già dei generi: il Déjeuner sur l'herbe di Manet, le Méninas di Velasquez, le Femmes d'Alger di Delacroix, ecc.. Ma egli li ha elaborati fino a che non erano più dei Manet, dei Velasquez, dei Delacroix, per diventare dei Picasso...»¹

1 - L'Astrologue, n° 23.

Questo dualismo delle due opposte nature trova qui un'originale fusione. Il più delle volte, Picasso lascia parlare alternativamente l'una e l'altra, sempre sotto lo sguardo della faccia opposta. Di là i suoi voltafaccia e le costanti rotture di stile. Ciò diventa il dialogo fra la tradizione e l'avventura, il quale ritma tutta la sua produzione, oscillazione tra un classicismo di pura costrizione che risorge periodicamente e una sorta di barocchismo, poema del fuoco d'intensa sonorità drammatica che lo porta alle disintegrazioni più esasperate e più esplosive della struttura plastica...

Il suo principale periodo saturniano è certamente quello della rivoluzione cubista di cui egli è padre (Sole), con Braque che ne è "sua moglie" negli anni intorno al 1910. L'epoca del cubismo è quella delle cristallizzazioni poliedriche, delle severe architetture di strutture elementari monocromatiche, delle dotte combinazioni di piani, di angoli, di curve, di cristalli... Non si potrebbe trovare una segnatura astrale più pura! Un altro periodo saturniano si è presentato negli anni '20, quando egli si pone a capo (Sole) del movimento verso l'antico, periodo neoclassico nel ricordo delle civiltà mediterranee passate. Tra i suoi principali periodi solari, citiamo il periodo surrealista che dà libero corso al suo museo immaginario, il "periodo dei mostri", poi quello della Rivoluzione spagnola e della guerra. Qui, al contrario, Picasso s'abbandona al suo lirismo selvaggio, alle audacie della sua natura di Fuoco, elevando il tono, troneggiando, coprendo la voce delle cose con i valori d'urto della sua violenza.

In realtà, le due metà del suo essere si danno man forte, poiché l'unità della sua personalità pittorica risiede nell'incontro tra l'impersonalità del classicismo (saturniano) e l'espressione barocca dell'Io (solare): egli dà piena dimensione alla sua libertà d'espressione resuscitando l'antichità, l'arte arcaica e primitiva, dalla preistoria ai feticci dell'Africa e dell'Oceania, facendo leva su un passato saturniano che risale fino all'epoca delle caverne, su tutto il suo patrimonio di miti e di simboli memorabili. Così come la sua produzione passa dal tragico al riso "rabelaisiano", attraverso la derisione, il grottesco, il buffo.

Se ora guardiamo al polo solare, ci rendiamo conto che il lirismo del Fuoco insito in Picasso ha la natura del complesso "sado-anale" Scorpione-Marte (dinamizzato dal Sole): esso è essenzialmente a base di violenza aggressiva e distruttiva, potenza in nero della morte.

Sulla dinamica di queste tendenze, il fondo del carattere è un

individualismo feroce fatto di rifiuto e di ribellione: se il sentimento del vivere della sua polarità saturniana va dal dubbio fino all'insoddisfazione depressiva, quello del suo polo solare possiede la natura della ribellione. La sua produzione è innanzitutto una negazione: essa dice "no" urtando il senso comune, respingendo la familiarità con le cose, rifiutandosi di appartenere a chicchessia fuorché all'Ego del creatore.

È stato detto che egli era nato per la morte della pittura. Quando i visitatori scandalizzati protestavano di fronte alle sue tele cubiste, Picasso replicava:

«Un quadro era un tempo una somma di addizioni; per me è una somma di distruzioni».

Il cubismo, d'altronde, è un modo di ritornare ai principi, al minimo vitale, un modo per ripartire da zero.

Ma dietro ogni vocabolario nuovo, dietro ogni nuova sintassi che questo geniale virtuoso si costruisce, si percepisce *«un desiderio luciferino d'interessarsi alla Creazione se non per disfarla, così com'è, e rifarla così come la si può concepire, in virtù della ricerca plastica»* (René Huyghe).

Si tratta di una *«volontà di creazione tanto più selvaggia da combattere quanto più combatte la creazione»* (André Malraux).

Di là il timbro violento e tragico, specificamente crudele, del suo espressionismo dalla scrittura grafica spesso spigolosa, portata ad essere tagliente, graffiante, ad essere talora la punta ricurva a mo' di pungolo o di dardo scorpionico. Sotto il suo pennello selvaggio, il reale subisce le peggiori torture, passa attraverso un meccanismo di deformazione, di degrado, di mostruoso annientamento. Lo stesso viso umano — ultimo oggetto di rispetto morale ed estetico — è pervaso da queste metamorfosi insultanti e orribili, in forme sconvolte, disarticolate, in espressioni veementi e terrificanti: quei "visi" con un naso a due piani o a due nasi, con gli occhi l'uno sull'altro... Un'estetica della bruttezza che partorisce mostri... Anche se, in fin dei conti, grande è l'artista e aristocratica la sua arte ermetica.

Quando si conosce il simbolismo del segno dello Scorpione, è impossibile non ritrovarlo attraverso le particolarissime specificità di questo tipo zodiacale. Si assegna a quest'ultimo, come proprietà psicologica essenziale, l'unione tra Eros e Tanatos. Ora, in questo nostro pittore (di cui Malraux dice che amava i pipistrelli e raccoglieva scorpioni e guffi), nel più profondo dell'essere e nel più profondo delle sue opere il sesso e la morte sono strettamente allacciati. Si è visto, per

quanto riguarda la morte, sotto tutti i suoi aspetti e sfumature; e ancora occorrerebbe aggiungere che non è sicuro, d'altra parte, che le metamorfosi successive di questo mago tuttavia fedele alla propria ribellione non siano maniere di morire per poi rinascere.¹ Ma, per quanto riguarda il sesso? Centauri, fauni e minotauri, perfino tori di fronte a dei toreri con la testa di morto, dimostrano il gusto dell'artista nel rappresentarsi nella sua opera attraverso gli attributi più caratteristici dell'animalità dionisiaca: al giovane Arlecchino triste e desolato del polo saturniano del periodo blu corrisponde il vecchio satiro osceno del polo Sole-Scorpione degli ultimi periodi. Al di là di un *Guernica*, nel quale la tragica devastazione di un'atrocità militare è pretesto — per il suo temperamento Fuoco — per lanciare un sublime grido di collera e di orrore, e al di là di qualche altro incontro occasionale, la produzione di Picasso, malgrado le sue migliaia di tele, è lui stesso:

«... Voglio vedere spuntare i miei rami. È per questo che ho cominciato a dipingere degli alberi; tuttavia non li dipingo mai secondo natura. I miei alberi sono io».

Un se stesso, in verità, ben tenebroso, roso dall'interrogativo, pervaso dall'opacità di un pesante mistero, che si sposta in vane domande: «Non si sa mai i miei quadri come vivono né come muoiono...». «Anch'io penso che il Tutto è uno sconosciuto, è un nemico...».

Dietro la festa indimenticabile e la rappresentazione regale, l'egocentrismo condannato dal proprio nichilismo, Sole neutralizzato da Saturno.

Ecco Picasso descritto dal suo tema natale. In partenza abbiamo dovuto rinunciare a indovinarlo pittore, personaggio famoso a livello mondiale, signorotto ricchissimo, di longevità quasi secolare... Ma non abbiamo recuperato per via? Partendo da quanto noto non abbiamo forse, in una percezione più sottile e più profonda, fissato e ordinato ciò che ci era conosciuto, configurato i suoi elementi in un insieme di rapporti, interpretato secondo un "quadro" veritiero il personaggio che vive il suo destino?

1 - Come nella sua vita privata con i suoi successivi rapporti di coppia, incontrando a 62 anni una donna di 20 anni che sposa e alla quale dà due figli, e non fermandosi là... Ma ho volontariamente eliminato da questo studio l'aspetto della vita privata del personaggio, così come ho tralasciato anche l'analisi dell'evoluzione cronologica della sua congiuntura astrale nel corso della sua vita.

IL SEGNO DEI TEMPI

^{esplorazione}
Lo studio dell'universo umano dal punto di vista del "momento astrale" in cui si viene al mondo potrebbe essere meno frivolo e meno inutile di quanto non si pensi comunemente? E si giungerà un giorno alla lussuosa moda di farsi fare il proprio quadro astrale così come c'era un tempo l'usanza preziosa di farsi fare un ritratto da Rembrandt?

Per il momento, in ogni caso, siamo ai danni prodotti dall'astrologia popolare ottenebrata, quella del decano zodiacale di nascita, incredibilmente fiduciosa nell'anonima formula oroscopica della salute, del lavoro e degli amori del giorno, formula letta contemporaneamente da migliaia di persone, e che ne riguarda milioni...

Sappiamo, per riprendere un'espressione di André Breton, che oggi siamo lontani dalla "nobilissima signora" della Tradizione, e che «oggi — almeno per l'uomo della strada — troneggia al suo posto una prostituta».

Come capire questo regno infangato della prostituta, e come capire il fatto che, da un punto di vista più ampio, sotto i suoi differenti e migliori aspetti, l'astrologia si sia considerevolmente sviluppata da uno o due decenni a questa parte? La spiegazione di questo rinnovamento attuale risiede nei rapporti tra il sistema delle rappresentazioni astrologiche e il sistema dei valori del mondo contemporaneo.

Nella nostra società moderna, l'uomo vive sempre più in uno spazio psicologico governato dai valori diurni dell'intelletto: ragione, logica, scienza, astrazioni, valori quantitativi, realtà materiale... dettano legge alla mente di un essere umano diventato *uomo-oggetto*. Ciò in un contesto socio-culturale in cui dominano le nozioni di efficacia, di rendimento, di funzionalità, per il trionfo di una tecnologia e di una tecnocrazia opprimenti. Su tutto ciò si colloca un campo scientifico di gelida obiettività, disperatamente disumanizzato, il quale non offre più se non l'immagine di un uomo-arlecchino sbriciolato dalle frammentazioni della specializzazione, e per di più perso nell'abisso extragalattico di un universo diventato incomprensibile, che gli aliena il significato stesso della sua esistenza... Da qui il sentimento latente, generalizzato, di una società e perfino di una civiltà malata, nociva, d'altronde già

gravemente intaccata dall'inquinamento e dai danni degli uomini...

Quest'uomo contemporaneo "unidimensionale" (Marcuse), disorientato, diventato oggetto funzionale, "reificato", "robotizzato", ai cui bisogni e ai cui desideri personali si è sostituita la necessità della vita sociale, è tutto un sistema repressivo, dentro di sé, che funziona contro l'immaginario, il primitivo, la sensibilità, la natura interiore, cioè contro l'uomo-soggetto. Sistema a servizio di un super-Io collettivo che il conscio erige come una diga contro la vita.

Sotto la pressione ansiogena di questo sistema che lo respinge, la difesa dell'uomo consiste nel volgere le spalle ai valori consolidati di questa società e nel ricostruirsi una condizione naturale, come per tornare ad un'epoca d'oro perduta. Questa regressione in direzione delle proprie origini interiere consiste nel fare ritorno a un mondo contrapposto, quello dei valori magici che salgono dal suo inconscio.

Compiendo un tal ritorno, di tipo autoterapico, l'uomo contemporaneo ritrova e recupera temporaneamente il sistema di sensibilità e di pensiero che è quello dell'astrologia, in quanto la condizione di credenza nell'astrologia popolare cerca di soddisfare il bisogno di sentirsi collegato alla vita del mondo.

Nella rappresentazione astrologica, l'individuo è, e partecipa al tutto. Questa è la nostra condizione umana al livello di questo inconscio, che ora sappiamo essere all'origine dell'animità del cosmo astrologico. Non solo la persona umana vi è valorizzata come cellula individuale, ma ancor più vi è centrata, poiché ogni cosa si ordina intorno ad essa: il "nativo", non dimentichiamo, è al centro del proprio tema natale, coestensivo alla figura celeste intera. Ci ricollegiamo al tema principale delle mitologie, quello dell'*Imago mundi*, dell'*Axis mundi*. In questa dimensione astrologica, l'uomo si sente e si trova ricentrato e reintegrato: collegato alla specificità di un'individualità originaria e incorporata alla sua appartenenza all'umanità. Quello che ha luogo nel soddisfare questo bisogno primitivo di centralità della persona nonché nel ritorno ad una visione globale e sintetica dell'individuo e del mondo è un vero e proprio recupero dei valori notturni dell'anima (quest'anima ammalata delle distorsioni e delle riduttività dell'analisi, e che emigra laddove non c'è unità). In tal modo si realizza la rinascita dell'uomo-soggetto (o, se si preferisce ancora, "l'essere interiore", cioè la "realtà psichica" di Freud), in reazione ad un sistema che conduce al rifiuto della persona.

L'uomo non vive soltanto di pane e di libertà: la sua salute e il suo

equilibrio non esistono se non a condizione che vi sia realizzazione, propriamente interiore e soggettiva, del suo universo personale, ed ogni impedimento a questa realizzazione si paga con problemi psicologici più o meno gravi. Ed è quest'uomo-soggetto che guarda in direzione dell'astrologia, poiché è lui che questa rivela, perché in essa o attraverso essa egli si vede ed assiste al divenire della propria storia. Il suo bisogno è grande, e non è difficile interpretare il successo di una psicologia come quella di Carl Rogers il quale insiste sull'esistenza di una natura umana, fondamento della persona, e sulla necessità di essere veramente se stessi, di scoprire un proprio sistema di valori, di vivere un'esperienza interiore totale, di ristabilire o instaurare questa autenticità nella piena accettazione di se stesso...

In fin dei conti, se analizziamo l'evidente sintomo di malessere dell'individuo nel mondo che questa rinascita astrologica rappresenta, scopriamo che questa nuova moda esprime una protesta "selvaggia" contro uno scientismo il quale non ammette, nell'essere umano, se non la testa pensante, a detrimento delle funzioni vitali indispensabili; una reazione reintegratrice di fronte ad un ^{razionalismo} nazionalismo schizoide e sterile, che disumanizza la conoscenza e taglia l'essere umano fuori dell'universo e fuori da se stesso, condannandolo ad un deperimento spirituale. Non ho paura di dire che questa disgraziata tendenza verso l'astrologia popolare esprime una rivincita della vita psichica troppo a lungo repressa, e che ora deborda oltre la diga di una città disertata dalla gioia, alla quale — per l'esattezza — mancano i valori dell'anima. Sotto quest'essenziale angolatura psicologica vediamo fino a qual punto ci s'inganna quando si considera l'astrologia come un residuo di antichità, superata o frutto di leggende: nella crisi di contestazione che scuote il mondo da qualche tempo, essa appartiene — al contrario — alle verità rivoluzionarie! Essa precede la liberazione dell'individuo...

E inoltre non bisogna fermarsi qui, cioè alla cancrena di quest'astrologia popolare e stupida, e neppure all'astrologia seria abbandonata nelle mani di un ingenuo diletantismo. Infatti, sotto la spinta del sistema intellettuale repressivo dominante, l'arte di Urania è esclusa dal mondo delle conoscenze ragionevoli e legittime ed è rigettata nelle tenebre dell'«occultismo», della magia, del malsano... Essa è un prodotto "rifiutato", che la società tollera soltanto nel campo del sogno, del gioco, della poesia o della fantasia. Nondimeno, più la repressione del sistema prosegue, più l'uomo "unidimensionale" nutre entro di sé

l'uomo "infantilizzato".

Tuttavia, non rientra nelle prerogative dell'immaginario o dell'individuo interiore il fatto di essere infantile o malsano: è invece tipico della condizione di ciò che è rifiutato. Finché tale sarà la condizione dell'astrologia, è inevitabile che al riguardo prosperino gli elementi arcaici e puerili; ma non si deve confondere il seme con la terra che lo ospita...

Da anni non mi stanco di dire che occorre far uscire l'astrologia dal suo ghetto. È questo il solo modo di ridurre al silenzio le chiacchiere degli incapaci, degli stupidi, dei venditori di fumo e dei ciarlatani, e di far rientrare questa malsana inflazione da cui è stata afflitta a livello popolare. Infatti, dichiarare falsamente che l'astrologia è falsa, così come periodicamente ripetono fino alla noia alcuni fautori del suo rifiuto, non può che aggravare le possibilità di ciò che è oggetto di tale rifiuto. Impotente e vana in questo suo disegno di distruggere definitivamente, questa critica blocca il processo evolutivo dell'astrologia verso una sua condizione di maturità e di alta realizzazione, facendosi involontariamente complice delle sue manifestazioni inferiori, bastarde e ciarlatanesche; in questo senso, questa "antiastrologia" non è che un parassita della mente. D'altra parte, è sulla strada del raggio, della farsa o del disprezzo che s'incontra la verità.

L'unica soluzione è quella di accettarla, con i mezzi di cui dispongono le discipline riconosciute, al fine di fare il punto su ciò che è vero e ciò che è falso, per salvare di essa ciò che merita di essere salvato e rifiutare il resto, senza che l'opinione al riguardo sia affidata all'abbandono, cioè alla pubblica stupidità, ma perché possa diventare competenza di istituzioni adatte che contribuiscano ad informare il pubblico.

Allora, ma solo allora, l'astrologia potrà compiere la propria missione: contribuire ad aiutare l'individuo a far luce su se stesso, ad aiutarlo a porsi in armonia con le leggi eterne che agiscono in lui, affinché possa esprimere in pieno le qualità che ha in comune con la natura. Missione al servizio della felicità umana, che consenta d'invocare con emozione, così come faceva Kant, «il cielo stellato sulle nostre teste e la morale che risiede in fondo ai nostri cuori», riunendo l'uno con l'altra come i due volti di un tutto unico.

Les Évaux, 17 aprile 1974

INDICE

PREFAZIONE	Pag.	5
INTRODUZIONE		
Considerazioni preliminari su un nuovo modo di studiare l'Astrologia	Pag.	7
Bibliografia	"	17
LA SCIENZA DELL'ASTROLOGIA		
L'arte di Urania	Pag.	21
Le fonti lontane	"	29
Grandezza, decadenza e rinascita	"	39
La Tradizione dotta	"	53
Il Cielo astrologico	"	71
Il bilancio statistico	"	85
La chiave psicoanalitica	"	107
Determinismo e libero arbitrio	"	131
I quattro elementi nella pittura	"	151
— I quattro comportamenti pittorici	"	152
— I temperamenti pittorici	"	154
— I soggetti	"	158
— I Bi-Tipi	"	161
— La Rosa dei Venti dei temperamenti	"	163

— La scelta del soggetto	Pag.	165
— Le verifiche astrologiche	"	166
— E infine...	"	167
Interpretazione del Tema Natale di Pablo Picasso	"	171
Il segno dei tempi	"	183
<i>INDICE</i>	Pag.	187

Composizione tipografica a cura della
DI. L. INT. snc - Via P. Borsieri, 22
20159 Milano - tel. (02) 66 800 580
fax (02) 66 800 573

Stampato nel mese di Dicembre 1989
dalla Litografica Abbatense snc
Abbategrasso (MI)

*** *La Collana ASTROLOGIA ED ESOTERISMO, curata dal Prof. Roberto Busceti della Libera Facoltà di Scienze Antiche di Milano, è nata con lo scopo di fornire a studiosi ed appassionati una serie di opere sino ad oggi difficilmente reperibili e lavori di ricerca, oltre a volumi di carattere divulgativo.*

Scritto da personalità del mondo universitario e da uno stimato astrologo, questo libro è un punto d'incontro fra Scienza ed Astrologia, a beneficio di tutti, oltre che l'ideale introduzione per chi voglia accostarsi per la prima volta ad una materia tanto affascinante ed utile.

Ogni problema viene qui affrontato in modo semplice e chiaro, sfatando i luoghi comuni e smentendo le affermazioni errate di quanti (del mondo scientifico e non) parlano a vanvera di Astrologia, la giudicano negativamente o la criticano solo per preconcetti personali o paure inconscie, senza in realtà saperne nulla.

Un libro non solo da leggere in tutta tranquillità, ma anche da regalare a chi non conosce nulla dell'Astrologia e della cultura antica.

André Barbault si sforza di abbracciare le direttrici del pensiero astrologico nei secoli e di ricollegarlo, dove possibile, al pensiero moderno ed alla scienza contemporanea, conducendo un'interessante discussione storica, filosofica e scientifica corredata di esempi di interpretazione molto utili.

Accanto allo scritto dell'astrologo francese troviamo in questo volume un lavoro introduttivo svolto sotto l'egida dell'Università di Bologna dagli studiosi Francesco Aulizio e Domenico Cafarello della Cattedra di Storia della Medicina.